

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

## CCLVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Omaggi. = Congedi. = Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla tassa di macinazione dei cereali — Il deputato Mancini riprende e termina il suo discorso cominciato nella tornata precedente, per difendere le prerogative della Camera di fronte al Senato, e per sostenere le proposte della minoranza della Commissione. --- Il deputato Minghetti chiede al ministro degli affari esteri la pubblicazione dei documenti relativi alla questione di Egitto — Il ministro Depretis si riserva di annunziare domani se e quando potrà pubblicare quei documenti. = Seguito della discussione del disegno di legge per modificazione alla legge sulla tassa del macinato — Parlano per fatto personale i deputati Bonghi, Minghetti e Mancini — Il deputato Castellano svolge un suo ordine del giorno, col quale, senza rinunciare all'abolizione totale della tassa sul macinato, propone si passi alla votazione della legge — Il deputato Salaris svolge un suo ordine del giorno, col quale afferma che le modificazioni introdotte dal Senato nella legge votata il 7 luglio 1878 offendono lo Statuto e le prerogative della Camera; e quindi propone di riconfermare il voto già dato. --- Il Presidente del Consiglio, Depretis, presenta un disegno di legge per regolare i rapporti ferroviari tra l'Italia e la Francia, ed una convenzione per la linea del monte Ceneri; fa poi raccomandazione alla Camera che solleciti la discussione della tassa di fabbricazione degli spiriti, ed alla Commissione che solleciti la presentazione della relazione sulla convenzione monetaria. = Il deputato Cancellieri propone che non si interrompa la discussione sulla tassa del macinato — Su questa proposta parlano il Presidente del Consiglio e il deputato Sanguinetti A — Il deputato Sanguinetti A. propone che si tenga seduta anti-meridiana per la discussione della tassa del macinato. — Sull'ordine del giorno di domani fanno nuove proposte ed osservazioni i deputati Sella, Seismit-Doda e Lanza — Replica del Presidente del Consiglio — Sullo stesso argomento parlano i deputati Salaris e Sanguinetti A — È approvata la proposta che domani mattina si tenga seduta alle 9; ed altra proposta perchè in detta seduta si discuta la tassa sugli alcool. = Il deputato Avezzana svolge il suo ordine del giorno, col quale propone che sia rimandata al Senato la legge 7 luglio 1878 — Il deputato Indelli svolge pure un suo ordine del giorno, col quale propone di mantenere il voto di abolizione della tassa --- Il deputato Bertani Agostino svolge un ordine del giorno da lui e da altri presentato — Anche il deputato Ercole svolge un suo ordine del giorno — Il deputato De Renzis parla per fare una dichiarazione — Il deputato Mancini parla per fatto personale -- Il deputato Di Pisa svolge un emendamento da lui presentato — Anche il deputato Marcora svolge un suo ordine del giorno — Il deputato Mussi svolge un ordine del giorno da lui e da altri presentato.*

La seduta ha principio alle ore 1 05 pomeridiane.  
Il segretario Melodia legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente il quale è approvato. Legge quindi il seguente elenco di omaggi pervenuti alla Camera:

Da S. E. il ministro d'agricoltura — Relazione degli ingegneri del regio corpo delle miniere sulla eruzione dell'Etna, copie 150;

Dal signor prefetto di Cremona — Atti del Consiglio provinciale, sessione straordinaria del 23 e 24 gennaio 1879, una copia;

Da S. E. il ministro degli affari esteri — Elenco del personale del Ministero, delle Ambasciate e dei Consolati di S. M. il Re Umberto I, copie 4;

Dallo stesso — Agenti diplomatici e consolari esteri in Italia al 1° giugno 1879, copie 4;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Dal signor Giovanni Cadolini (Roma) — Riflessioni sulle finanze italiane, una copia;

Dal signor Emilio Bianchi (Como) — Il dazio delle consumazioni considerato nei rapporti storici, una copia;

Dalla Regia cointeressata dei tabacchi — Relazione e processo verbale del Consiglio d'amministrazione alla assemblea straordinaria del 30 aprile 1879, copie 10;

Dalla medesima — Relazione e bilancio del 1878, copie 10;

Dal signor preside del liceo-ginnasio *Cassini* (Sanremo) — Cronaca annuale 1877-1878, copie 3;

Dall'onorevole senatore conte Manfrin — Il comune e l'individuo in Italia (dedicato alla Camera dei deputati), una copia.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di salute: l'onorevole Plutino Fabrizio, di giorni 10; l'onorevole Delvecchio Pietro, di giorni 5.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI DELLA LEGGE SULLA TASSA DI MACINAZIONE DEI CEREALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni della legge sulla tassa di macinazione dei cereali. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio e di prendere i loro posti se vogliono che la discussione proceda sollecitamente. (Bravo! a destra)

L'onorevole Mancini nella seduta di ieri cominciò a svolgere il suo ordine del giorno. Ha facoltà di parlare per proseguire il suo discorso.

MANCINI. Signori, per decidere rettamente ed imparzialmente la questione delle prerogative e della competenza della Camera dei deputati in materia d'imposta secondo il nostro Statuto, voi dovete determinare quali siano la natura, l'estensione e gli effetti di quel diritto di priorità e d'iniziativa, che in questa materia vi è espressamente riservato dall'articolo 10 del nostro Statuto.

Il valore e il significato di questo testo della nostra Costituzione, già vel dissi, possono attingersi primamente da ragioni di ordine *politico*, poi dai precedenti *storici* di altri paesi costituzionali e del nostro.

Ieri succintamente accennai le ragioni della prima specie. Cominciai a svolgere le seconde, intrattenendovi sulla storia parlamentare d'Inghilterra, e rettificando non poche inesattezze che riguardo alla me-

desima si erano insinuate nel corso di questa discussione. Permettetemi ora di aggiungere alcune osservazioni sulla storia costituzionale del continente, e quindi sui nostri stessi precedenti parlamentari italiani.

Ragionando dei sistemi costituzionali degli altri paesi, escludiamo anzitutto da essi gli Stati Uniti di America ed il Belgio. Noi ricerchiamo i limiti costituzionali delle attribuzioni in materia d'imposta di una Camera alta di nomina del potere esecutivo, di una Camera alta vitalizia ovvero ereditaria, di una Camera che non abbia vita nè possibile rinnovazione del suffragio popolare. E però, dove il Senato è anche esso elettivo, come negli Stati Uniti e nel Belgio, ed oggi ancora in Francia, naturalmente mancano gli elementi del confronto, e quindi l'identità dello scopo e del significato della iniziativa lasciata in materia d'imposte alla Camera dei rappresentanti.

D'altronde, signori, per ciò che riguarda gli Stati Uniti di America, vogliate por mente agli uffici del Senato nella Costituzione federale americana, alle immense attribuzioni, che esso esercita, e che ne fanno anche un efficace cooperatore del potere esecutivo nelle sue più elevate funzioni e nei più importanti affari; ed infine, se non mi mancassero il tempo e l'opportunità, potrei dimostrare come in quella ammirabile Costituzione, avendo i singoli Stati, e grandi e piccoli, un egual numero di rappresentanti nel Senato, mentre in ragione di popolazione sono disegualmente rappresentati nella seconda Camera, colà una partecipazione eguale e diretta del Senato nella votazione di ogni specie di leggi è determinata da una suprema necessità, per garantire l'equilibrio tra l'influenza dei piccoli Stati, e dei grandi. E però non possiamo assolutamente desumere alcun argomento da quello, che per altro letteralmente ed esplicitamente vedesi scritto in proposito nel testo di quella Costituzione.

Dicasi altrettanto della Costituzione del Belgio. In essa, come ieri avvertiva, è scritto nell'articolo 42, che *le Camere* hanno il diritto di *emendare* e *dividere* gli articoli ad esse proposti. È questo un articolo non del regolamento, ma dello Statuto. Quindi è naturale che a fronte d'un testo così chiaro ed esplicito dello Statuto, il Senato Belga, che procede anch'esso dalla fiducia e dall'elezione del popolo, non offra elementi di possibile confronto.

Cio non ostante permettetemi, signori, ch'io risponda all'onorevole Bonghi, che ove si ricerchi qual è l'opinione dei commentatori della Costituzione medesima, se ne trovano parecchi, tanta è la potenza delle tradizioni e dei principii, i quali non dubitano di apportare nell'articolo 42 dello Statuto

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Belga una restrizione molto analoga a quella che noi non abbiamo bisogno di costituire ad un articolo del nostro Statuto, ma dobbiamo attingere soltanto da una retta e sana interpretazione dell'articolo 10 dello Statuto medesimo.

Non leggerò che le parole di uno scrittore molto moderato ed assai reputato del Belgio, del *Van-peereboom*, che nel 1856 pubblicò due importanti volumi sul *Governo rappresentativo nel Belgio*.

Ecco in qual modo egli si è espresso :

« Si è domandato se il Senato ha il diritto di *emendare* le leggi, di cui la Camera dei rappresentanti abbia sola l'iniziativa, quelle cioè che riguardano le entrate e le spese dello Stato. I termini assoluti dell'articolo 42 non lasciano alcun dubbio a tal riguardo. Infatti nella discussione relativa alla legge sull'organizzazione giudiziaria, il Senato ha modificato il trattamento dei consiglieri delle Corti d'appello, riducendolo di lire 1000. Ma un tal diritto del Senato deve essere inteso in questo senso, che il Senato può modificare le *disposizioni di esecuzione* per la percezione delle imposte, ma non mai la *cifra*, nè la sua *base*, poichè in tal caso prenderebbe l'*iniziativa contrariamente alle prescrizioni costituzionali*. Egli però ha il diritto di *rigetto*. L'articolo che ammette questa restrizione è l'articolo 27 (il quale è concepito a un dipresso come l'articolo 10 del nostro Statuto). Questo articolo non dice che il *Senato possa fare emendamenti*; invece la Costituzione degli Stati Uniti, dando l'iniziativa delle leggi finanziarie alla Camera dei rappresentanti, ha avuto cura di aggiungere: *Nondimeno il Senato può introdurre degli emendamenti in questa, come nelle altre leggi.* »

Voi vedete dunque, signori, che anche rispetto al Belgio, dove il Senato è elettivo, e dove nell'articolo 42 della Costituzione si stabiliscono in modo esplicito le attribuzioni della Camera e del Senato, e si concede senza restrizione ad entrambi il diritto di emendare le leggi tutte, i commentatori di quella Costituzione professano una opinione molto somigliante a quella che il conte di Cavour propugnava a riguardo della Costituzione italiana, e che noi oggi intendiamo di sostenere e difendere.

Veniamo alla Francia.

La Carta Francese del 1814, ognuno lo sa, pretese di trasportare sul continente, colle modificazioni conformi alle idee ed ai tempi, il sistema costituzionale inglese. Ora gli articoli 17 e 47 di quella Carta erano così concepiti: *Articolo 17.* « La proposizione delle leggi è portata, a piacimento del Re, alla Camera dei Pari ed a quella dei Deputati, eccettuata la legge dell'imposta che dev'essere prima presentata alla Camera dei deputati. » *Articolo 47.*

« La Camera dei deputati riceve tutte le proposizioni d'imposta; non è, se non dopo che esse siano state ammesse dalla medesima, che possono essere portate alla Camera dei Pari. »

Questi due articoli si trovano fusi insieme in un solo, nell'articolo 15 della Costituzione Francese del 1830, come può dirsi che si trovino del pari racchiusi e riassunti nella laconica formola dell'articolo 10 del nostro Statuto.

Qui l'onorevole Bonghi invocò alcune parole dell'illustre Pellegrino Rossi, pronunziate in una sua lezione. Non importa che il Rossi appartenesse alla Camera dei Pari, chè la sua dottrina c'impone il più alto rispetto; ma l'onorevole Bonghi s'inganna, se crede la teoria di Pellegrino Rossi favorevole alla soluzione dell'attuale questione, che non esamina, nè decide. Il Rossi comincia col dire: « In Inghilterra un *money-bill* non può ricevere alcun emendamento (di qualunque specie, sia essenziale, sia accessorio). I Pari possono solamente accettare o rifiutare questo *bill*, ma non hanno il diritto di emendarlo. » Poi soggiunge: « Presso di noi (*chez nous*) questa regola non sarebbe applicabile; vi sono delle ragioni per giustificare il rifiuto d'*iniziativa* alla Camera de' Pari; non ve ne sarebbero per rifiutarle il diritto di *emendare*. » Il Rossi non aggiunge una parola di più. Che significa ciò? Significa che non vi sarebbero ragioni per negare alla Camera dei Pari, e quindi al nostro Senato, il diritto di emendamento in modo così assoluto come si fa in Inghilterra, e per ritenere applicabile l'identica *regola* inglese. Però il Rossi riconosce, che queste ragioni concorrono per negar loro il diritto d'*iniziativa*; e quindi la questione rimane insoluta, torna ad essere quella che stiamo esaminando, se cioè, allorchando sotto forma di emendamento il Senato venga sostanzialmente ad arrogarsi un diritto d'*iniziativa*, possa reputarsi costituzionale un simile emendamento, ciò che importerebbe consentirgli quel diritto d'*iniziativa* che gli è rifiutato.

Dunque non si dica che Pellegrino Rossi si è pronunciato su questa questione per la Francia, e che l'ha decisa in favore del Senato.

Del resto io qui potrei addurre le ben numerose opinioni (mi dispenso dal farlo per non annoiarvi) di altri scrittori francesi, i quali non solo posteriormente al 1830, ma fin sotto la restaurazione negarono alla Camera alta codesto potere.

Solamente credo opportuno di richiamare per alcuni momenti l'attenzione della Camera sopra un conflitto recentissimo, che ha avuto luogo in Francia tra il Senato e la Camera nel 1876. Sotto l'impero della Costituzione del 1875, il Senato anche in Francia era divenuto elettivo, e l'articolo 8 di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

quella Costituzione poteva sembrare diverso dalla Carta del 1844 e dalla Costituzione del 1830.

Perciò il Senato francese credè potersi far forte dell'articolo anzidetto, in cui era scritto: « Il Senato, in concorso colla Camera dei deputati, ha l'iniziativa e la confezione delle leggi. Tutte le leggi di finanza debbono essere prima presentate alla Camera dei deputati e da essa votate. » Le espressioni racchiuse nella prima parte dell'articolo, con le quali si accorda al Senato anche l'iniziativa in concorso con la Camera dei deputati, certamente erano gravissime e non esistevano nelle cennate Costituzioni precedenti della Francia, come non esistono nella nostra.

Intanto mentre una legge speciale del 20 maggio 1874 aveva in Francia creato i così detti *elemosinieri* (noi li chiameremmo *cappellani militari*), la Camera dei deputati ivi sopprime la somma stanziata nel bilancio pel loro stipendio.

Inoltre si erano benanche soppressi alcuni altri articoli che riguardavano spese militari, specialmente nei trattamenti degli ufficiali superiori. Ma il Senato francese ristabilì, con un suo emendamento, nella legge del bilancio codeste spese che la Camera aveva abolito.

Piacciavi, o signori, di considerare che quel caso era anche più semplice dell'attuale, perchè si trattava di una controversia che forse presso noi non potrebbe sorgere, dubitandosi se in occasione della votazione di un bilancio, quando esiste una legge speciale, si potesse, col semplice voto di una delle Camere, disorganizzare un pubblico servizio col sopprimerne il fondo, oppure se ciò dovesse formare materia di una apposita proposta di legge. Quindi la questione si complicava con un'altra, dubitandosi dell'esatta correzione e regolarità dell'operato della Camera dei deputati. Nondimeno, allorchè gli emendamenti deliberati dal Senato francese tornarono alla Camera dei deputati, ivi si sollevò una grave e tempestosa discussione per sapere se il Senato avesse oltrepassata la sua competenza ed invase le attribuzioni che in fatto di finanza spettassero esclusivamente alla Camera dei deputati. Ognuno di voi, o signori, può leggere il magnifico ed eloquente discorso che in quella occasione, nella tornata del 26 dicembre 1876, pronunciò l'illustre Gambetta, oggi presidente dell'Assemblea francese. Io voglio principalmente desumerne la testimonianza di certi fatti, non potendo pensarsi che un uocio così autorevole osasse, al cospetto di tutta l'Assemblea, senza obbiezione di chicchessia, affermare fatti non veri. E questa sarà la migliore risposta ai dubbi in proposito sollevati dall'onorevole Boeghi.

Ora il Gambetta affermava risolutamente, che « in Francia, sotto le varie Costituzioni, dal 1795 al 1848 e dal 1852 al 1875, fu sempre adottato e mantenuto come principio uniforme, garantito da tutti i testi costituzionali, che la Camera dei deputati, ovvero il Corpo legislativo, possiede solo il diritto di iniziativa in materia di leggi di imposta, mentre alla Camera alta non appartiene che un diritto di riscontro (*contrôle*), vario secondo i diversi reggimenti politici, che si è esercitato ora con opporsi alla promulgazione del bilancio, perchè incostituzionale (è il regime della costituzione imperiale), ora come un diritto di rimostranza, di osservazione, di voto, di invito alla Camera dei deputati, affinchè in un altro anno modificasse le sue precedenti deliberazioni; ma quanto al potere di imporre o ristabilire imposte o spese, questo potere alla Camera alta io affermo (egli disse) al cospetto di tutti *non essere stato mai concesso*. » (Bravo! a sinistra)

Signori, non vi fu alcun membro dell'Assemblea che sorgesse a contraddire ad una affermazione così recisa ed assoluta.

Passò quindi il Gambetta ad esaminare alcuni precedenti che nella stampa si erano ventilati come favorevoli all'operato del Senato, e dimostrò che non erano tali, anzi che provavano il contrario.

Questi erano specialmente due. L'uno aveva avuto luogo nel 1845 durante il regno di Luigi Filippo, nell'occasione in cui la Camera aveva diminuito il capitolo dei sussidi per l'emigrazione polacca. Allora nel Senato Vittor Hugo, e conviene aggiungere per giustizia, anche il Montalambert, sostennero e proposero il ristabilimento di quella spesa in grazia della sua origine pietosa e patriottica, trattandosi di sovvenire gli esuli polacchi, vittime del despotismo e del loro amore alla patria. Nondimeno, dubitandosi se il Senato potesse emendare il bilancio senza eccedere le proprie attribuzioni, come si finì? Si finì con un semplice ordine del giorno che invitava la Camera a volersi mostrare nell'anno successivo più generosa.

L'altro precedente era del 1846, quando nel bilancio la Camera aveva cancellato una spesa di 41 mila lire destinate al soccorso di ecclesiastici che avessero oltrepassato una certa età. Nel Senato il Montalambert biasimò vivamente questa deliberazione della Camera, e tentò di stabilire questo concetto, che cioè corresse differenza tra *leggi d'imposta* e la *legge del bilancio*, opinando che nelle leggi d'imposta il Senato non potesse apportare variazioni sostanziali, ma non così a riguardo delle spese ordinarie di una legge di bilancio. Cosicchè, egli stesso, Pari e difensore dei privilegi della Ca-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

mera alta, quanto al nessun diritto di emendare sostanzialmente le leggi d'imposta, consentiva in quella dottrina che noi oggi difendiamo. E nondimeno, signori, anche in quella occasione egli non osò di fare la proposta di ristabilimento delle lire 41 mila a favore dei suoi protetti ecclesiastici, e si contentò che il Governo promettesse che si adopererebbe acciò la somma fosse di nuovo aumentata l'anno successivo, dall'altro ramo del Parlamento.

Tale, o signori, è l'esame che fece il Gambetta dei precedenti parlamentari francesi; egli concluse riassumendo la sua opinione in questi termini, che io credo potersi da noi con molta confidenza adottare:

« La nostra conclusione è la seguente: che allorché vi è stato presentato un progetto di legge finanziario che avete deliberato ed avete votato, se si tratta di una gravezza e di una spesa, o dell'apertura di un credito, quando voi lo avete soppresso, quando voi lo avete cancellato, non resta più niente della proposta fatta dal Gabinetto nel monumento legislativo che voi mandate alla Camera alta, ed allora perchè la Camera alta possa ripristinare questo credito, che non ha più esistenza e vita legislativa, bisognerebbe sostenere che in materia di apertura di crediti il Senato ha una forza propria, ha una propria iniziativa. »

Giulio Simon, ministro dell'interno e presidente del Consiglio, volendo contrapporre alcune sue osservazioni, avvertì che, mutato il Senato repubblicano in un Senato elettivo, non essendo più un Senato di nomina regia e vitalizia, non potevano aver valore le ragioni esposte dai preopinanti. Soggiunse essere benanche assai notevole, che l'articolo 8 della nuova Costituzione francese del 1875 espressamente accordasse al Senato un *diritto d'iniziativa*; ma in quella occasione anche Giulio Simon così si espresse:

« Quando un Senato non è elettivo, dargli il diritto di creare pubbliche spese e gravezze è attentare al primo dei diritti di una nazione, al diritto sacro dei contribuenti. » (*Bene! bene!*)

Per tal guisa dall'una parte e dall'altra quest'ultimo concetto fu accettato, e quale mai fu la decisione della Camera? Accettò essa forse gli emendamenti del Senato, come si consiglia a noi di fare; confermò forse col suo voto di approvazione quel progetto emendato che erasi trasmesso dal Senato; in altri termini fece qualche cosa di simile a quello che a noi propone di fare la maggioranza della vostra Commissione? No: la Camera prese di nuovo ad esaminare il proprio bilancio; il Senato lo aveva aumentato di 816,000 lire. Ma sopra nuovi emendamenti proposti dal Gabinetto, la Camera introdusse altre modificazioni nel proprio bilancio, ed i suoi

aumenti raggiunsero appena le 300,000 lire. Dopo di che, rimandò nuovamente al Senato il progetto di legge, non accettando gli emendamenti del Senato, ma nuovamente essa stessa emendandolo, e così rinviando al Senato gli emendamenti che di sua iniziativa essa aveva apportati al bilancio medesimo.

È facile, o signori, persuadersi, che un espediente ben simile, quanto discreto e corretto, oggi sostanzialmente riproposto dalla minoranza della vostra Commissione, non può che essere da noi accettato; e come in quell'occasione in Francia il conflitto fu evitato, dobbiamo aver fiducia che possa essere evitato anche nella vertenza attuale. E badate alla differenza che vi era tra il Senato francese ed il nostro. Il Senato francese aveva il formidabile potere di sciogliere la Camera, e la Camera dei deputati nondimeno sentiva il sacro dovere di tutelare le proprie prerogative, di resistere con dignità e fermezza anche ad un Senato in balia del quale era la vita o la morte di quell'Assemblea. (*Bene! Bene! a sinistra*)

Passo, o signori, a dir brevi parole sopra i nostri propri precedenti, dei quali molti oratori vi hanno già intrattenuto.

Furono rammentate ed analizzate le discussioni importanti che ebbero luogo nel Parlamento Subalpino nel 1851, ed avvertite che si era all'indomani quasi della promulgazione dello Statuto del 1848, e che coloro i quali ne parlavano e lo interpretavano, si può dire che ne fossero gli autori. Voi sapete in quali termini si espressero non solo il conte di Cavour, ma tutti coloro i quali presero parte a quella discussione intorno al progetto di legge sulla tassa delle manimorte.

Ieri ho udito un argomento singolarissimo in bocca dell'onorevole Lanza. Egli ci disse: Come? Vi fate oggi forti dell'opinione di Cavour, e non ricordate che quell'opinione fu nel 1851 oppugnata dagli onorevoli Valerio, Sineo, Sulis, Cadorna, allora tutti deputati di Sinistra? Ed oggi voi la volete accettare?

Ma, signori, è serio un argomento somigliante? (*Si ride a sinistra*) Perchè non se ne contentavano quei generosi deputati di Sinistra? Perchè giudicavano quell'opinione di Cavour troppo circospetta ed insufficiente, e volevano andare al di là nel determinare le prerogative e la competenza della Camera. E sarà in diritto oggi l'onorevole Lanza, con questo argomento, concludere che si debba andare più in dietro dell'opinione della Destra Subalpina del 1851? La vuol rinnegare, quasi che non essendo stata trovata allora da alcuni suffi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

ciente e abbastanza recisa, oggi se ne debba logicamente inferire che si debba adottare un'opinione ancora men liberale e men favorevole alle nostre prerogative di quello che adottò allora unanime la Destra? (*Segni di approvazione a sinistra — Rumori a destra*)

A voi lascio, o signori, apprezzare il valore degli argomenti che si vengono a portare innanzi anche da uomini sperimentati ed autorevoli in questa straziata questione.

Così pure dal suo canto l'onorevole Bonghi ci disse, non esser vero che il conte di Cavour esprime sulla questione un'opinione positiva e ben delineata; la verità essere che il diritto del Senato non è che controverso, che esso ha un limite nè determinato, nè determinabile. Ecco una formola che potremmo chiamar metafisica; ma nelle cose politiche tutto si potrebbe trovare indeterminato ed indeterminabile con una simile logica. Certamente, quando la soluzione della controversia dipende dal distinguere in una legge la parte sostanziale ed i principii fondamentali, ciò che costituisce l'obbietto e lo scopo cui la legge tende, nonchè gli effetti principali che esso deve produrre, da quelle altre disposizioni che ne rappresentassero i mezzi di esecuzione o le modalità accessorie; scusi l'onorevole Bonghi se io gli dico, che non vi ha novizio uomo parlamentare, non vi ha giovane deputato che abbia cominciato appena da un anno il suo tirocinio, che non sia in grado di portare un giudizio abbastanza sicuro per risolvere una controversia di questa natura.

Il conte di Cavour, di cui sono state lette le parole, conveniva apertamente e chiaramente non trattarsi già, nella ipotesi di sostanziali mutamenti, di una semplice balia o facoltà che la Camera dei deputati avesse di difendere o abbandonare le proprie prerogative, ma dell'adempimento di un rigoroso dovere.

Basta rammentare queste sue poche parole:

« Quando una legge di finanza, dopo di essere stata prima da questa Camera votata, viene dall'altro potere modificata, è dovere (badate alla frase) della Camera elettiva di esaminare, se le modificazioni introdotte alterino il principio della legge stessa, se le conferiscano un diverso carattere, se colpiscano una nuova parte di contribuenti, o se stabiliscano un diverso modo di riparto nella imposta. In tal caso io credo che si debbano risolutamente respingere le modificazioni. »

Per tal modo tutta la questione non può aggirarsi che nel ricercare, se i cangiamenti apportati nell'attuale progetto di legge dal Senato alterino veramente i principii che informavano la legge me-

desima, se le tolgano il suo originario carattere, se vengano a colpire una parte di contribuenti che dal primitivo progetto di legge sarebbero rimasti esonerati e non colpiti, se infine ne derivi, come conseguenza, una ripartizione diversa della imposta del macinato.

Posta così la quistione, è impossibile risolverla nel senso che il Senato non abbia veramente ecceduto le sue prerogative, come or ora dimostrerò.

Ma, signori, che giova mettere in dubbio quali fossero le opinioni prevalenti nel Parlamento Subalpino, allorchè tutti gli scrittori piemontesi nelle materie costituzionali da Cesare Balbo, anoh'egli moderatissimo ed uno degli autori dello Statuto, fino al Carutti, non esclusi i semplici manuali finora pubblicati, trovansi concordi nel ricusare al Senato quel potere, che nel suo discorso del 1851 gli fu ricusato dal conte di Cavour?

Dunque mantenghiamo come verità dimostrata ed inoppugnabile, che dal 1848 fino al 1860, fino a che al Parlamento Subalpino è succeduto il Parlamento italiano, fu sempre rispettata questa soluzione della quistione, che oggi discutiamo, intorno alla competenza della Camera dei deputati nelle leggi di finanza e d'imposta.

E permettetemi, o signori, di aggiungere, che se nel Parlamento Subalpino le garanzie costituzionali si fossero guardate con le lenti microscopiche dell'onorevole Bonghi, o con la logica dell'onorevole Lanza; se avessero potuto prevalere, come si tenta di fare nell'odierna discussione, le interpretazioni insidiatrici della lettera e dello spirito del nostro Statuto; credetelo a me, o signori, l'albero della libertà italiana si sarebbe presto inaridito (*Bravo! — Applausi*), non avrebbe gettato profonde radici nel suolo italiano, nè avrebbe prodotto gli ubertosi frutti che oggi ne raccogliamo; il Piemonte non sarebbe divenuto l'Italia; voi, signori, non sedereste qui in Roma a reggere i destini d'Italia dal limitare del Campidoglio. (*Bravo! — Applausi*)

Ma forse il Parlamento italiano è stato degenerare dalle tradizioni del Parlamento Subalpino, o tiepido custode delle medesime? No.

Vi si è parlato del nostro precedente parlamentare del 1867. Rammento che nel 1851, sorte quelle difficoltà, il conte di Cavour preferì di ritirare il disegno di legge, benchè ne aspettasse un'imposta utile e necessaria alla finanza dello Stato, affin di rimuovere l'occasione del conflitto.

Nel 1867 invece abbiamo adoperato un altro mezzo. Fu letta ieri la relazione accurata e prudentissima dettata dall'onorevole Crispi relatore di quella Commissione, in cui mentre si affermarono chiaramente e vigorosamente i diritti e la compe-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

tenza della Camera, si finì, onde evitare il conflitto, per proporre all'uopo un pratico espediente. Ed è quello stesso che oggi vi propone la vostra Commissione...

*Voci.* La minoranza.

MANCINI. Sì, la minoranza della vostra Commissione, mantenendosi così fedele ai nostri stessi precedenti parlamentari. Consisteva nel non tener conto degli emendamenti introdotti dal Senato; ma la Camera stessa emendò di nuovo l'opera propria, introducendo in essa altri cangiamenti che eliminavano le ragioni ed i motivi da cui potevano derivare le difficoltà insorte nel Senato; ed in tal guisa la legge non fu dalla Camera accettata come il Senato l'aveva modificata, ma variata nelle sue forme, fu nuovamente rimandata al Senato. La Camera accettò tale proposta. Nessun emendamento del Senato fu dalla Camera adottato, ma i nuovi emendamenti della Camera, una seconda volta trasmessi al Senato, finirono per essere dal Senato accolti.

Ma non sarà inutile, o signori, di farvi parola di un altro non meno importante precedente del Parlamento italiano, e che è ancora più recente.

Nel 1874 ebbe luogo in Senato una importante discussione sul progetto di legge relativo ad una *tassa sui titoli di borsa*. Era ministro delle finanze e presidente del Consiglio l'onorevole Minghetti.

In quella occasione erasi proposto dall'ufficio centrale del Senato un emendamento, il quale non faceva che aggiungere certe sanzioni e penalità pecuniarie, relative alle contravvenzioni di quella legge. Vedete che era una questione oscillante tra il carattere finanziario ed il penale; una di quelle quistioni di cui vi ho parlato ieri, che talvolta hanno dato luogo a dissidii tra la Camera dei comuni e quella dei lordi in Inghilterra. Non era insomma una quistione chiara e netta di finanza. Ciò nonostante l'onorevole Minghetti, che dimostravasi molto contento di quella proposta perchè riconosceva che mancavano la sanzione e la penalità in alcune parti di quella legge, tuttavia manifestò la sua ripugnanza che il Senato adottasse od introducesse nella legge questo emendamento. Allora il senatore Conforti diceva:

« La Commissione finanziaria del Senato ha proposto un emendamento. Essendo stato interrogato l'onorevole ministro Finali, se per avventura accettasse l'emendamento proposto dalla Commissione di finanza, l'onorevole ministro Finali ha detto che non essendo presente il ministro di finanza, non credeva di poter dare una risposta del tutto chiara ed affermativa, e ha preso allora una via di mezzo a fine di evitare la risoluzione della questione.

« Ora io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare, se per avventura non creda egli di poter accettare l'emendamento proposto dalla Commissione. »

Udite la risposta sibillina del ministro delle finanze, che voi però comprenderete: « Io pregherei l'onorevole senatore Conforti di dispensarmi dal dichiarare queste ragioni. Io prego il Senato a voler votare l'articolo *come era proposto* dal Ministero. » Nondimeno s'insiste da tutte le parti, ed il ministro delle finanze è obbligato a parlare di nuovo. Ed egli aggiunge queste parole: « Non vorrei entrare in questa questione delicata, ed è lungi dal mio animo di mancare di riguardo ad un Consesso così eminente come è il Senato (Badate che il ministro parlava davanti al Senato); ma è evidente che una modificazione di tariffa, che ho combattuto alla Camera dei deputati, l'accetterei più volentieri se nella stessa Camera venisse riproposta.

« Comprendo tutte le ragioni che possono ispirare la Commissione; il Senato è padrone di fare quello che stima meglio; ma io desidero che le mie dichiarazioni sieno state tali, che senza nulla pregiudicare, possano lasciare la Commissione nella disposizione, in cui era, di non insistere perchè si voti il suo emendamento. »

Ma allora chiedeva la parola il Senatore Vacca, e diceva: « Ho taciuto nel corso di questa discussione per un sentimento di convenienza che il Senato facilmente intenderà. Ma non potrei rassegnarmi al silenzio, poichè veggio elevarsi un'alta questione di prerogativa parlamentare. » (Così si scoprivano le ragioni della ripugnanza del ministro.)

« Quindi è che io sento il debito di ricordare che la giurisprudenza invocata dal Senato nell'intento di conciliare il principio statutario generale, che vuole il concorso di ambo i rami del Parlamento in qualsiasi legge, con l'altro principio dell'iniziativa e della competenza propria della nazionale rappresentanza in fatto di leggi d'imposta, mantenne costantemente questa massima, cioè che dove si tratti d'imporre tasse, o maggiori spese, abbiasi a rispettare la competenza irrepugnabile della Camera dei deputati (Bene! *a sinistra*); che se poi occorra questione, o di violazione di legge organica, ecc. »

Il presidente richiese allora:

« La Commissione insiste sul suo emendamento? »

E la Commissione rispondeva:

« La Commissione aveva già fatto sapere in principio della seduta, in seguito alle dichiarazioni del ministro di agricoltura e commercio, che non avrebbe insistito nel suo emendamento, visto ch'egli, a nome del suo collega il ministro delle finanze, dichiarò

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

che avrebbe tenuto conto delle considerazioni della Commissione nel riportare la legge alla Camera. (Bene!) Perciò la Commissione non insiste nel suo emendamento. »

Signori, se questo precedente, tolto da una discussione che ha avuto luogo nel seno del Senato, non ha eloquenza sufficiente per persuadervi del vostro diritto, io credo che argomenti migliori non si possono trovare. (Applausi a sinistra)

Quando il nostro diritto è riconosciuto anche dall'altro corpo eminente, delle cui prerogative noi abbiamo grande rispetto, e vogliamo che siano mantenute inviolate, come dobbiamo del pari tutelare e difendere le nostre, io credo che noi dubitando se questo diritto a noi appartenga, ci mostreremo di suo scetticismo ingiustificabile. (Bene!)

Ed ora, signori, permettete che per non indugiare la fine di queste mie considerazioni, io venga subito all'applicazione dei principii fin qui dimostrati.

L'onorevole Bonghi ha ragionato così: « Il Senato, egli disse, non ha emendato questa legge, il Senato ha soppresso alcune parti del primo articolo o soppresso ancora l'articolo 2. Non potete negare, voi non negate al Senato il diritto di rigetto, come in Inghilterra si esercita dalla Camera dei lordi, anche nelle leggi d'imposta.

Ma poichè presso di noi le leggi si discutono e si votano per articoli, perciò il diritto di rigetto di tali leggi implica il diritto di rigetto dei singoli articoli ed anche di una parte di essi, per la ragione che chi può il più, può il meno.

Quanto all'articolo 2 poi, in particolare, l'onorevole Bonghi ha soggiunto: « Questo articolo determinando che l'abolizione totale della tassa sul macinato non avrà effetto fuorchè nel 1° gennaio 1883, propriamente non è un articolo di legge; esso è la espressione di un desiderio della Camera, di una sua aspirazione, un ordine del giorno, e quindi non poteva meritare nel Senato la inviolabilità che appartiene a testi essenziali di legge.

Ma, signori, dovremo noi arrestarci più che un istante solo a rispondere ad argomenti di tal sorta?

Potete voi non riconoscere immediatamente, che il primo di essi si riduce ad un evidente giuoco di parole, ad un sofisma? In vero in che consiste il diritto di emendare? Tutti sapete che gli emendamenti sono di tre specie: gli emendamenti *aggiuntivi*, gli emendamenti *soppressivi*, gli emendamenti *modificativi*. Dunque sempre sotto le tre forme, quando non si respinga intera e nel suo complesso una legge, con le soppressioni parziali di qualche

articolo o parte di articolo, non si fa che emendarla.

Ora, quando si ammetta che, nel caso di mutazioni sostanziali non ispetta al Senato il potere di emendare; domando se non è un giuoco di parole riprodurre sotto altra forma lo stesso diritto di emendare, tentando di ammetterlo come un diritto di parziale soppressione, di parziale modificazione.

D'altronde, o signori, a voi non isfuggirà quale sia il motivo razionale, per cui in questa materia nelle consuetudini costituzionali si conceda il più, mentre si nega il meno. Il più si prevede che non si eserciterà, o si eserciterà rarissimamente, ed in casi straordinari. (Parità)

Imperocchè, signori, collocata un'Assemblea politica nell'alternativa o di rigettare interamente una legge, e di privare forse il paese di provvedimenti necessari, ovvero di adottarla, quando anche alcune parti di essa non paiano soddisfacenti, si può prevedere che nel massimo numero dei casi si finirà per adottare la legge, anzichè usare del diritto estremo dell'assoluto e completo rigetto. Per questo motivo si è voluto negare il diritto d'introdurre emendamenti nelle parti sostanziali delle leggi d'imposta, appunto perchè il diritto di emendamento si esercita con assai maggiore facilità e frequenza. Perciò in questa speciale materia, non vale la regola che a chi è permesso il più deve essere permesso il meno. Con questo sistema bisognerebbe dire che in Inghilterra non vi ha logica parlamentare, non vi è buon senso, quando si permette ai lordi il rigetto completo di una legge, ma loro non si permette di emendarla.

Quanto al secondo argomento, voi conoscete, o signori, meglio di me quale differenza vi sia tra un ordine del giorno, un desiderio, un'aspirazione della Camera, ed un articolo di legge, il quale, anche quando non sia destinato a ricevere una esecuzione immediata, pure determina che a giorno fisso alcune tasse cesseranno di esistere, alcuni obblighi finiranno, alcuni importanti effetti saranno prodotti.

Imperocchè, una volta che questo articolo sia divenuto legge, non sarebbe più possibile provvedere in senso contrario, e per far rinascere l'obbligo nel giorno designato, per ristabilire la tassa ormai legislativamente abolita, sarebbe necessario un nuovo accordo di tre volontà, cioè della Camera, del Senato, e del Re, mentre, se non vi fosse che un semplice ordine del giorno della Camera, la espressione di un suo voto, di una aspirazione, di un desiderio, la legge antica continuerebbe a sussistere, continuerebbe sempre a produrre i suoi effetti, fino a che una sola delle tre volontà ricusasse di consentire all'abolizione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Veda dunque l'onorevole Bonghi, che l'articolo 2 della legge sull'abolizione del macinato è parte fondamentale della legge stessa, perchè contiene l'assoluta condanna di quella tassa odiosa che il voto del 7 luglio ha dichiarata ingiusta, inopportuna, non rispondente ai grandi principii di giustizia distributiva in materia d'imposte. La sua completa abolizione è dunque un fatto legislativamente compiuto, ed un effetto immediato sarà prodotto da quell'articolo di legge, quantunque l'esecuzione di essa sia rimandata nella legge stessa ad un giorno determinato e futuro.

Vediamo ora piuttosto, o signori, se possa ammettersi il ragionamento di alcuni, i quali pretendono che le modificazioni arretrate dal Senato nel disegno di legge da voi adottato il 7 luglio non siano sostanziali, ma piuttosto secondarie.

Abbiamo infatti udito dire da taluni che il Senato in realtà abbia accettato il principio informatore di questa legge. E quale? Il principio della trasformazione (non si ha neppure il coraggio di parlare di abolizione) (*Si ride*), della *trasformazione graduale delle imposte*. Questo non è il principio informatore della legge, ma un principio generale della politica economica, che si attribuisce al partito di Sinistra ed alle amministrazioni della Sinistra.

Si dice: Codesto principio è accettato, quindi le modificazioni apportate nel testo del progetto sono d'ordine accessorio e secondario, sono emendamenti leciti, che rientrano nella competenza e nelle attribuzioni del Senato.

Signori, non ci arrestiamo alla cortecchia delle parole; basteranno pochi momenti per fare un'analisi imparziale della sostanza del nostro progetto di legge e del nostro voto memorabile del 7 luglio.

Con quel voto di un giorno faustissimo, in cui intorno alla bandiera liberale della Sinistra tutta la maggioranza dell'Assemblea si trovò nuovamente raccolta e concorde, si volle sostanzialmente condannare in modo assoluto un'imposta oppressiva, intrinsecamente disuguale, ingiusta, intollerabile per le classi più povere del paese. Questo fu il vero principio informatore della legge, principio temperato però dai riguardi di prudenza, laonde fu stabilito che la intera abolizione non avesse luogo immediatamente; e perciò fu anche statuito che questa sarebbe preceduta da un parziale disgravio, ma, fate attenzione, o signori, disgravio di cui anche tutti contemporaneamente approfittassero i contribuenti dello Stato, e non già una parte sola di essi, di modo che, col nostro voto, tutti i cittadini, anche in questo disgravio anticipato e parziale, furono beneficiati e sollevati.

Quali principii adunque, o signori, si afferma-

rono nella vostra legge e col vostro voto del 7 luglio?

In primo luogo affermaste il principio dell'egualianza dei cittadini e delle provincie tutte dello Stato davanti alla tassa, secondo il testo dello Statuto; epperò si volle fare una legge la quale contemporaneamente arrecasse beneficio, prima parziale, e poi generale a tutti. Fu quindi in tal modo affermato un principio di assoluta giustizia.

Fu affermato un secondo principio, che cioè la legge dovesse contenere e sancire definitivamente l'abolizione della tassa sul pane, sull'alimento del popolo, udite bene, sui cereali tutti in generale.

Non si vollero, o signori, dichiarare esenti soltanto alcune specie di cereali, esonerare soltanto alcune classi di contribuenti da una tassa che però in generale era mantenuta, quello appunto che si farebbe col progetto modificato dal Senato.

In terzo luogo, con quel voto, con quel disegno di legge, voi voleste rimuovere il pericolo di creare benanche civili discordie, conflitti regionali, lotte detestabili d'interessi e di avidi risentimenti tra le varie parti dello Stato, tra le varie frazioni di una sola nazione, ed allontanare così con preveggenza e saviezza politica uno dei maggiori pericoli che possano temersi nella confezione delle leggi riguardanti le imposte.

Credo, o signori, di essere stato fedele interprete dei sentimenti che vi guidarono nella votazione di questa legge. E non ho bisogno di insistere per dimostrare quale influenza preponderante esercitarono sul vostro voto il pensiero di alleviare ad un tempo con una legge sola tutti i contribuenti italiani, e la necessità di far procedere di pari passo anche un parziale e contemporaneo disgravio a favore di tutti, pegno e preparazione dell'abolizione generale.

Non avrete dimenticato, o signori, che appunto in occasione del vostro voto del 7 luglio, per escludere e rigettare le conclusioni della vostra Commissione, la quale aveva precisamente proposto quel sistema medesimo che oggi vediamo riprodotto nel voto del Senato, discuteste appunto se convenisse adottare quel pronto ed immediato disgravio limitato soltanto al granone, cioè solo in pro di alcune classi di contribuenti e per alcune provincie dello Stato; ed anche allora si diceva: Almeno si cominci a demolire l'edificio di questa tassa; cominceranno alcuni almeno dei contribuenti ad averne un sollievo.

Consentite inoltre che io richiami alla vostra memoria un fatto di gravissima importanza che risale al 1868, all'epoca cioè in cui fu la prima volta stabilita e adottata la tassa sui cereali. Ho sotto gli occhi la relazione della Commissione numerosa che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

in quella occasione riferì alla Camera, e che aveva per suo relatore l'onorevole Cappellari della Lombardia. Uditene alcune parole: « Taluni dei commissari avrebbero desiderato che il dazio fosse limitato al solo frumento, *escludendo i cereali inferiori*; ma la maggioranza eminente della vostra Commissione non vi si poté acconciare, perchè si sarebbe offesa con questa limitazione la *giusta distribuzione della imposta*, a favore di alcune regioni, a detrimento di altre. » (Bene! a sinistra)

« Tutte quelle campestri popolazioni, che si nutrono di farina di meliga e di castagne, non si alimentano che poco colla farina di frumento; e là dove si fa un largo uso di riso, è minore il consumo degli altri cereali. »

E nell'Appendice di questa relazione, dovuta alla penna dell'onorevole Giorgini, sopra i vari emendamenti presentati al medesimo progetto di legge, si leggono altresì queste parole: « Ma c'è una derrata (e disgraziatamente è una delle più importanti), che esce, per così dire, dalla linea, che turba e scompiglia l'ordine della tariffa, voglio dire il *granturco*. Il granturco ha un coefficiente di durezza eguale e qualche volta superiore a quello del grano; e quando si pensa che il suo valore sta a quello del grano come 2 a 3; che forma *in alcune provincie* l'alimento fondamentale delle popolazioni della campagna, e figura quasi *per un terzo* nella produzione dei cereali, difficilmente potremo risolverci ad ammettere una eguaglianza di trattamento, che oltre ad essere ingiusta, darebbe all'imposta un aspetto odioso particolarmente nelle campagne dove essa incontra senza dubbio la maggior resistenza, e susciterà i maggiori lamenti. »

Così si giustificava la contemporaneità dell'imposta sul frumento, e di un'altra di minore entità di valore sopra il granturco. Quella Commissione dichiarò di essere concorde col Ministero nelle sue conclusioni.

Voi vedete dunque, signori, che questa imposta del macinato è stata nella sua origine preceduta da un'apposita discussione sulla identica questione di merito, che oggi si riproduce, e che perciò è da riguardarsi come una questione di principio, come una questione di giustizia, e basta pronunziare questa parola perchè si comprenda che non potrebbe essere una questione secondaria e poco importante. Sì, non altrimenti l'imposta nacque e fu introdotta, se non sotto la condizione che contemporaneamente fosse pagata sopra l'una e l'altra specie di cereali. E però, sempre che si accordassero disgravi parziali o generali, è necessità che egualmente debbano fruirne i contribuenti dell'una e dell'altra derrata. (Bene!)

Non basta, signori. Più tardi, nel 1871, si fecero proposte per modificare la tassa sul macinato, ed in quella occasione uno dei nostri più dotti economisti, che passa per essere in Italia il padre della tassa del macinato, l'onorevole Ferrara, pubblicò in proposito un volume, che contiene molte osservazioni importanti.

Il medesimo risponde ad una proposta del Pescatore, il quale bramava intanto cominciare dall'abolire la tassa sul granone, dicendo che « questa proposta verrebbe ad inaugurare una *profonda ingiustizia regionale* fra l'Italia superiore, ove l'alimentazione della bassa gente si fonda sui cereali inferiori, e l'Italia meridionale che si nutre di frumento. Egli sa bene che questa differenza di regime alimentare è in ragione inversa dell'agiatezza, e viene da antiche abitudini. Come mai adunque si è tanto intenerito verso il povero che si ciba di granone, pagando pel macinato una sola lira al quintale, e poi non ha viscere egualmente sensibili verso il povero del mezzodì, che mangiando frumento, è costretto a pagare il doppio? » Ed altrove continua a dimostrare che « la disparità di trattamento fra le due classi di consumatori era inaccettabile, perchè se vi è una parte del regno dove il granturco è molto in uso per la classe povera, vi è un'altra parte che fa uso di grano, e la distinzione della tariffa ha per effetto di aggravare dirimpetto all'imposta le condizioni delle classi povere di una parte del regno: in poche parole, senza allontanarmi dalle provincie toscane, le famiglie indigenti di Firenze e di Livorno, si trovano a dover pagare per il macinato il doppio di quelli che mangiano il granturco, e che vivono in condizioni molto migliori.

« La distinzione adunque riescirebbe ad un'*ingiustizia*. »

Io vi risparmio la lettura di altri brani; ma credo che ciò basti per dimostrarvi che non solo l'imposta sul macinato è nata con la condizione intrinseca, perchè fosse giusta, di esistere e percepirsi contemporaneamente sopra l'una e l'altra specie di cereali, ma è stata sempre, in tempo non sospetto, considerata come un'*INGIUSTIZIA* qualunque proposta, la quale avesse per iscopo d'introdurre una disuguaglianza di trattamento fra le diverse provincie e classi di contribuenti.

Ora, o signori, chi vorrà dopo ciò sostenere che gli emendamenti e le modificazioni introdotte dal Senato nel disegno di legge siano modificazioni secondarie, accessorie, che riguardino l'esecuzione, che non alterino i principii della legge?

Noi avevamo deliberato l'abolizione generale, in tutte le provincie dello Stato, ed a pro di tutti i contribuenti, della tassa del macinato: ora invece



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

questa abolizione scompare assolutamente nel progetto del Senato.

Noi avevamo deliberato, che questa abolizione generale fosse preceduta da un contemporaneo disgravio parziale a sollievo di tutti i contribuenti: ed anche la contemporaneità di un disgravio parziale viene ora a scomparire, imperocchè solamente sarebbe ristretto a pro di una classe di contribuenti che paga sul granturco, e non già per le altre classi di contribuenti italiani.

Ora il conte di Cavour fin dal suo tempo riconosceva che se le modificazioni del Senato in una legge d'imposta sottopongano alla medesima una parte dei contribuenti che la Camera ne avesse esonerati; quando per esse vengano a modificarsi la base dell'imposta o il modo di ripartirne la quota che non più colpirebbe la totalità dei contribuenti, ma solamente alcuni; tali modificazioni, come essenziali, eccedono la competenza del Senato, ed è sacro dovere della Camera dei deputati di non accettarle, ma assolutamente respingerle, e di considerare violate ed offese le proprie prerogative.

Dunque, o signori, dubbio alcuno non rimane, che la proposta di legge, come ci ritorna dal Senato, offende le nostre prerogative, eccede le attribuzioni dell'altra Camera, e noi non possiamo in veruna guisa accettarla, senza sacrificare il nostro diritto, senza mancare al nostro dovere, più ancora senza sanzionare e consacrare ad un tempo un'ingiustizia, e creare un pericolo di discordie morali e regionali nel paese.

Un'ultima considerazione non credo superflua. Non rammentate, o signori, allorchè fu da voi discussa ed approvata la legge che ha aumentato la imposta sugli zuccheri, quali dichiarazioni richiedeste dal Governo, e quali promesse vi furono fatte?

Allora noi avevamo di già approvata la legge sul macinato, e questa si trovava a giacere negli scaffali del Senato, aspettando il paziente esame del suo ufficio centrale, ma per noi era un fatto compiuto.

Noi abbiamo richiesto al Ministero, se avrebbe sostenuto energicamente, con tutto l'impegno e con tutte le sue forze, quella legge davanti al Senato, tale quale era uscita dalle nostre deliberazioni. Or è mestieri rammentare che l'onorevole presidente del Consiglio, non una volta, ma più volte prese la parola, per fare le più esplicite dichiarazioni in proposito, assicurando la Camera che non avrebbe sottoposta quella legge della nuova imposta sugli zuccheri alla sanzione del Re, nè questa si sarebbe promulgata, se non a condizione che il Senato avesse accettato e votato l'abolizione del macinato. E si badi che tali esplicite promesse si fecero dal Governo, per non introdurre nel testo di quella

legge un articolo, che si proponeva per renderla espressamente condizionata, dappoichè il Ministero allora avvertì che un tale articolo avrebbe potuto sembrare una pressione sconveniente sul Senato, ed un atto di diffidenza verso il Governo, quando chi lo rappresentava prendeva così aperti e formali impegni di non dar luogo alla sanzione ed all'applicazione della tassa novella, se non nel caso in cui sarebbe stata approvata dal Senato l'abolizione del macinato.

Ora io domando: in quale condizione voi andate a collocare il Governo, e ad un tempo l'erario, se col vostro voto approverete gli emendamenti del Senato? È evidente che secondo le promesse fatte e gl'impegni presi, ed anche secondo un alto principio di assoluta giustizia, la legge della tassa sugli zuccheri più non potrà essere sanzionata, promulgata e posta in esecuzione.

Non solo si mancherebbe alle promesse solenni fatte innanzi a quest'Assemblea; ma come mai potreste pretendere che una parte notevole delle popolazioni italiane, la metà forse, mentre non ottiene verun disgravio dall'abolizione del secondo palmento, venga a soggiacere invece a un novello aggravio dall'accrescimento dell'imposta sugli zuccheri? (Bravo! a sinistra — Applausi)

Può entrare in mente di un uomo savio ed onesto, di un uomo politico preveggenete, un provvedimento di questo genere? Che fareste adunque col vostro voto? Voi creereste un ostacolo alla sanzione ed alla promulgazione di una legge che già avete adottata, che anche il Senato approvò; ovvero mettereste il Governo nella necessità di mancare alle sue promesse... (Rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MANCINI... le quali di certo non ebbero piccola influenza nel determinare la linea di condotta che il Ministero assai lodevolmente ha seguito in questa occasione, non solo avanti al Senato, ma altresì innanzi alla nostra Camera.

A questo punto si domanderà: Quali sono dunque i mezzi costituzionali per uscire dalla situazione attuale?

È l'ultimo quesito cui rispondo, e cesserò d'abusare ulteriormente dell'indulgenza della Camera.

Voci. Parli! parli!

MANCINI. Credono taluni, o signori, che la proposta della minoranza della Commissione sia qualche cosa di ostile, una specie di dichiarazione di guerra al Senato. Ma no, coloro che hanno questi timori si rassicurino, sgombrino dall'animo loro siffatto errore.

Nella pratica parlamentare esistono due ordini

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

di mezzi: con gli uni si eleva o mantiene il conflitto fra le due Camere; ma vi hanno pure mezzi conciliativi, che si adoperano per evitarli o dissiparli.

Quali sono i mezzi della prima specie? Se ne conoscono due principali.

Il primo è la dichiarazione di *persistenza*, secondo il linguaggio parlamentare inglese, come sarebbe se da noi si ristabilisse il nostro progetto di legge negli identici termini in cui l'abbiamo votato la prima volta, e fosse rimandato al Senato senza modificazioni. Infatti il Jefferson si esprime così:

« La parola *insistenza* presso l'altra Camera è stata una felice invenzione del linguaggio parlamentare, diversa dalla parola *persistenza*, perchè la persistenza si ritiene una forma poco rispettosa per l'altra Camera. Nell'uso parlamentare regolarmente non è che dopo una o due conferenze in cui siasi tentato di stabilire l'accordo, che la *persistenza* è dichiarata. »

Vi ha un secondo mezzo, anch'esso di lotta, di combattimento; ed è l'inserzione degli articoli, che il Senato non abbia voluto votare, nella legge del bilancio. Non vogliate credere, signori, che questo sia un mezzo rivoluzionario. Basta rammentare che desso è il mezzo di cui ha fatto uso in Inghilterra correttamente un Gabinetto di cui facevano parte nel 1860 Lord Palmerston e Sir Gladstone. Nessuno adunque potrebbe rimproverare alla Camera italiana di diventar rivoluzionaria, imitando questo esempio. Giova quindi ricordare, che voi dovete ancora votare il vostro bilancio definitivo di quest'anno. Io non vi porgo nessun consiglio a questo riguardo; ma a coloro i quali temono che per la tenace opposizione del Senato niuna parte della tassa sul macinato possa cadere, e perciò vorrebbero contentarsi dell'offa che loro getta il Senato, per non perdere anche un parziale conseguimento dell'abolizione della medesima, io dico che si fanno una strana illusione. Si ricordino che hanno ancora il bilancio da votare, che staremo qui fino al 15 luglio, se non sorgeranno delle crisi che potrebbero durare non breve tempo; ad ogni modo sarà sempre nelle vostre mani il voto del bilancio. Si ritenga però che l'inserire gli articoli di una legge respinti e soppressi dal Senato nel bilancio, importa mantenere e dichiarare il conflitto con l'altra Camera. È una specie di sfida fatta all'altra Camera, acciò, se ne abbia il coraggio, respinga pure il bilancio, apra le carceri ai malfattori, chiuda i tribunali, licenzii l'esercito e l'armata, disorganizzi lo Stato. (Bene! a sinistra)

Il Senato è composto di uomini savi e sperimen-

tati, di uomini troppo rispettabili, perchè possa mai spingersi ad emettere un voto somigliante.

Ma, signori, questi sono i mezzi di conflitto, ed io sono ben lontano dal consigliarli; poichè credo che uno dei caratteri distintivi degli uomini politici degni di questo nome è quello di conservare la calma nelle collisioni fra gli alti poteri dello Stato, di fare ogni sforzo, anche quando siano accese le passioni (nelle Assemblee vi sono sovente passioni più vive che nei semplici individui), di fare ogni sforzo per calmarle, per ristabilire fra essi la concordia, che è uno dei grandi fattori della prosperità delle nazioni. Questo è il dovere di un vero uomo di Stato.

Ma rimane la seconda specie di mezzi, cioè di quelli conciliativi, diretti ad evitare, non a provocare od alimentare i conflitti. E ve ne sono anche due più usati.

Il primo è quello, che il Governo ritiri il progetto di legge, sul quale il conflitto si è elevato.

Infatti in Inghilterra la regola è, che quando i lord hanno modificato con emendamenti un *bill* in materia d'imposta, per non riconoscere implicitamente come costituzionali gli emendamenti introdotti dalla Camera alta, si riguarda il *bill* emendato come se fosse stato rigettato, e lo si fa ritirare, invitando il Governo a presentarne un nuovo, che si discute come se il primo non fosse mai esistito.

Credete, signori, che questo sia un mezzo offensivo, un eccitamento al conflitto? Niente affatto.

Questo è un mezzo preventivo, un mezzo di conciliazione, è un mezzo che dissipa, evita, fa cessare la cagione del conflitto.

Vi è alcuno che prenderebbe la responsabilità in quest'occasione di dare siffatto consiglio al Governo? Se si trattasse di una legge secondaria e di poca importanza, inviterei l'onorevole Depretis a ritirare la legge; essendo ciò in sua facoltà e potere. Operi come fece il conte di Cavour nel 1851, perchè a questo mezzo conciliativo ricorse appunto quel grande uomo di Stato. Ma allora certamente per quest'anno non si avrebbe più speranza di vedere realizzare nè in tutto nè in parte una importante riforma tanto desiderata dalla nazione italiana, e di cui hanno tanto bisogno le nostre popolazioni.

Ebbene, signori, allora rimane il secondo mezzo; ma badate che anche questo non è un mezzo di conflitto, bensì un mezzo di prevenzione del conflitto stesso: ed è quello che la Camera, a cui ritorna la legge emendata dal Senato, senza pronunziarsi sugli emendamenti del Senato, prenda essa stessa a modificare la propria legge; e se nell'apportare queste nuove modificazioni alla propria legge mostri di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

tener conto di quelle considerazioni che abbiano dato causa alle difficoltà e scrupoli dell'altra Assemblea, certo attesterà alla medesima quella maggiore deferenza che si possa desiderare, conciliando però questi prudenti riguardi col dovere della tutela delle prerogative della Camera elettiva. E introdotte così nel proprio progetto di legge quelle modificazioni che meglio creda, e che più lo avvicinino per avventura a' voti e desiderii dell'altra Camera, si rimanda così modificata la legge una seconda volta alla Camera alta. La quale allora non rivede più dinanzi a se l'identica legge che la prima volta disapprovava; ed anzi trovandola già in parte modificata secondo le proprie idee e tendenze, non può aver ragione di rinnovare un voto ostile, un voto che allora creerebbe un conflitto, ed un conflitto difficilmente risolvibile, tra le due Assemblee, ma la responsabilità ne verrebbe assunta dall'altra Camera, non da questa.

Questo è appunto l'altro mezzo di cui si servì il Rattazzi nel 1867, di cui si è servito Giulio Simon in Francia nell'occasione del conflitto del 1876, di cui testè ho parlato.

Codesti tentativi furono coronati da buon successo. Benchè il Senato avesse ricusato di approvare una prima volta, non ricusò l'approvazione della legge alquanto diversa, cioè non di quella stessa la prima volta discussa, ma della legge modificata. (*Interruzioni*)

Esaminiamo invece, se la proposta, che a noi fa la maggioranza della Commissione, possa essere accettata e soddisfare al bisogno. Io dichiaro alla Camera che se quell'espedito, od un altro qualunque si trovasse, rendesse possibile conseguire ciò che a me sembra la risoluzione della quadratura del circolo, cioè di dare oggi un voto per l'immediato disgravio della tassa sui cereali inferiori, e per ricusare ad un tempo gli emendamenti del Senato, e così preservare effettivamente le prerogative ed i diritti della Camera, sarei prontissimo ad accettare una tale proposta, da qualunque parte venisse, perchè nell'animo mio domina il desiderio di arrecare un pronto beneficio ai contribuenti di qualunque parte d'Italia; e lungi da me l'idea che per rappresaglia si dovesse votare contro questo disgravio di tassa, io lo voterei sempre, qualunque fosse la sorte di tutte le altre parti della legge, come spero che lo voteranno in gran numero i miei colleghi.

Ora esaminiamo la proposta che ci fa la maggioranza della Commissione... (*Interruzioni*)

Credo avere già dichiarato, e se è necessario, meglio or ora dimostrerò, che la proposta della minoranza della Commissione, sostanzialmente simile a

quanto fecero il Rattazzi fra noi nel 1867, e Giulio Simon in Francia nell'ultimo conflitto, è il solo espedito accettabile.

Invece la maggioranza propone, che da noi si accetti il progetto di legge che ci fu rimandato dal Senato; che si accetti tale quale coi suoi emendamenti; che il nostro voto dia effetto a questi emendamenti approvandoli, e facendo divenire la legge emendata dal Senato legge dello Stato.

Però acciocchè non si dica che voi vi siete pentiti del voto precedente, che avete abbandonato una parte delle vostre idee intorno all'abolizione del macinato, ci si propone di votare contemporaneamente un altro distinto e separato disegno di legge in cui si riproducano gli articoli dal Senato emendati e le disposizioni di legge dal medesimo soppresse; e questo sia pure mandato al Senato, e così il Senato vedrà che voi persistete anche nell'altra parte delle vostre idee.

Avverto che la stessa maggioranza della Commissione confessa, che essa con ciò fa una proposta, che esce dagli usi ordinari del Parlamento, perchè certamente una proposta di legge, che non si trasmetta agli uffici, che non sia esaminata da una Commissione, e che debba improvvisamente e direttamente sottoporsi all'approvazione della Camera, la è una proposta, che non ha precedenti nella nostra storia parlamentare.

Ma io non mi arresto a queste difficoltà di forma: scorgo però chiarissimo che a noi si propone un mezzo illusorio, insufficiente, per affermare e tutelare i diritti della Camera. Sempre che la Camera adotti, senza nessun mutamento, il disegno di legge come è stato emendato dal Senato, col fatto essa consacrerà, mediante il suo voto, gli emendamenti del Senato; in altri termini, essa li renderà efficaci, perchè saremo noi, col nostro voto, che soli potremo dare a quegli emendamenti tutta l'efficacia, tutto il valore, cioè la forza di legge. (*Rumori a destra — Si! si! a sinistra*) Sì, o signori, non altrimenti quegli emendamenti potranno aver effetto; non altrimenti potranno tramutarsi in legge, se non in quanto voi li approverete col vostro voto. E con ciò voi avrete cooperato a sopprimere le parti essenziali della vostra legge precedente, consentendo nella loro soppressione operata dal Senato.

Ma, direte, noi useremo poi del diritto d'iniziativa proponendo un'altra legge, la quale conterrà presso a poco le parti soppresse dalla legge attuale. Ma, signori, parliamoci schiettamente; credete voi che il Senato abbia mai contestato quest'altro diritto vostro? Che cosa si proponeva di ottenere il Senato coi suoi emendamenti? Che nella legge attuale non si comprendessero la riduzione del dazio sul grano,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

e poscia l'abolizione generale della tassa nel 1883. Poteva forse il Senato coi suoi emendamenti mirare benanche a quest'altro impossibile effetto, cioè ad impedire alla nostra Camera, od a qualunque dei suoi membri, di esercitare l'ordinaria facoltà dell'iniziativa parlamentare, la facoltà di proporre qualunque altra legge su questa o su qualsivoglia altra materia?

Crederne adunque, o far sembante di credere, che accettando nella legge attuale gli emendamenti del Senato, e poi in virtù del nostro ordinario diritto di iniziativa parlamentare proponendo un'altra legge nuova e distinta, si vengano a tutelare e preservare le nostre prerogative, permettetemi di dirlo, non sarebbe degno di un'Assemblea seria, sarebbe un'illusione strana e singolare che faremmo a noi stessi. Dopo aver accettati gli emendamenti del Senato, dopo averli col nostro voto e col nostro fatto legislativo considerati come legittimi rendendoli efficaci, dopo avere cioè riconosciuta la competenza di quel corpo, ed ammessa e legittimata la sua iniziativa nelle leggi d'imposta, fate quel che volete, proponete altre leggi separate, formolate le risoluzioni più accentuate, saranno tutte vacue proteste, saranno tentativi impotenti, contraddizione delle parole coi fatti, e quindi non potranno avere altro carattere che quello di una sottomissione e di una umiliazione. (*Applausi a sinistra — Denegazioni a destra*)

Sono ormai al termine del mio ragionamento.

*Voci.* Basta! basta! — Parli! parli! (*Rumori in vario senso*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**MANCINI.** Nella proposta della minoranza della vostra Commissione invece sembra risoluto felicemente l'arduo problema. Ve ne sono anzi due da risolvere. Il primo è di non abdicare alle nostre competenze: il secondo di ricercare ed adottare il mezzo idoneo a raggiungere più pronta e più sicura l'abolizione della tassa sul macinato.

In quanto al primo, noi mostreremo una grande deferenza verso il Senato; noi gli daremo la più legittima e reale delle soddisfazioni, quando prenderemo in esame le obiezioni e gli scrupoli dai quali appare motivato il suo voto, e per quanto è possibile, rimuoveremo le cause che lo ispirarono; e così gli rimanderemo non già la stessa nostra legge precedente, non già un disegno di legge identico a quello che esso non ha creduto la prima volta di poter approvare, ma una legge da noi stessi modificata nel senso dei suoi scrupoli, nel senso dei suoi desiderii.

Quali sono questi desiderii e questi scrupoli? Il Senato ha ravvisato una insufficienza *relativa* di mezzi nel nostro bilancio a sopportare prima il par-

ziale disgravio e più tardi la completa abolizione. Dico insufficienza *relativa* e non assoluta, perchè giova ripetere ancora una volta che il Senato, benchè credesse di neppure trovar nel bilancio un margine sufficiente per l'abolizione della tassa sul secondo palmento, vale a dire per rinunciare a 22 milioni sul prodotto della tassa, pure ha creduto che per gravi e giuste ragioni politiche fosse obbligato a non far conti strettamente rigorosi.

Or bene, quando voi modificate la vostra legge nel senso di contrapporre prima al parziale disgravio e poscia alla generale abolizione maggiori attività nel bilancio, e non voglio fare alcuna proposta, sia pur quella della minoranza della Commissione, sia un'altra, potendosene studiare parecchie; voi verreste a dare una soddisfazione legittima agli scrupoli del Senato. Ciò avverrà anche laddove soltanto cangiate l'epoca in cui debba avere luogo il parziale disgravio; immaginate che sia differito per tutti al 1° del venturo gennaio, che ne avverrebbe? Che risparmiereste sul bilancio del 1879 11 milioni, la metà dei 22; cosicchè voi potreste dire al Senato: Desideravate i mezzi sufficienti per poter adottare un disgravio contemporaneo in favore di tutti i contribuenti? Ecco, ve lo abbiamo dato. Che se invece vi piacesse, attuando fin d'ora immediatamente un disgravio di 22 milioni, applicarlo però a tutti i contribuenti, un po' agli uni e un po' agli altri, io non ho alcuna difficoltà, purchè scomparisca l'ingiustizia, purchè sia allontanato il timore d'infauste gare e gelosie regionali. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Prego di fare silenzio.

**MANCINI.** Signori, io non faccio in concreto proposta alcuna; io dico solamente: modificate voi stessi la vostra legge; fate che non abbiano più ragione di essere le opposizioni che ad essa si mossero; io sarò contento, sarò pronto a dare il mio voto.

Similmente, per ciò che riguarda l'abolizione assoluta, vi fu già dimostrato che trasportandola dal 1° gennaio 1883 al 1884, quando una parte del debito redimibile dello Stato verrà ad essere estinto, quando nuove risorse importanti conseguentemente figureranno nel bilancio attivo dello Stato, le difficoltà del Senato dovrebbero essere eliminate, o almeno immensamente scemate.

Signori, quando voi stessi abbiate adottate queste nuove modificazioni, e rimandata la legge così da voi stessi modificata al Senato, mentre debbono ancora votare i bilanci, i quali l'obbligheranno per lo meno a rimanere riunito sino al 15 luglio, e quindi avrà tutto il tempo di pronunziarsi sopra questo argomento; credete voi che il Senato, anche dopo avere ricevuta questa legittima e necessariamente gradita soddisfazione ai suoi scrupoli, ricu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

serà ostinatamente di adottare anche la nuova legge che gli rimanderemo? Io proporrò su codesto quesito un preciso e categorico dilemma, ed attenderò la vostra risposta.

Se mi rispondete di sì, cioè che il Senato finirà per accettare la legge così da noi modificata; ebbene, in tal caso, mancherebbe ogni ragione alla vostra impazienza di voler votare codesto disgravio soltanto un mese prima, e sarebbe qualche cosa d'ignquo, di puerile, e sarebbe disapprovato, io penso, dalle stesse popolazioni a cui volete arrecare beneficio, il ricusare un così breve indugio, una lieve differenza di tempo, perchè sarebbe il beneficio comperato a troppo caro prezzo, al prezzo delle nostre prerogative, al prezzo dell'ingiustizia, al prezzo delle civili discordie. (Bene! *a sinistra*)

Invece risponderete forse che non credete alla docilità del Senato; che anzi pensate che il Senato, anche di fronte al separato progetto di legge che presenta la maggioranza della Commissione, sarà tenace nel suo proposito, e probabilmente lascerà questo nuovo progetto di legge nel dimenticatoio, come ha fatto di tanti altri disegni di legge?

Ma, o signori, se voi credete ciò, se avete la persuasione che il Senato non adotterà verun maggiore disgravio della semplice immunità del secondo palmento; allora è necessario che noi guardiamo bene in faccia al voto definitivo che ci invitate a pronunciare. Voi ci obbligate a sacrificare non solo le prerogative, la competenza e la dignità della Camera, cioè uno dei più essenziali istituti tutelari delle pubbliche libertà, ma ci invitate a lasciar sussistere indefinitamente un sistema di tassazione reso intrinsecamente ingiusto e disuguale, che è stato tale riconosciuto e dichiarato fin dalla origine ed introduzione della tassa stessa, ed anche posteriormente; e ciò per beneficiare solo una parte delle popolazioni italiane, e non già le altre, procurando un carico a nuovi contribuenti, il quale non avrebbe altra ragione di essere che il voto del Senato. Inoltre voi ci invitate ad un voto funesto, destinato a produrre gelosi risentimenti, vive recriminazioni, discordie che infrangerebbero l'unità morale della nazione. (Oh! oh! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MANCINI. E con ciò, o signori, si renderebbe un servizio alla solidità delle istituzioni e della monarchia costituzionale in Italia? (*Rumori*)

Io non lo credo; sono convinto del contrario.

Ma qui lasciate, o signori, che io vi apra intero l'animo mio, e vi prego di credere alla schiettezza delle mie parole. Io ho ferma opinione che il Senato, quando nelle nuove modificazioni introdotte nella legge scorderà manifesto il proposito concilia-

tivo della Camera di soddisfare, con tutti i mezzi costituzionalmente possibili, alle sue apprensioni, ai suoi scrupoli, gran parte degli onorevoli senatori che hanno dato un voto contrario alla legge nella sua forma precedente, non persisteranno irremovibili.

Ho troppa fede nella saviezza e nel patriottismo di quell'eminente Consesso: credo che lo offendano gravemente coloro che lo sospettano dominato da sentimenti non degni di una grande assemblea politica, di un'assemblea la quale in fine dovrà rispondere innanzi alla storia ed innanzi all'Italia avvenire dell'uso che avrà fatto dei grandi poteri ad esso affidati. (Benissimo! *a sinistra*) Io sono certo che quando si adopereranno tutti i debiti riguardi; quando si introdurranno le accennate modificazioni nel testo della legge tutte nel senso dei desiderii e dei voti del Senato, il Senato stesso sentirebbe la immensa responsabilità che assumerebbe, se persistesse assolutamente ed irragionevolmente nel suo rifiuto, se una seconda volta sopprimesse e rigettasse le altre parti della legge.

Tale è adunque, o signori (e non ne vedo altri), il miglior mezzo, anzi il solo mezzo costituzionale, che a mio avviso conviene adottare.

Io non ho voluto in questi miei ragionamenti dire una sola parola nè di crisi parlamentare, nè di crisi ministeriale. Mi parrebbe, o signori, di abbassare l'altezza dell'argomento che stiamo trattando, discendendo ad occuparci di questi che io credo interessi secondari. Che importa all'Italia, se un'Assemblea abbia una vita di alcuni mesi più lunga o più breve; che un Ministero si regga in piedi qualche mese di più o di meno? Ciò non può cangiare i destini e la storia della nazione. Ma importa moltissimo che le libertà pubbliche siano in ogni occasione efficacemente tutelate (Bene! *a sinistra*); che le prerogative dei grandi Corpi dello Stato non siano offese e violate; questi sono i veri e grandi interessi di un paese libero. Nondimeno per ciò che riguarda, o signori, il timore di una crisi parlamentare, permettetemi una considerazione sola.

Quando potesse da una maggioranza stranamente coalizzata nella Camera, cioè dalla Destra con una o più frazioni della Sinistra, adottarsi la decisione del Senato; quando potesse consentirsi in ciò che piace al Senato, e fare che il suo libito diventi legge dello Stato; credete voi che davvero con facilità e prontezza si riuscirebbe a condurre in porto la presente legge sulla tassa del macinato? Io penso che mostrano ben poca esperienza, e fanno a loro stessi una illusione strana quelli che credono, che dopo il voto di oggi o di domani l'abolizione del se-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

condo palmento sarà un fatto compiuto convertito in legge!

Il Ministero attuale sarebbe in contraddizione con sè stesso, laddove sottoponesse alla sanzione del Re una legge che esso crede e dichiara ingiusta ed offensiva della Costituzione. Quindi avverrebbe una di queste due cose. O il Ministero la sottoporrebbe alla sanzione del Re, decidendosi ad accettarne la responsabilità, contrassegnandola con la sua firma; ed allora il Ministero stesso dovrebbe restare al potere cessando le ragioni della propria dimissione. Egli avrebbe fatto di tutto per difendere le nostre prerogative e per ottenere una riforma di questo tributo più completa e soddisfacente alla nazione; ma poichè la Camera non avrebbe voluto seguirlo, e sarebbesi contentata del sollievo di una parte sola dei contribuenti; il Ministero vi si rassegnerebbe sottoponendo alla sanzione reale il relativo disegno di legge. Ma invece se il Ministero si dimette, a causa del vostro voto, e del convincimento in cui rimane della incostituzionalità ed ingiustizia della legge dal Senato emendata; in tal caso è suo dovere (ciò mi sembra evidente) di non sottoporre alla sanzione del Re (*Rumori*) il progetto che voi approvereste; è impossibile che non rifletta alla responsabilità che ne assumerebbe contrassegnando la legge. Allora dunque avremo l'elaborazione stentata, che potrà consumare anche 10 o 15 giorni, per la formazione di un nuovo Ministero. E vedremo anche se il nuovo Ministero comincerà dallo scioglimento della Camera, o sarà disposto a mettersi sulle spalle la croce del Cireneo (*Bene! a sinistra*), ed iniziare la propria amministrazione assumendo la responsabilità di far sanzionare dal Re la volontà del Senato e l'offesa alle prerogative della Camera! (*Bravo! — Applausi dalla sinistra*)

È una cosa ancora da vedersi. Quelli adunque, i quali suppongono che il voto di oggi deciderà della abolizione del secondo palmento, versano in errore.

Per quanto poi riguarda la crisi ministeriale, permettetemi di aggiungere che io non ho saputo trovare nella storia costituzionale l'esempio di una crisi di Gabinetto determinata in una Camera elettiva sopra una questione di prerogativa della Camera stessa (*Bene!*), la quale abbia condannato il Ministero, perchè? Per la colpa felice e gloriosa (*Applausi — Bene!*) di aver difeso e propugnato il potere costituzionale di quella stessa Camera che lo condanna! Io non conosco negli annali parlamentari un esempio somigliante. Sarà felice l'onorevole Depretis, a cui molti perdoneranno altri errori che credono di rimproverargli, sarà felice di una simile caduta. Sarà una caduta invidiabile, che lo circon-

derà di un'aureola popolare e simpatica, perchè egli cadrebbe combattendo all'ombra della bandiera della libertà. (*Applausi*)

Concludendo, io credo, o signori, di avervi dimostrato, che a respingere le conclusioni della maggioranza della Commissione debbono indurci motivi d'intrinseca giustizia e di concordia politica, oltre a quello della preservazione dei diritti e poteri della Camera.

Ma se non ve ne fossero altri, quest'ultimo motivo bastar dovrebbe per sè solo, e dovrebbe apparire gravissimo agli occhi di quanti amano la libertà. Ho dimostrato che non è questione di forma, o di procedura, ma è questione sostanziale, importante, che tocca all'efficacia dalle garanzie del sistema costituzionale. Voi non ignorate che Gladstone e Palmerston non l'hanno riguardata altrimenti.

Guai a coloro che abbassano le istituzioni e le garanzie liberali al livello delle formalità curialesche. (*Rumori a destra — Oh! oh! a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MANCINI. Io mi auguro che in questa Assemblea... (*Rumori e agitazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio onorevoli deputati e di prendere il loro posto.

MANCINI. Io mi auguro e vivamente desidero, che in quest'Assemblea non si trovi alcuno che voglia disconoscere il giusto ed innegabile valore de' diritti costituzionali e delle prerogative della Camera. Ma se alcuni vi fossero che riguardassero queste questioni come teoriche, dottrinali e secondarie; oh rammentiamo che le nazioni, le quali ascoltano e tollerano codesti predicatori di codardia o d'indifferenza politica, sono nazioni destinate alla decadenza ed alla servitù. (*Applausi a sinistra*)

Guai ancora a quei corpi politici, i quali, anzichè mantenere colla calma della prudenza, ma con energia inflessibile, le proprie prerogative, che sono mezzi a proteggere e consolidare le libertà pubbliche, per debolezza, e peggio ancora, come nel caso nostro, per riguardo a gretti interessi locali od elettorali, si lasciassero trascinare, non dirò ad una colpevole acquiescenza, ma anche soltanto alla dissimulazione o tolleranza delle offese arrecate ai propri diritti.

Coloro i quali dicono sentirsi offesi e poi si contentano di una riparazione chimerica, immaginaria, come vi propone la maggioranza della vostra Commissione, scelgono la via peggiore, e niuno dirà che sanno provvedere alla loro dignità. Codesti corpi perdono immediatamente non solo ogni prestigio di grandezza e di morale autorità agli occhi della nazione, ma ben presto ancora ogni potere ed influenza reale.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Il Senato, con sistematica coerenza, che non è sfuggita all'osservazione del paese, dal 1876 non ha creduto di approvare una sola delle leggi di riforma veramente importanti proposte dalle amministrazioni di Sinistra, ancorchè già approvate dalla Camera elettiva.

Se quest'ultimo tentativo, a cui oggi esso trascorre fino invadendo il campo inviolabile delle prerogative nostre, fosse coronato da propizio successo; se in questa Camera la Destra, che è minoranza, ed alla quale consente la maggioranza del Senato, si coalizzasse con una parte della Sinistra, e si potessero tra i nostri amici trovare, non voglio crederlo, di quelli che al culto della patria e delle istituzioni facessero prevalere considerazioni d'interessi materiali dei loro elettori, o di antipatie ministeriali; se potesse risultarne un voto composto di discordi elementi, ma contrario alle prerogative della Camera, all'interesse della generalità de' contribuenti italiani, contrario al Ministero che in questa occasione fa causa comune colla Camera elettiva, e ne difende le prerogative; sapete, o signori, quale ne sarebbe l'inevitabile conseguenza? Che dopo questo voto gli sguardi di tutta la nazione cesserebbero di rivolgersi a noi. Il corpo, sul quale l'intiero paese rivolgerebbe attentamente i suoi occhi, e che diverrebbe per nostra colpa il solo vero potere politico in Italia, sarebbe il Senato. La Camera dei deputati discenderebbe immediatamente al secondo rango (*Bene! Bravo! a sinistra — Rumori a destra*), perchè non sarebbero più nelle sue mani nè i cordoni della borsa, nè i destini della nazione.

Ma no, o signori, io confido che nel momento del voto i nostri amici, che da noi fossero tentati di separarsi, sentiranno l'immensa responsabilità che i deputati di sinistra della tredicesima Legislatura andrebbero ad accettare in faccia all'Italia ed al suo avvenire: i loro nomi non sarebbero più dimenticati, ma pur troppo io temo che sarebbero un infuato ricordo. (*Movimenti — Interruzioni — Rumori*)

FINZI. Voteremo tutti secondo la nostra coscienza. (*Vivi e prolungati rumori a sinistra*)

*Molte voci a destra. Sì! sì! sì!*

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Li prego tutti di mantenere la calma degna di quest'assemblea.

MANCINI. Io confido che... (*Nuovi e prolungati rumori in senso diverso*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego. Raccomando a tutti la calma, e prego gli onorevoli deputati che si trovano nell'emiciclo di volerlo sgombrare. Non si assiste in questo modo ad una discussione

che deve essere calma e tranquilla, poichè decide degli interessi più sacri del paese. (*Bene! Bravo!*)

Prego, prendano i loro posti, altrimenti sospendo la seduta.

(*I deputati continuano ad occupare l'emiciclo.*)

Li prego, onorevoli deputati, di recarsi al loro posto, altrimenti li chiamerò uno per uno, o sospendo la seduta.

MANCINI. I rumori di alcuni non turbano la mia calma, nè modificano i miei sentimenti; persisto in essi, e dichiaro tuttavia di sperare che alla prova del voto il numero di questi amici, che ci abbandoneranno, si troverà molto scarso, e che da questo arduo cimento uscirà illesa, insieme con la dignità e con le prerogative della Camera, anche la causa della giustizia, e quella che più di tutto sta a cuore indistintamente ad ogni parte della nostra Assemblea, la causa della concordia nazionale, dell'unità morale d'Italia. (*Bravo! bravo! — Applausi a sinistra — A destra! Uh! uh!*)

**ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MINGHETTI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, PER DOMANDARE LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI ALLA QUESTIONE DI EGITTO.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, do lettura di una domanda che è stata presentata alla Presidenza:

« Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro degli affari esteri la pubblicazione dei documenti relativi alla questione d'Egitto. »

Minghetti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io dirò domani all'onorevole Minghetti dentro qual termine questi documenti potranno essere pubblicati.

Io capisco benissimo il motivo della domanda dell'onorevole Minghetti. La questione d'Egitto è giunta a quel tal punto, nel quale si può dire finita, e quindi i documenti potrebbero essere comunicati alla Camera. Ma io mi riservo di esaminare se qualcuna delle questioni che vi si riferiscono non possa ancora essere comunicata; e domani risponderò all'onorevole Minghetti se e in qual tempo potranno essere comunicati i documenti, che si riferiscono a questa vertenza.

MINGHETTI. Attenderò domani: io ho aspettato che la questione fosse risolta a fare questa domanda; ma desidero dai documenti di vedere, quale è stata la condotta del Governo in questa vertenza tanto grave in sè, e di tanto momento per gli interessi italiani.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE  
PER MODIFICAZIONI ALLA TASSA SUL MACINATO.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

Prego di far silenzio. (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, devono comprendere che con le impazienze ed i rumori non si approda a nulla, ed è desiderio di tutti che si solleciti questa discussione.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io chiedo alla Camera soli sei minuti. Il discorso dell'onorevole Mancini non mi ha persuaso nè punto, nè poco, s'intende bene, ma mi ha certo disfatto, e con me anche i miei colleghi, sicchè non so se mi basti la lena a parlare per soli sei minuti alla Camera. Io non imprenderò certo a redarguire le risposte che egli ha voluto dare al discorso mio. Come sperare di persuadere un onorevole avversario, il quale tra le altre cose ha osato dimostrare che il Senato stesso crede di non avere il diritto di cui ha usato, nel riformare la legge che gli mandaste innanzi, e che v'ha rimandata corretta? Come volete che io mi metta a provare che Pellegrino Rossi ha detto ciò che ha detto, quando io vi ho letto la pagina stessa che quegli ha scritta; e l'onorevole Mancini prova che in quella pagina il Rossi afferma tutto il contrario di quello che evidentemente dice? Io rinuncio a questa prestidigitazione di dialettica estremamente difficile e poco men che impossibile all'ingegno mio. Rinuncio a provare all'onorevole Mancini, che per avere citato il discorso dell'onorevole Gambetta, deve averlo letto, come a lui sono sfuggite appunto le parole, che meglio gli sarebbero giostate a capire ciò su cui voleva contraddirmi.

« Le Sénat (dice il Gambetta a chi gli aveva opposto che il Senato degli Stati Uniti avesse il diritto di emenda), le Sénat a non-seulement ce droit d'amendement chez nous (immaginandosi che il diritto di reiezione fosse cosa maggiore), il a le droit de rejet absolu, et je ne suis pas près de lui contester. Le Sénat fédéral des Etats Unis a été investi là d'une attribution qui partout ailleurs va de soi. »

E badino l'onorevole Mancini e l'onorevole presidente del Consiglio che il Gambetta, a chi gli aveva ricordato il Senato degli Stati Uniti, non ha risposto che questo Senato era elettivo, e si dovesse, come tale, distinguerlo da quelli che non son tali. L'onorevole Gambetta ha capito che questa risposta era cattiva; perchè si può contestare se sia meglio

che il Senato sia elettivo o vitalizio, ma non cambia la natura della funzione sua nell'organismo dello Stato, perchè sia vitalizio anzichè elettivo o viceversa.

Io non voglio poi neanche entrare nella discussione delle norme costituzionali inglesi, che ha così lungamente rifatta l'onorevole Mancini.

Io non ho visto altra differenza tra il modo in cui egli le ha esposte e quello in cui le ho esposte io, se non quella naturale che passa tra chi adopera 20 parole a dire una cosa e chi ne adopera per dirla due mila. (*Bisa a destra*)

E forse ve n'ha un'altra; v'ha quella che corre tra chi non è in grado e non ha tempo di leggere se non Manuali, e chi può ed ha voglia e tempo di ricorrere alle fonti stesse del diritto, e consultare i ponderosi volumi dell'*Hansard*. Chi non fa questo, commette errori davvero curiosi.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha corretto col dire, che il Gladstone non aveva già aumentato la tassa sulle proprietà, ma bensì la fondiaria; deve averlo tradito qualche altro francese, che ha tradotto così *property tax*. E l'onorevole Mancini mi ha rimproverato che io avessi detto che era stata accresciuta la *property tax*, mentre invece Gladstone aveva accresciuta l'*income tax*, non sapendo che il titolo della tassa è *property and income tax*. Ma queste sono cose poco importanti, sono quisquillie sulle quali non importa far perdere nè il tempo della Camera e neanche il mio, che val tanto meno. Ciò che importa, è di mettersi bene davanti alla mente la condotta vera di quegli uomini di Stato inglesi, a cui ho sentito tributare lodi che li offenderebbero.

L'onorevole Mancini ha creduto dire una cosa nuova, annunciando che al Gladstone era sembrata una gigantesca innovazione il rigetto per parte della Camera dei Lord della legge abolitiva del diritto sulla carta. L'aveva già detto io prima. Ma l'onorevole Mancini invece ha dimenticato di dire che lord Palmerston aveva dato torto al suo collega delle finanze, e questi s'era dovuto contentare di acquetarsi alle risoluzioni proposte da lui.

Ciò che importa, signeri, è che voi sentiate, e vi prego di ascoltarle bene, le parole stesse, colle quali il Gladstone nella esposizione finanziaria del 1861 ripropose il *bill* di abolizione del diritto sulla carta. (*Rumori*) Abbiate pazienza, signori, e sentite.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, badi che i 6 minuti passano. (*Si ride*)

Voci. Basta!

Altre voci. Parli! parli!

BONGHI. « Il Governo di Sua Maestà, disse il Gladstone nell'esposizione finanziaria del 1861, è d'opi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

nione che fortunatamente è arrivata oggi l'ora in cui gli è possibile di accestarsi a prendere in considerazione questa quistione dell'abolizione del diritto sulla carta, senza ridestare nessun sentimento ostile; e gli è lecito sperare che non solo non ne debba seguire nessun risveglio di una penosa ed ardua controversia; ma anzi, che colla proposta che esso è oramai in grado di fare, potrà a questa controversia porre un suggello, e condurla a finale conclusione. Durante l'ultima Sessione del Parlamento io vidi solo pochi membri di questa Camera opporsi all'abolizione del dazio sulla carta, per ragioni tratte dalla sostanza stessa della proposta... Però due obiezioni mi furono fatte. « Noi non aboliremo, si disse, questa tassa quando vi sia un pericolo di disavanzo. » Ora, io vi ho mostrato, che non v'è nessuna prospettiva di disavanzo. Si diceva altresì: « noi non aboliremo questa tassa, se siamo perciò costretti a proporre altre tasse del pari odiose. »

« Io non credo, che rappresenterò male il significato di questa seconda obiezione, se io dico che esso era questo; « Noi non aboliremo il dazio sulla carta, se questa abolizione dev'essere compensata coll'aumento della tassa sulla rendita. »

Oh se il ministro delle finanze del regno d'Italia potesse ripresentare l'abolizione della tassa di macinato nello stesso modo l'anno prossimo.

« Ebbene, conclude il Gladstone, io ora v'invito a votare questa abolizione in congiunzione non con un aumento, ma col principio d'una diminuzione della tassa sulla rendita. »

Nell'anno stesso, in cui la Camera dei Lord respinse la sua legge, adunque, l'onorevole Gladstone non si mosse, e l'anno dopo, ripresentò, sì, la legge abolitiva del diritto sulla carta, ma accompagnandola in modo che non si potessero più rinnovare le obiezioni, le quali erano state ragionevole causa del rigetto di quella legge per parte della Camera dei pari. Così egli operò da uomo di Stato coscienzoso e tranquillo, dimenticando la momentanea irritazione che gli era sorta nell'animo l'anno innanzi, quando la Camera dei Lord aveva rigettata la prima volta quell'abolizione proposta da lui. E voi osate covrirvi dell'autorità del nome di lui, mettendoci innanzi proposte, dalle quali non s'escie se non od umiliando e screditando il Senato, o sciogliendo la Camera nel peggior momento e sulla più pericolosa delle dimande, che si potrebbe rivolgere al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io ho gran pena a comprendere come l'onorevole Mancini sia andato a cercare un mio discorso, per trarne conferma della sua tesi, lad-

dove invero, a chi lo legge, e non sia appassionato, apparisce che dice precisamente il contrario. (*Rumori a sinistra*) Imperocchè io, in quella occasione, pur pregando il Senato di non sollevare una questione di tariffa, ho dichiarato però che era libero, padrone di fare ciò che credeva. Queste furono le mie parole dinanzi a quell'eminente Consesso. (*Rumori a sinistra*)

MANCINI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (Oh! oh! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*)

MINGHETTI. L'onorevole Mancini vuol farmi pentire di avere chiesta facoltà di parlare. Io spero che egli crederà che io abbia tanto d'intelligenza e di coltura, da non essere messo fra coloro che non intendono l'importanza di questa questione; spero ch'egli crederà eziandio che l'ho meditata lungamente e spassionatamente, perchè in me non ci è ragione alcuna, nè secondo fine, nè precedenti, nè desiderii avvenire che mi turbino il giudizio. Ben posso dirgli che, pur valutando la prerogativa della Camera in tutta la sua estensione, credo che, nel caso presente, il Senato non abbia violata questa prerogativa.

*Una voce a sinistra.* Oh! oh! (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Hanno dette le loro opinioni, ascoltino quelle degli altri.

MINGHETTI. L'onorevole deputato che mi abbaia... (*Vivissimi rumori ed interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, la prego: a lei ch'è così corretto nelle sue espressioni, è sfuggita una parola che non doveva pronunziare.

MAZZARELLA. È il cane che abbaia.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella, la prego di non interrompere.

Onorevole Minghetti, spieghi le sue parole.

MINGHETTI. Io ritiro qualunque parola il presidente voglia; ma m'è parso che un deputato mi desse la baia. (*ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. (*Sorridendo*) Stante i rumori, non era giunta esattamente al mio orecchio la sua espressione. (*ilarità*)

MINGHETTI. Ho il sentimento della giusta impazienza della Camera; mi stringe il dovere d'accelerare per mia parte il momento in cui la Camera esca da questa dolorosa questione, perciò finisco; mi basti l'aver detto che l'onorevole Mancini ha male interpretato ciò che in altra occasione spiegai avanti al Senato. Apprezzo la questione in tutta la sua ampiezza, l'ho lungamente meditata. Non credo che si possano fare ora delle teoriche generali; in questo caso speciale mi sembra indubitato che il Senato, custode e vindice non solo delle nostre istituzioni, ma altresì del pareggio del bilancio, non abbia violato le prerogative della Camera, modificando la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

legge quale ci è stata rimandata. (*Risa ironiche all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori d'impazienza*)

MANCINI. L'onorevole Minghetti si richiama contro l'interpretazione da me data ad alcune sue dichiarazioni fatte innanzi al Senato allorchè egli era presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma, signori, non ho voluto che si stesse alla mia fede; vi ho letto le parole da lui pronunziate, e quindi l'interpretazione appartiene ad ognuno di voi. Le sue parole attestano il grande riserbo e la circospezione con cui egli si esprimeva innanzi a quel corpo, la cui competenza egli non poteva ammettere ad emendare in aggravio dei contribuenti una legge di finanza, e di ciò è d'uopo farne a lui un elogio nelle condizioni in cui l'oratore e ministro trovavasi.

Penso che non vi sia alcuno, il quale avendo udito come egli, pur desiderando il proposto emendamento in una legge, che era anche discutibile se fosse una vera e propria legge di finanza, tuttavia dichiarava di preferire che fosse introdotto non dal Senato, ma dalla Camera dei deputati; non rimanga persuasa che le difficoltà non nascevano dalla sostanza dell'emendamento, bensì dai dubbi sulla competenza del Senato. Converrebbe rinunciare alla logica ed al buon senso per non comprendere il senso della sua dichiarazione.

Ma se ciò non bastasse, il senatore Vacca dichiarò esplicitamente qual fosse il senso che i senatori attribuivano a quella dichiarazione; ed avendo io stesso interrogato in proposito parecchi membri del Senato, essi conservano l'impressione che la circospezione del ministro derivava da ciò, che egli non credeva che in una legge di finanza il Senato potesse introdurre degli emendamenti.

L'onorevole Minghetti ha preso questa occasione per aggiungere che non si possano adottare in questa materia teorie generali, ma che a suo avviso il Senato non ha ecceduto la sua competenza, nè invasa la nostra. Ben lontano dal comprendere l'onorevole Minghetti tra coloro i quali possano attribuire poco valore alla grande questione che oggi è in discussione, perchè farei torto al suo ingegno ed alla sua esperienza politica, debbo dolermi che egli non rifugga dal ricorrere all'espedito ordinario di tutti coloro che vorrebbero salvi i principii, e conseguire ad un tempo un loro preordinato intento, cioè tentando di sfuggire alla determinazione dei principii, come se questi fossero destinati a rimanere sempre in una regione astratta e teorica, e non essere mai applicati. (*Bravo! a sinistra*)

Io vi ho rammentato come la pensava sulla questione il conte di Cavour; credo aver fatto un elogio all'onorevole Minghetti, supponendo che ne avesse ereditato i principii, poichè si vanta di esserne stato il discepolo. (*Si ride*) Egli rifiuta la mia lode. Ebbene, nel loro dissenso io preferisco essere dell'opinione di Cavour, anzichè di quella dell'onorevole Minghetti.

*Una voce a destra.* La prima volta.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Smettano queste interruzioni: chiamerò all'ordine quelli che interrompono.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Castellano. Ne do lettura:

« La Camera, ferma nel suo diritto di determinare la natura, la misura e la durata delle imposte, e ferma altresì nel proposito dell'abolizione totale della tassa sul macinato, riservando di applicarne la soppressione graduale, in quanto al primo palmento, a partire dalla legge approvativa del bilancio del 1880, passa alla votazione della legge. »

Domando se sia appoggiato?

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole Castellano.

CASTELLANO. In omaggio alla legittima impazienza della Camera, ed a quella anche più legittima dei contribuenti, avrei persino rinunziato a svolgere il mio ordine del giorno, se le parole con cui l'onorevole Mancini ha conchiuso il suo eloquente discorso non mi avessero profondamente commosso, avendo egli affermato che la storia delle pubbliche libertà avrebbe registrato come nefasti i nomi di coloro i quali venissero ad emettere il loro voto in contraria sentenza da quella da lui propugnata. Ed è per questo che domando alla benevolenza della Camera pochi minuti, parendomi imprescindibile dovere quello di non lasciare le autorevoli parole senza risposta, ed altresì per purgarmi dalla taccia di votare in un senso che potrebbe parere ad alcuni men che riguardoso, men che tutelatore dell'alta prerogativa di quest'assemblea.

Nè io certamente vorrò tramutare in cattedra la tribuna parlamentare: sarebbe stolta in me questa pretensione, imperocchè per farlo occorre perlomeno l'alta potenza di parola dell'onorevole Mancini, il suo ingegno elevato, la profonda sua erudizione, e più ancora l'incontestabile autorità, che manca a me, modesto gregario del partito politico, al quale, al pari di lui, mi onoro di appartenere.

Innanzi ad ogni altra avvertenza debbo premettere una dichiarazione.

Perchè l'onorevole Mancini abbia a persuadersi che non sono meno tenero di lui, delle prerogative costituzionali della Camera dei deputati, incomincio

dal dichiarare che sconfesso l'estensione che egli vorrebbe consentire del diritto di emendazione appartenente al Senato, in materia di leggi di finanza.

L'onorevole Mancini ieri ha sostenuto, e lo ha ripetuto anche oggi, che il Senato nell'esame delle leggi d'imposta possa mitigare, a sollievo dei contribuenti, i carichi votati dalla Camera dei deputati. Ebbene, mi permetta l'onorevole Mancini che io, a mia volta, non riconosca questa potestà nel Senato, la quale, se per avventura potesse apparteneregli, scuoterebbe i cardini fondamentali del sistema rappresentativo, dappoichè renderebbe il Senato arbitro dei destini del paese, e del Governo della nazione.

Ed infatti, o signori, che cosa avverrebbe, se dopo che il Governo, presentatosi alla Camera dei deputati, avesse dalla medesima ottenuto il voto dei sussidi, indispensabili a metterlo in grado di governare, nonpertanto potesse il Senato esercitare il diritto di diminuire tali sussidi, e così paralizzare l'opera del Governo, rendendolo impotente ad amministrare il paese, malgrado che la Camera dei deputati avrebbe accordato al Ministero la propria fiducia?

Nè, sotto un altro punto di vista, minori sarebbero gl'inconvenienti dal riconoscere nel Senato la facoltà di diminuire i tributi: imperocchè siffattamente quell'Assemblea sarebbe investita di un potere illimitato, che potrebbe tradursi in un vero privilegio, quello cioè di rendersi popolare in faccia ai contribuenti, e di rovesciare per contrario sulla Camera tutta l'impopolarità che deriverebbe dall'aver essa deliberato il mantenimento dei tributi in una misura più onerosa di quella cui fossero posteriormente ridotti dal Senato.

Si persuada adunque l'onorevole Mancini che, pur dissentendo dai suoi criteri, giammai potrà egli accusarmi di poco rispetto delle prerogative appartenenti alla Camera elettiva, mentre io mi mantengo molto al di qua dei limiti delle concessioni che egli ha dichiarato essere disposto a riconoscere, in quanto all'ingerenza del Senato in materia tributaria.

Ciò premesso, innanzi al diritto incontestato che tutti riconoscono nel Senato, anche quelli cioè che nell'attuale incontro sostengono la sua incompetenza, il diritto cioè di approvare o di respingere puramente e semplicemente le leggi di finanza, senza potervi apportare modificazione alcuna, io domando se un deputato possa dimenticare di essere uomo politico: e se non può esser dubbia la risposta negativa, ne conseguita evidentemente che sarebbe molto deplorabile la condizione in cui verrebbe a trovarsi la Camera, se dovesse fare uso del suo di-

ritto preminente, appigliandosi di preferenza al sistema suggerito dalla minoranza della Commissione, che pure dall'onorevole Mancini viene consigliato.

Può forse garantire l'onorevole Mancini che, tornando la legge al Senato emendata nella forma, non già nella sostanza, quell'alta Assemblea si rassegnerebbe di leggieri, con soli alquanti giorni d'intervallo dalla sua precedente votazione, ad approvare una legge che ha già dichiarato di non potere approvare?

Vorrei vederlo il miracolo che il Senato s'inducesse a riconoscere di avere errato la prima volta, e che quindi ritenga non esservi a temere che dall'adozione della legge rimanga perturbato l'equilibrio del bilancio, solo perchè richiamato dalla Camera sull'inesattezza di un tale timore.

Ma se ciò non è supponibile, per contrario che cosa avverrebbe, o signori? Il Senato, appigliandosi appunto a quel diritto, che nessuno gli contesta, il diritto cioè di respingere puramente e semplicemente la legge, invece di modificarla, riconosciuto di non poterla approvare ne' sensi in cui gli fosse ripresentata, finirebbe per respingerla. Domando allora se possa seriamente sostenersi che sia pratico il suggerimento di affermare nel suddetto modo le prerogative della Camera, posto che per nulla esso avrebbe giovato a procurare l'attuazione dei voti della medesima, ed invece sarebbe valso a deludere del tutto le speranze con cui il paese impazientemente ne attende il beneficio.

Noi ci troveremmo insomma costituiti in questa condizione: il rigetto della legge produrrebbe la impossibilità di riproporla nel corso della Sessione; dal che verrebbe la inesorabile necessità di dovere aspettare che la Sessione si chiuda, per potere ricominciare da capo dopo l'apertura della novella Sessione.

Intanto il macinato resterebbe in tutta la sua estensione, malgrado che la sua abolizione fosse stata scritta su quella bandiera della sinistra, sotto la quale se l'onorevole Mancini si gloria di militare, anche io mi trovo schierato.

Se dunque così stanno le cose, ognuno comprenderà che per conto mio non posso esitare nella scelta del mezzo, perlocchè ho creduto di studiarne uno che possa menare al fine; ed ecco perchè ho proposto il mio ordine del giorno, che ha un triplice scopo: mantenere alta la prerogativa della Camera, mantenere inalterato il voto della medesima per l'abolizione del macinato, suggerire un modo di esercizio della nostra prerogativa che valga a farci conseguire praticamente l'attuazione di quel voto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Il mezzo al quale io credo debba farsi ricorso è quello stesso del quale, quantunque siasi voluto mettere in dubbio la opportunità, purnondimeno anche dall'onorevole Mancini si è dovuto riconoscere il carattere perfettamente costituzionale.

Il mezzo adunque, adottato benanche dai ministri della libera Inghilterra, consiste nell'introdurre nella legge approvativa del bilancio una limitazione nella facoltà che con essa si concede al Governo di riscuotere le imposte, riducendo insomma gradatamente la misura della riscossione di quella di cui trattasi, infino a quando non la si potrà del tutto abolire.

Io torno a ripeterlo: ancora sotto il peso della profonda e dolorosa emozione prodotta in me dalle accuse lanciate con tanta violenza dall'onorevole Mancini, debbo dimostrare che, seguendo l'ordine delle mie idee, credo di affermare anche più vigorosamente anzichè disertare dall'obbligo che c'incombe di custodire le prerogative della Camera dei deputati.

Tutta la discussione si è finora aggirata intorno all'articolo 10 dello Statuto, il quale però deve per necessità intendersi coordinato all'articolo 3, che determina appartenersi al Re ed alle due Camere l'esercizio del potere legislativo. Ma più ancora io trovo nello Statuto un articolo sul quale gli oratori precedenti non hanno finora richiamata la vostra attenzione; esso è l'articolo 30, di cui eccovi le precise parole:

« Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re. »

Noti ora la Camera la distinzione, che col suddetto articolo 30 è consacrata nello Statuto, tra la imposizione e la riscossione delle imposte. E se è indubitato che nessuna legge abbia un carattere permanente ed irretrattabile, bastando a modificarla, o anche a revocarla in qualunque tempo, il consenso dei tre rami del potere legislativo, nello stesso modo che valse a farla adottare, molto meno un tale carattere può attribuirsi alle leggi d'imposta, per la loro stessa essenza più di ogni altra variabili, e direi quasi transitorie. Ed invero se le leggi d'imposta servono a stabilire la qualità e la misura dell'imposizione, determinando chi e come abbiano esse a colpire, dalla semplice adozione ed esistenza di cosiffatte leggi non promana per fermo il diritto costituzionale del Governo di poterle mettere in esecuzione senza che l'autorizzazione espressa della riscossione dei tributi non gli sia stata consentita anzitutto dalla Camera dei deputati, e di poi dal Senato del regno. Questa verità comunemente fa dire alla scuola, in cui mi onoro di essere umile al-

lievo dell'onorevole Mancini, che il voto dell'imposta è annuale, perchè l'autorizzazione a riscuoterla si determina ogni anno con la legge del bilancio, dovendo appunto essere commisurata l'imposta allo ammontare della spesa.

Ed invero, l'imposta per tanto può avere fondamento di legittimità per quanto essa corrisponde al dovere di ogni cittadino di concorrere nei limiti dei suoi mezzi al mantenimento dei pubblici pesi. Sicchè la sede in cui va determinata la misura della riscossione delle imposte non può essere altra che quella del bilancio che riguarda l'annuo esercizio dell'amministrazione dello Stato.

In quella sede la Camera dei deputati, custode del danaro dei contribuenti, può, anzi deve restringere al Governo la facoltà di riscuotere le imposte nella proporzione che il prodotto ne sia determinato in corrispondenza della spesa, di cui pel disimpegno dei pubblici servizi la Camera stessa consente l'allibramento nel bilancio dello Stato; ed essa in tal modo risponde appunto alla sua missione, e mantiene l'inviolabilità del diritto costituzionale garantito ai contribuenti. Facciasi la ipotesi, sventuratamente per altro non molto probabile, che potesse verificarsi nel nostro bilancio un'economia, se insomma la Camera trovasse ad introdurre nel bilancio di qualche anno una economia nelle spese, ed in ispecie nelle straordinarie, che potrebbe verificarsi anche, e sempre in ipotesi, per centinaia di milioni, non dovrebbe forse usare del suo diritto costituzionale, limitando al Governo la facoltà di riscuotere le imposte? Colla legge approvativa dei bilanci per l'anno in cui la predetta ipotesi si verificasse la Camera avrebbe il diritto di determinare per quale e per quanto di qualunque imposta dovesse limitarsi la facoltà della riscossione, nel modo stesso che, riconosciuta l'insufficienza del prodotto delle imposte a coprire le spese, la Camera autorizza la riscossione dei decimi addizionali, una volta noti col nome di decimi di guerra, ma che malauguratamente sono diventati decimi di pace, e quindi anzichè provvisori già da gran tempo permanenti.

In tal caso per qualunque tributo anche pel fondiario, la Camera potrebbe restringere la facoltà della riscossione, appartenendole la scelta dei mezzi da adottare in diminuzione dei carichi dei contribuenti. Ed in questo la Camera ha un diritto sovrano, che è quello appunto che costituisce la sua più preziosa ed intangibile prerogativa; una volta negata dalla medesima, o limitata l'autorizzazione al Governo di riscuotere un'imposta, questa non potrebbe essere ripristinata o conferita in proporzioni maggiori dal Senato, il quale, se ciò facesse, allora



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

si che offenderebbe la prerogativa della Camera, sostituendosi nell'iniziativa che alla medesima esclusivamente appartiene in materia di tributi.

Premesse queste osservazioni, l'onorevole Mancini dovrà convenire che in fin dei conti si può avere una opinione diversa dalla sua, senza esporsi per questo al pericolo di vedersi registrato con nome nefasto nella storia delle libertà parlamentari!

Trattasi al postutto di una diversità di modo di vedere, o di apprezzamento dei mezzi che meglio valgano a mantenere incolumi ed efficaci le nostre prerogative. L'onorevole Mancini crede, per esempio, che la prerogativa sia meglio custodita coll'emendare la legge, e rinviarla emendata al Senato; invece io mi permetto di osservare che coll'emendare la legge già si dà causa vinta al Senato: imperocchè, nel modo che all'uopo si propone, si viene a riconoscere che il Senato avrebbe avuto ragione di non approvare la legge nei sensi in cui dalla Camera fu originariamente votata. Infatti coll'emendamento suggerito dalla minoranza della Commissione, che è accettato dal Ministero, ed è appoggiato dall'onorevole Mancini, che cosa in fin dei conti si viene a dire? Col differire l'attuazione della soppressione della tassa sui cereali inferiori si risparmia la somma *A*: col differire anche più a lungo l'applicazione della soppressione graduale della tassa sui grani si risparmia la somma *B*: riunendo adunque le somme *A* e *B*, esse bastano a coprire quel disavanzo, di cui il pericolo, intravisto dal Senato, lo avrebbe indotto a negare la sua approvazione alla legge.

L'onorevole Mancini dovrà convincersi che questa formola, oltrechè non di facile approdo presso il Senato, non varrebbe a salvare la prerogativa della Camera; il che tanto meno io credo, per quanto mi sembra più probabile l'ipotesi già da me fatta, che, tornando la legge al Senato nelle stesse condizioni in cui fu esaminata dal medesimo la prima volta, cioè non essendosi ancora votate le imposte complete dei 30 milioni, che il Ministero e noi stessi ripetutamente abbiamo riconosciuto di essere necessari per attuare l'abolizione progressiva e totale del macinato, senza disdirsi, senza rinnegare i propri criteri, il Senato non potrebbe votare l'approvazione che ha già negata alla legge.

In presenza di tale stato di cose l'ordine del giorno da me proposto si limita a suggerire un mezzo costituzionale molto più efficace, perchè, nel mentre tende a mantenere integra la prerogativa della Camera, mantiene anche intatto il suo voto, e provvede alla sua attuazione.

Nel corso di questa discussione, anche troppo

ripetutamente, onorevoli colleghi, avete inteso da tutte le parti della Camera invocare la testimonianza e gli esempi desunti dalle franchigie di cui godono gl'inglesi; ebbene, io farò notare che, se fossimo in Inghilterra, a quest'ora la tassa che colpisce il secondo palmento non formerebbe più materia di discussione, dopo che rimase irrevocabilmente condannata dal consenso del Governo e dei due rami del Parlamento; invece noi discutiamo ancora se la sua abolizione debba essere differita di un giorno, di una settimana, e di un mese, o anche per un tempo maggiore, come avverrebbe se, rimandando al Senato emendata la legge abolitiva del macinato, fosse nonpertanto dal medesimo respinta.

Tutti sanno come si governa in Inghilterra, in quel paese felice di non vedere i bilanci con disavanzi, più o meno permanenti e momentosi, che finiscono sempre per produrre conseguenze funeste alla prosperità di una nazione; ivi il Governo per ogni spesa, che propone alla Camera, propone contemporaneamente i mezzi per coprire la spesa, ed in tal modo provoca dalla Camera i *bills* con cui essa concede le corrispondenti autorizzazioni al Governo, così per quanto concerne la spesa, che per quanto riguarda la riscossione dell'imposta corrispondente, che dura tanto per quanto basta a far fronte alla spesa; quella di conseguenza non può formare oggetto di contestazione, allorquando l'autorizzazione a riscuoterla non sia stata domandata dal Governo, nè quindi concessa dalla Camera dei comuni, e molto meno assoggettata all'esame della Camera de' Pari. L'imposta insomma sarebbe rimasta già morta sin dal momento che il Governo si trovasse, come in questo caso, abbandonata la domanda di essere autorizzato a riscuoterla, e quando di conseguenza l'autorizzazione, non fosse stata accordata dal Parlamento.

Presso di noi, ancorchè non fossimo in Inghilterra, io credo che per l'articolo 30 dello Statuto costituzionale ci troviamo in eguali condizioni, appunto per l'importante distinzione che da esso è riconosciuta tra la legge che determina l'imposizione del tributo e quella che deve autorizzarne la riscossione, la quale indipendentemente dalla esistenza della prima, ed al pari della stessa, deve essere consentita dalle due Camere e sanzionata dal Re.

In quanto poi concerne la sanzione reale l'onorevole Mancini è venuto a mettere innanzi alla Camera un argomento pel quale almeno i timidi avessero a paventare che, qualunque fosse per essere il voto della medesima, cioè anche nel caso che fosse per l'adozione della legge quale è tornata dal Senato, non per ciò la questione rimarrebbe risolta; im-

perocchè l'onorevole Mancini ha detto che il Ministero non potrebbe essere inconsequente, nè mettersi in contraddizione di se medesimo, come avverrebbe se, dopo di aver sostenuto le prerogative della Camera, venisse a presentare alla sanzione sovrana la legge come fu emendata dal Senato.

Ma crede realmente l'onorevole Mancini che al Ministero fosse lecito di non sottoporre alla sanzione del Re la legge votata dalla Camera e dal Senato? Io per l'opposto affermo che, senza incorrere nella taccia d'incostituzionalità, il Ministero non potrebbe attenersi alla linea di condotta che l'onorevole Mancini crede ancora possibile.

Già gli estremi contemplati dall'articolo 30 si trovano verificati nella specie sottoposta al nostro esame: vale a dire il consentimento delle due Camere per la soppressione dell'imposta, senza che potesse mancare la sanzione sovrana, come quella che deve ritenersi anticipatamente assicurata, dal momento che l'iniziativa della soppressione venne dal Governo. Nè per fermo il Ministero potrebbe proporre al Re di non sanzionare una legge per cui l'abolizione dell'imposta trovasi già consentita dalla Camera e dal Senato, al seguito dell'augusta parola ripetutamente spesa nello stesso senso.

Io dunque lo ripeto: ritardare la sanzione della legge votata dalle due Camere nel caso attuale pel Ministero sarebbe lo stesso che mettersi fuori della Costituzione; imperocchè, grazie a Dio, non siamo più in tempi che l'esercizio del *veto* possa essere di puro capriccio: lo stesso onorevole Mancini ha ricordato che in Inghilterra costituisce oramai una semplice reminiscenza storica. Or se è vero che la sanzione sovrana costituisce il compimento del diritto, è vero altresì che questo compimento non può mai andare a ritroso dell'iniziativa esercitata dalla Corona, in seguito della quale la legge è venuta prima innanzi alla Camera, dalla quale è passata al Senato, che l'ha ritornata alla Camera. Insomma, a mio modo di vedere, se qualche cosa manca tuttavia alla legge, è soltanto la forma estrinseca, destinata ad imprimerle la forza esecutiva, per effetto della quale i contribuenti potranno sostenere il diritto di non più pagare l'imposta di cui trattasi, rimanendo gli esattori destituiti della facoltà di riscuoterla ulteriormente.

Tutto ciò che ho detto lo dichiaro per conto mio; ed aggiungo che non so comprendere i conflitti quando non vi è un giudice che abbia autorità nè potestà di risolverli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CASTELLANO. E tale sarebbe il conflitto in cui senza necessità si vorrebbe trascinare la Camera; anzi è notevole che il conflitto, che oggi si dice di volere

scongiurare rimandando la legge emendata al Senato, scoppierebbe inevitabilmente il giorno in cui il Senato, non potendo mettersi in contraddizione col recente suo voto, negasse di nuovo la sua approvazione alla legge, quantunque emendata.

Ma ho già detto, e ripeto, che preferisco i mezzi pratici per custodire le nostre prerogative, e per mettere in atto i voti della Camera; ecco perchè propongo che, mantenendo alte ed impregiudicate queste prerogative, per ora alla legge si dia corso, almeno per quella parte che non può fornire materia di conflitto: per la parte, cioè, in cui si trovano d'accordo la Corona, la Camera dei deputati, ed il Senato. Per tale accordo la tassa sul secondo palmento è già moralmente colpita, nè con speranza di successo potrebbe essere attuata senza gravi difficoltà, se volesse ancora frapporsi qualsiasi ritardo alla sua definitiva adozione ed entrata in vigore.

Non posso metter termine alle mie parole senza aggiungere una esplicita dichiarazione. Se avessi dovuto arrestarmi dinanzi ad una obiezione, sarebbe stata quella della profonda sperequazione che sarà per derivare dall'abolizione, soltanto parziale, dell'imposta del macinato, rimanendola cioè nel suo pieno vigore nelle regioni dove si consumano esclusivamente o quasi i grani, mentre cessa del tutto per quelle dove il consumo si determina più esteso nei cereali inferiori. Nonpertanto coloro i quali mettono innanzi questo argomento mi permettano di dichiarare che, se esso loro impedisce di votare la legge, per l'opposto, a me pare, che un tale argomento di preferenza debba valere per far votare la legge, anche a quelli che si mostrano i più restii.

Quando questa legge si troverà definitivamente approvata ed entrata in vigore, la legge del macinato, già profondamente ferita pel semplice voto della sua abolizione, ripetutamente emesso dalla Camera, si troverà colpita a morte, anzi potrà dirsi sepellita; imperocchè non vi potrà essere Ministero al mondo, sia di sinistra, sia di centro o di destra, sia perfino che uscisse dal Senato, che voglia lusingarsi di poter governare il paese senza affrettarsi nel procurare che sia corretta al più presto questa profonda sperequazione.

Se invece di dividere questi miei apprezzamenti ad altri piace di ostinarsi soltanto nel volere che sia mantenuta la perequazione delle sofferenze, a me sia permesso di non seguirli in questa via, ma di esprimere invece schietto e senza reticenze il mio pensiero. Amo quanto chiunque altro tra noi la libertà: ma amo quella libertà feconda che edifica, non quella sterile che demolisce senza niente sostituire. Ed è per questo che mi auguro che il mio

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

voto valga a contribuire all'adozione della legge, come quella che servirà ad alleviare profonde miserie e sofferenze inaudite, tra le quali la fame, la febbre, da cui ora più che mai sono travagliate tante infelici popolazioni! (*Bene! — Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Ora viene l'emendamento dell'onorevole Salaris. Ne do lettura:

« La Camera, ferma nel voto del 7 luglio 1878, convinta, che le modificazioni introdotte, violando lo Statuto offendono la di lei dignità e le sue prerogative costituzionali, ripete solennemente quel voto, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Salaris ha facoltà di svolgerlo.

SALARIS. Onorevoli colleghi, esordirò coll'invocare un tantino di tolleranza. L'acqua scorre limpida e chiara, e non s'intorbida nè fa la schiuma, se non quando le si oppongono de' grossi sassi quasi ad impedirle il corso.

Oggi più che mai sento il bisogno di essere padrone delle mie parole e delle mie frasi; e lo sarò certamente senza le indiscrete impazienze che mi guarderò bene dal provocare con un lungo discorso.

Era ben lontano, egregi colleghi, dallo attendermi un'altra discussione sulla tassa del macinato; io credeva con la più solenne funebre pompa seppellita questa questione, e riteneva che il nostro voto del 7 luglio 1878 fosse stata la pietra sepolcrale, la quale caduta, non sarebbesi rialzata mai più!

M'ingannai! Il voto del 7 luglio, miei egregi colleghi, non fu che uno scherzo! Il nostro partito, confessiamolo, ai Soli di luglio soffre assai. (*Si ride*) La fermezza del nostro partito all'eccessivo calore di luglio è una fermezza di cera e si strugge. Povero partito!

PRESIDENTE. Guardi di non struggersi anche lei, onorevole Salaris. (*ilarità*)

SALARIS. Cercherò di essere più consistente che potrò, onorevole presidente, per rassicurarla.

E davvero, bisognava non ricordare le deplorabili agitazioni che precedettero il voto del 7 luglio per non giudicare così della nostra fermezza; bisognava non ricordare qual febbre ci assalse in quei giorni e quali sforzi furono da noi fatti per vincerla.

Ricordatelo, egregi colleghi; una profonda scissura, non in questo o in quel partito, non nella Sinistra o nella Destra; ma in tutta la Camera avvolta in una orribile confusione si manifestò allora, e la divisione aveva malauguratamente il carattere spiccatissimo regionale. Ricordate le frequenti riunioni dell'una e dell'altra parte, i violenti discorsi, le parole acri e le frasi pungentissime le quali tal-

volta non si limitavano alle nostre persone, ma ferivano anche le provincie alle quali si appartiene.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, beninteso non nella Camera, che non è mai trascesa ad insulti.

SALARIS. Fuori della Camera certamente, ma nelle sale di Monte Citorio.

PRESIDENTE. Sta bene; ma di questi non è bene curarsi.

SALARIS. Ma, signori, bisogna pur dirlo, tanto dall'una che dall'altra parte i più erano impensieriti non solo, ma profondamente addolorati di quella situazione; e da tutti si sentiva corrotta l'aria di Monte Citorio, e la carità di patria minacciata di putrefazione.

Ebbene, costò degli sforzi, ma quella febbre fu vinta. Un temperamento fu escogitato e la concordia fu ristabilita. Il voto del 7 luglio 1878 fu il trionfo di questa concordia, e noi, dopo quel voto, potemmo separarci un'altra volta cittadini di una patria stessa; fratelli e figliuoli di una madre comune.

Posta la questione del macinato, si comprendeva, non poteva essere contenuta entro il cancello di una semplice questione finanziaria; non si poteva rimpicciolire; nostro malgrado, la questione ingrossava e diventava una questione politica. Posta la questione di uno sgravio ai contribuenti, ogni altra considerazione cedeva il luogo alla questione di giustizia, senza la quale, ricordatelo, signori, disse il celebre Mirabeau, non si domina un popolo libero. Ora, era giusto, era politico, che un primo provvedimento nella via degli sgravi non comprendesse tutta la gran massa dei cittadini italiani? Io riteneva allora, e ritengo adesso, che sarebbe stata un'ingiustizia ed un gravissimo errore politico.

Io deplorai che con cuore leggero, permettete che lo dica, si fosse posta avanti la questione della odiosa tassa del macinato. Non ho chiesto, nè avrei mai chiesto riduzione d'imposte; avrei domandato piuttosto la cessazione delle infinite fiscalità che sono il contorno di questa tassa; sicuro che la moderazione nel riscuoterla avrebbe forse fatto obliare le tristi memorie ed i luttuosi fasti di essa.

Appartenendo, signori, ad una provincia in cui si ha bisogno di tante opere pubbliche non avrei domandato, che lo Stato mancasse delle necessarie risorse.

Ma, signori, un'agitazione si promosse fuori, in alcune provincie e la si tradusse poi qui dentro a forzare la mano al Governo, ed oltre 90 deputati gl'imposero l'abolizione della tassa sopra la macinazione dei generi secondari. Fatto strano e deplorabile; modo pericoloso di fare le leggi, o di presentarle già accettate prima della loro discussione, solo perchè un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

numeroso gruppo di deputati le richiese, non nell'interesse del paese intero, ma in vantaggio di parecchie regioni.

*Una voce.* Erano 140.

SALARIS. Peggio ancora; perchè ciò conferma di più la mia affermazione che la legge era bella e fatta, e reso inutile l'esame, e la pubblica discussione. E non era in questo fatto immune di colpa il Ministero di allora; perocchè una sua logica dichiarazione avrebbe infrenata la baldanza dei suoi amici, che lo trascinarono al mal passo.

Sì, o signori, se l'onorevole Doda, nella sua esposizione finanziaria, come dimostrò ingiusta l'abolizione del secondo palmento, avesse manifestato ancora il fermo proposito di non accoglierla, gli amici sarebbonsi contenuti dalle pressioni, e dalle violenti agitazioni. Ma l'onorevole Doda, pur dimostrando la ingiustizia di abolire la tassa di macinazione dei cereali inferiori, dichiarava di abbandonare alla Camera l'adozione, e di non farne una *questione di Gabinetto*.

Cosa era allora per l'onorevole ministro la giustizia? Egli se ne lavava le mani, come Pilato, e tollerava, pur di rimanere ministro, che la ingiustizia trionfasse. Senza dubbio quella dichiarazione inopportuna fece sì, che i fautori dell'abolizione del secondo palmento non avessero più freno, ed assumessero un contegno, che è pudore non ricordare.

Ma lascio volentieri in disparte la origine della proposta dell'abolizione della tassa sopra i generi secondari; ma non è a tacersi, o signori, che i deputati che promossero l'agitazione di cui ho parlato appartengono alle provincie dell'Italia superiore; e ciò io ho il dovere di far notare in quanto che eglino che sospinti da interessi elettorali, o regionali, a sostenere una ingiusta proposta, non si peritarono di accusare gli oppositori di regionalismo.

L'onorevole Doda propose la diminuzione di un quarto della tassa sulla macinazione di tutti i cereali, proposta giusta, e che apportava uno sgravio ai contribuenti di tutte le provincie, e noi sostenevamo questa proposta e per il carattere generale del provvedimento, e per la sua giustizia; noi eravamo regionalisti; e coloro che respingevano quel provvedimento giusto e generale, e che si agitavano deliranti per l'abolizione della tassa sopra il grano turco, la quale abolizione era in favore delle sole provincie dell'Italia superiore, si coprivano del mantello del patriotta; perchè eglino, non alle loro regioni, ma all'Italia tutta pensavano.

Parrebbe credibile appena che così stranamente si fossero scambiate le parti! L'audacia forte del numero aveva varcato ogni confine; la sicurezza del

vincere, spingeva fino a deridere gli oppositori dell'abolizione del 2° palmento!

Di tutto ciò avrei taciuto, se la Commissione, composta nella grande sua maggioranza di deputati troppo interessati all'abolizione della tassa sulla macinazione dei cereali secondari, ricordando tutto quello che non avrebbe dovuto porre in oblio, non avesse fatto ritorno al primo errore.

Più di noi sempre imparziale il paese dirà quali in questa e in quella discussione furono i regionalisti; perchè il paese avrà sempre l'ultima e la più autorevole parola,

Ma pur assumendo manifestamente un carattere regionale, la questione del macinato era sempre politica.

Indarno l'onorevole Sella si sforzò condurla sul campo finanziario. Egli, da questo punto di vista, non accettava nè la graduale riduzione della tassa, e molto meno la totale abolizione della tassa per il 1882. Non accettava neppure l'abolizione della tassa sul 2° palmento. Ed era logico l'onorevole Sella: egli comprendeva benissimo che la riduzione del quarto poteva giovare in qualche modo ai contribuenti, togliere qualche milione allo Stato, ma non scomponere l'organismo della tassa. La scomposizione era bensì inevitabile per la abolizione di essa sopra i cereali secondari, ed aveva perfettamente ragione.

Ma gli amici dell'onorevole Sella nella tassa del macinato non scorgevano più la questione di finanza e lo abbandonarono. Il generale rimase senza soldati a sostenere un disperato combattimento; completa diserzione! E perchè? Perchè agli amici dell'onorevole Sella la questione politica s'imponeva sopra quella della finanza, e li trascinava là, ove l'onorevole Sella ricusava condurli.

E, signori, che l'abolizione del secondo palmento scomponga l'organismo della tassa, credo non sia necessaria la dimostrazione; perocchè non sono che vuote parole quando enuncia la somma che lo Stato abbandona per codesta abolizione. Il vero è che la somma reale non si potrebbe determinare, perchè le spese di vigilanza dovranno triplicarsi; perchè le frodi saranno immense, e non sarà facile il porre argine ad esse; tanto più che l'interesse a commetterle sarà maggiore; giacchè se prima per la frode non si lucrava che una lira, dopo l'abolizione del secondo palmento il lucro sarà di due lire. Ora i mugnai sanno l'aritmetica, e sanno, che due è più di uno, come uno è meno di due.

Ma, signori, oggi il campo finanziario è affatto deserto; noi siamo di fronte ad una situazione gravissima, situazione creata dal voto del Senato, che modificò il nostro voto del 7 luglio 1878. La que-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

stione è politica, e voi potete ritenerlo dall'accettazione del disegno di legge votato dal Senato e riproposto alla Commissione per parte dell'onorevole Sella.

Egli nel luglio dell'anno 1878 respingeva l'abolizione della tassa sul secondo palmento; nel luglio del 1879 l'onorevole Sella accetta l'abolizione di questa tassa. Produrrà quest'anno effetti diversi? Non sarà più scomposto l'organismo della tassa?

Non importa; nel luglio 1879 la questione non è più di finanza, neppure per l'onorevole Sella; la questione è eminentemente politica. Il disegno di legge votato dal Senato è un dono all'onorevole Sella, ed egli lo accetta. Che importa, se la vigilanza costerà di più, se la frode si spingerà innanzi rapace di gran parte che spetterà allo Stato? La questione è politica; l'onorevole Sella l'accetta, e riprende il comando della sua legione e scende animoso nell'arena.

Oggi non abbiamo più nell'onorevole Sella il finanziere, abbiamo di fronte l'uomo politico, che coglie l'occasione per rovesciare un Ministero di Sinistra. Se egli sarà il successore dell'onorevole Depretis, se raccoglierà egli la eredità, non so nè potrei prevederlo. So che le ambizioni più o meno fondate, più o meno legittime cominciano a far capolino, e una più o meno palese agitazione ci fa accorti di quello che da taluni si vuole. Sia pure; ma il terreno alla battaglia è mal scelto; i generali sono di terzo ordine, e la vittoria sarà peggiore di una sconfitta.

Signori, in questa questione, dopo il trascorso di un anno, mi trovo allo stesso posto, con le stesse idee, con gli stessi irremovibili propositi, sempre risoluto a combattere la sola abolizione della tassa sopra la macinazione dei generi secondari. Io respingeva nel luglio del 1878 questo provvedimento proposto dalla Commissione, e non lo accetterò oggi solo perchè lo votò il Senato.

Il provvedimento è ingiusto, ed impolitico, e non perchè l'adottò il Senato ha mutato la lurida sua veste; anzi oggi è più lurida di prima. Ingiusto, perchè viola la eguaglianza degli oneri per tutti i contribuenti del regno, sgravando alcuni, e lasciando gli altri sotto la enervanza di tutto il peso della tassa del macinato. E non basta, la ingiustizia è anche più rivoltante in quanto il beneficio della parziale abolizione di questa tassa cade sulle provincie meno povere del regno. Non è bassa invidia quella che mi fa oppositore al disegno di legge votato dal Senato; è il dovere di deputato, è il dovere solo, che non deve avere compiacenze, e deve resistere alle ingiustizie.

Ma a che varrò io intrattenermi a dimostrarvi la

ingiustizia di questo provvedimento? Rileggete le parole dell'onorevole Seismit-Doda nella sua splendida esposizione finanziaria, e ne sarete convinti. Egli fu il primo a dimostrare cotanta ingiustizia, che in questi giorni posta in tutta evidenza dagli onorevoli Crispi e La Porta, ed oggi stesso dall'inarrivabile ingegno dell'onorevole Mancini, il cui discorso riscosse gli applausi di quest'Assemblea. E non meno evidente, che il disegno di legge votato dal Senato, è un gravissimo errore politico. E davvero, non si può facilmente intendere, come un primo atto del Parlamento nella via degli sgravi dagli enormi pesi delle imposte, possa compiersi in favore dei contribuenti di una sola parte d'Italia! Non solo la giustizia, ma la buona politica, ma il buon senso imponeva, che il provvedimento fosse generale, ed in sollievo di tutti i contribuenti italiani.

Questo sollievo, o signori, fu promesso a tutti i cittadini del regno dall'augusta parola del nostro Re; e nessuno può impedire, che questa parola giunga alle più lontane provincie. Oh! che la parola del nostro Re sarebbe stata dispersa dalle onde e dai venti per non arrivare in Sicilia e in Sardegna? Oh! non sono nè le onde che arrestano quella parola al confine di alcune provincie no; è il disegno di legge votato dal Senato, e che la Commissione ci presenta, che tenta di fermarla, e disperderla; ma spero, sarà un vano tentativo, e la parola del Re arriverà efficace d'appertutto ove sono cittadini italiani che soffrono, e che pagano la tassa del macinato.

Se non che per il provvedimento generale, per la riduzione del quarto di tutta la tassa si fa una curiosa obbiezione, che udii ripetere anche in questi giorni, e che dovetti leggere con sommo rammarico nella prima relazione dell'onorevole Pianciani. La riduzione del quarto della tassa, si diceva e si dice, è una canzonatura, perchè si risolverebbe in perdita dello Stato, in nessun sollievo dei contribuenti, in lucro degli'ingordi mugnai.

Canzonatura! Toccherebbe prima di ogni altro all'onorevole Doda difendersi da una accusa così grave; perchè sarebbe più che una colpa, un delitto canzonare il paese.

Ma, o signori, io non credo alla canzonatura; perchè nessuno dimostrerà mai, che una lira e centesimi 50 non sia meno di due lire; e che la riduzione da due lire ad una lira e mezza non sia una riduzione, ed uno sgravio.

Diffatti, ponete che si faccia la legge *ex novo* della tassa sulla macinazione dei cereali, e che per ogni quintale di farina superiore si stabilisse la tassa di una lira e mezza, oredereste voi, che fosse

lo stesso, che se la si fissasse in lire due? Certamente no.

Come dunque la riduzione del quarto della tassa, la si afferma una canzonatura? E si dica lo stesso per la tassa sul granturco, perchè 75 centesimi saranno sempre meno di una lira.

Ma, o signori, era bene si raccogliesse la frase *canzonatura*, e la si ripettesse tanto che molti ci credessero, perchè a questo modo si rendesse più facile l'accoglienza alla proposta dell'abolizione totale della tassa sul secondo palmento.

L'artificio è chiaro, è il ragionamento sarebbe a fil di logica. La tassa interamente non può essere abolita; la riduzione del quarto della tassa è una canzonatura; dunque tutto quello che può efficacemente farsi è l'abolizione della tassa sul secondo palmento. E non si potrebbe negare; questo ragionamento camminando a stampelle disgraziatamente fece strada, e minaccia di giungere alla meta.

L'onorevole Damiani, che mi duole di non vedere al suo posto (*È qui*) aveva ragione di parlare d'ipocrisia rivolgendosi alla Commissione.

Se la riduzione del quarto della tassa sulle farine di grano era una canzonatura, com'è che la Commissione l'accettava nel progetto di legge votato dalla Camera il 7 luglio 1878?

Non era allora il solo ministro, ma era pure la Commissione che canzonava noi ed il paese. Sarebbe stata cosa grave, se fosse stata cosa seria!

Ma il ragionamento della Commissione mi ha impressionato nel senso che la ipocrisia deplorata dall'onorevole Damiani avrebbe oltrepassato ogni limite; perocchè in base a siffatto ragionamento la riduzione di un quarto della tassa non sarebbe mai fatta; sempre sarebbesi posto innanzi l'argomento della canzonatura, della grave perdita dello Stato, del nessun sollievo del contribuente, del lucro del mugnaio, e a questo modo la tassa sopra le farine dei cereali superiori avrebbe pesato sul contribuente finchè lo Stato non si fosse trovato in condizione di far getto della tassa intera.

Ora, se la Commissione avesse ragione, e la riduzione del quarto della tassa del macinato fosse una canzonatura; davvero, che dovrei far largo a certi sospetti dai quali ho sempre rifuggito.

L'onorevole Damiani ha accentuato le parole: non fate della ipocrisia; ed io ho dovuto domandare a me stesso: ma si fa davvero della ipocrisia? Veramente, o signori, comincio ad esitare nella risposta; dappoichè mentre la Commissione propone un separato progetto di legge, che vorrebbe votato *illico*, e col quale c'invita a confermare il voto del 7 luglio 1878, che accoglieva la graduale

riduzione della tassa del macinato, e la totale abolizione della tassa stessa, essa accettando il disegno di legge votato dal Senato, ammette l'applicazione del misuratore e del pesatore. Ora in verità, quando si ha il fermo proposito di far sparire al gennaio del 1884 la tassa intera, io non saprei rendermi conto della spesa di parecchi altri milioni per codesti nuovi giocattoli. Se è vero, se non vi ha della ipocrisia, che la tassa del macinato è colpita a morte, e che solo dovrà trascinarsi in una agonia più o meno lunga, non si parli di pesatori e di misuratori, contentiamoci dei contatori, continuo o non continuo, poco cale, se la tassa dovrà essere seppellita.

I contatori hanno funzionato finora, e potranno funzionare per poco ancora. Tutto ciò non si potrebbe nascondere, dà un grave peso alle parole dell'onorevole Damiani, e pone me e molti altri nella necessità del desiderio della luce assente; perchè in questa questione, che non è di poco momento, tutti abbiamo non dirò il diritto, ma il dovere di veder chiaro, e di dare, o negare il voto con tutta coscienza.

Io non mi preoccupero se i sostenitori della abolizione della tassa sul secondo palmento trionferanno, nè vorrò preoccuparmi solamente di compiere con tutta la forza di cui sono capace il mio dovere. Io sospetto, e lo dichiaro, che abolita la tassa sul secondo palmento, e cessato l'interesse per la graduale riduzione e totale abolizione della tassa le altre provincie attenderanno lungamente e l'uno e l'altro beneficio. Sorgerà anzi un interesse opposto quel giorno, che si tratterà di votare qualche altra imposta per ridurre od abolire la tassa sulla macinazione de' cereali superiori.

Ogni legge d'imposta avrà le più acerbe censure, e udrà allora ripetere: « meglio il macinato che la nuova imposta. » E lo comprendo; meglio il macinato per quelle provincie, che avranno ottenuto l'abolizione della tassa sopra i generi secondari. Allora non si vorrà più considerare che le leggi d'imposta sono come i dolori, tutte crudeli.

A che vorremo illuderci? Non è stata, non è una questione finanziaria quella della tassa del macinato; ed il Senato stesso che pure si sforzò di far credere, che riguardava il nostro voto del 7 luglio 1878 sotto il solo aspetto finanziario, ha fatto una questione politica.

Il Senato non ignorava le supreme imperiose ragioni del nostro voto; non ignorava le agitazioni nostre, e le agitazioni del paese. I giornali non hanno taciuto nè delle une, nè delle altre, e piuttosto che di riserbo, hanno abbondato di esagerazioni. Nè il Senato ignorava che la Camera vinse se stessa



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

il giorno 7 luglio, perocchè spese col suo voto la minacciosa discordia nella famiglia.

Indarno dunque l'egregio relatore dell'Ufficio centrale del Senato studiosi di rivelarsi abile squartatore di zeri: da tutte le screpolature del suo rapporto traspariva lo scopo politico.

Sarebbe puerilità nostra il credere, che il Senato non avesse, nel modificare il nostro voto del 7 luglio, mirato ad uno scopo politico, e niuno di noi non è che non l'abbia intraveduto.

E del resto, non è forse notorio nel paese, che la Destra di questa Camera da qualche tempo ha stretto alleanza con la maggioranza del Senato per rivendicarsi là dalle sconfitte che le toccano in quest'Assemblea?

La finanza, il pareggio, il paese, sono le solite parole che a forza di farle sentire hanno perduto del loro significato; e omai si ricorda da tutti, che le parole possono essere il velo dei pensieri, invece di esserne la sincera espressione.

Fu maestrevolmente osservato dall'onorevole Crispi, che la logica conseguenza delle premesse esposte dall'onorevole relatore del Senato, doveva essere il rigetto della legge. Perchè dunque piegò ad altra conclusione, e perchè all'abolizione della tassa sul secondo palmento? Evidente, o signori, lo scopo politico di questa strana ed inqualificabile conclusione.

Non vi ha chi non apprezzi grandemente l'ingegno dell'onorevole relatore dell'Ufficio centrale del Senato, e appunto per ciò non vi può essere chi creda, che egli potesse dare senza uno scopo uno schiaffo alla logica. E questo scopo non era, nè poteva essere che politico, e non poteva tendere che ad impedire alla Sinistra parlamentare la gloria dell'abolizione del macinato, e al tempo stesso con l'abolizione del secondo palmento riaccendere la face della discordia nel partito della Sinistra, risolvere ire regionali, e nello scompiglio del partito della Sinistra porgere alla Destra una propizia occasione di rovesciare il Ministero Depretis, per affrettare il momento del ritorno dell'onorevole Sella al potere. Dava l'onorevole Saracco uno schiaffo alla logica, perchè il danno ricadesse sul partito di Sinistra. (Bene! a sinistra)

Il rigetto della legge non avrebbe potuto giovare a questo fine, e non avrebbe potuto considerarsi che un voto finanziario, e un voto a ragione di logica stretto alle premesse esposte dall'onorevole Saracco.

In presenza di questo artificio, che fa, o signori, la vostra Commissione composta nella sua maggioranza di uomini di Sinistra? Cede a considerazioni secondarie e considerazioni di benefizi locali e re-

gionali, e vi propone che approviate la legge modificata dal Senato. E non potendo nascondere la offesa alle prerogative della Camera e alla sua dignità, si sforza di negarla, o di far credere, che l'offesa è lievissima; e converte una questione di prerogative in una questione di forma. Non mi sento di felicitarmi con la Commissione, voglio dire colla maggioranza di essa, non già con la sua minoranza la quale merita tutto il mio plauso sincero. E, o signori, si accusa ancora di regionalismo noi! Ebbene, permettete che io dica qui interamente il mio pensiero; dirò forse cose crude; ma la verità non offende, e a voi non manca il coraggio di udirla.

Io deploro anzi tutto, che i sostenitori dell'abolizione della tassa del secondo palmento siano qui, e siano stati in Senato appartenenti alle provincie favorite. In quanto a noi oppositori a questo disegno di legge quale ci si rimanda dall'altro ramo del Parlamento, la coscienza non ci accusa di regionalismo, e sono immensi i sacrifici fatti dalle nostre provincie per la unità della patria. Ed ora con rammarico mi rivolgerò ai sostenitori dell'abolizione della tassa sopra i cereali secondari, e dimanderò loro, se sappiano per il voto di quali deputati si aggravi sopra l'Italia la calamità della tassa del macinato? Ebbene, lo ricordino bene, per i loro voti. La tassa del macinato sarebbe stata respinta, se proprio nel punto di votarsi l'articolo 1 di quella legge, dal medesimo non fosse stata tolta la brillatura del riso. Esonerato il riso, l'articolo 1 della legge sulla tassa del macinato passò, e fu approvato mercè i voti dei deputati delle provincie interessate alla esonerazione del riso dalla tassa.

Un vantaggio le provincie settentrionali d'Italia l'ottennero nel 1868, con la esonerazione del riso dalla tassa, e questo vantaggio costò a tutto il resto d'Italia il peso della tassa del macinato.

Ora, per i voti dei deputati delle stesse provincie si riuscirà ad abolire la tassa sul secondo palmento; ma anche nel 1879, per i voti degli stessi deputati, rimarrà anche più grave sul resto dell'Italia la tassa del macinato. (Bravo! a sinistra)

Votate pure per l'abolizione del secondo palmento, e godete i frutti del mal di tutti; non colpite il riso, non colpite il grano turco, colpito sempre senza riduzione il grano, di cui costretti e con maggior dispendio si nutrono i cittadini nelle altre parti d'Italia. Oh! giustizia! (Bene! a sinistra)

Questa è storia ch'è bene vi sia presente, e non ci accusiate d'invidia e di regionalismo! So pure io l'aforismo: *Quod alteri prodest et tibi non nocet faciendum est*; ma non è applicabile al caso nostro; perchè le deficienze del bilancio dello Stato si ricuoprono con altre imposte che si pagano da tutti,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

e non dalle sole provincie favorite dall'abolizione della tassa sopra i cereali minori.

Non dimenticatelò, non ha guari fu votata un'altra imposta che grava tutti i contribuenti, e fu votata a condizione che il voto del 7 luglio producesse il benefico effetto per tutti. Ora quando la Commissione difende la legge che ha votata il Senato, e ci annienta così il voto della Camera, la legge sugli zuccheri non sarà una legge che copra col suo mantello una grande truffa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, ella parla di un disegno che non è ancora legge dello Stato, ma che però i due rami del Parlamento hanno votato, e...

**SALARIS.** (Continua a parlare)

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, ascolti il presidente. Ella parla di un provvedimento, che non è ancora legge dello Stato, ma...

**SALARIS.** Ritiro la parola *truffa*, signor presidente. Mi basta, che sia stata intesa da tutti, e la ritiro. (Risa a sinistra)

**PRESIDENTE.** (Con forza) Ad ogni modo ella riconosce di essersi lasciato andare al di là di quello che doveva.

**SALARIS.** Ho sempre della meritata deferenza all'egregio mio presidente.

**PRESIDENTE.** Non si tratta del presidente ma di lei.

**SALARIS.** Ho creduto nella espressione dettata dalla verità, ma cedo volentieri alla osservazione del presidente, ed è ritirata.

Sì, o signori, ho votato quella legge; ma perchè la votai? Per dare allo Stato quello che avrebbe perduto riducendo gradualmente la tassa del macinato anche per la mia provincia. Ebbene, dopo che io ho dato quel voto, la riduzione della tassa del macinato non si approva; i contribuenti della mia provincia e di molte altre non godranno di alcun sollievo, non avrò ragione che quel voto mi fu strappato? Certamente; e, lo dichiaro francamente, io non l'avrei mai dato; anzi avrei fatto di tutto perchè altri non lo desse, senza la certezza della riduzione della tassa del macinato per tutti. Più ingiusta è a noi l'accusa di regionalismo, e so che, per ridurmi ad altri consigli, si disse e si scrisse che io non aveva ragione di gridare, perchè in Sardegna non si paga nè il macinato nè il sale, come il sale non si paga in Sicilia. Della Sicilia vi ha parlato l'onorevole Crispi colle cifre alla mano; a me spetterebbe parlarvi della Sardegna. Dirò poche cose, e basteranno; e, avanti tutto, perdono a chi parla senza sapere quello che dice: *ignoscet illis, quia nesciunt quid dicunt.* (ilarità)

Nel felice regno d'Italia abbiamo avuto una serie di ministri di finanza (compreso l'onorevole Ma-

gliani), che della Sardegna conoscono assai poco, e spesso non hanno cognizione alcuna delle cose, che pur da lontano credono di amministrare.

Non mi mancherebbero le prove di questa mia affermazione; ma a me basta ora restringere l'affermazione per il macinato e per il sale.

Del resto, lo comprendo, siamo così lontani, che non si deve perdere tempo a studiare le cose della Sardegna. D'altronde là non arrivano nè le parole, nè i pensieri; vi sono le onde che sommergono le une e gli altri.

In Sardegna non si paga il macinato! Ho dovuto leggere questa asserzione nei giornali, la udii ripetere da molti, e con pena dovetti pure leggerla nella relazione dell'onorevole Pianciani pubblicata l'anno scorso.

Ma, mi affretto a rendere giustizia all'onorevole Pianciani; dappoiché egli assunse informazioni rivolgendosi alla società Rubattino, e con una nota inserita nella stessa relazione corresse l'errore in cui lo fecero cadere le benedette, o maledette statistiche ufficiali, che giovano solo come carta da involgere pepe e salame.

Così l'onorevole Pianciani si convinse, che il macinato in Sardegna si paga, nè più, nè meno, che nelle altre provincie del regno.

Io ho combattuto la legge del macinato nel Parlamento; ma dopo che la legge ebbe la sanzione sovrana, io sperava, che in Sardegna avesse prodotto un bene nel senso, che sarebbe surta la industria sconosciuta della mulenda; ma la mia speranza fu vana, e si continuò negli antichi sistemi, che sono costosi, e che richiedono tempo e lavoro.

In siffatte condizioni la legge si presentava inapplicabile in Sardegna; ma ebbe anche subito una applicazione, e la tassa si riscosse, e si riscuote per capitolazione in questa maniera. In ogni famiglia si contano gl'individui, e si assegna per ciascuno la tassa per 3 quintali di farina, diminuendo questa di qualche cosa per i fanciulli e per i vecchi; quindi si forma un ruolo che consegnasi all'esattore per la riscossione.

La statistica ufficiale calcola 1 30 di tassa di macinazione per individuo in Sardegna. È questa nozione esatta?

No, signori, in Sardegna s'importano farine da Livorno, da Napoli, da Genova, da Palermo. Naturalmente si è per esse pagata la tassa della macinazione in questa, o quell'altra città; ma voi ben comprenderete, che coloro che la importano sono speculatori che nel prezzo delle farine riacquisteranno ancora la tassa pagata. E allora in ultimo risultato chi paga la tassa del macinato?

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Ora chi affermasse che in Sardegna ogni individuo paga 1 30 non sarebb'egli in errore?

Non basta. Nei comuni rurali della Sardegna, ove ogni famiglia ha il centimolo per la farina necessaria a sè stessa, tutti sono costretti ad avere la licenza di macinare, e questa licenza costa da 3 lire a 3 50, senza contare il disagio per il maggior numero di doversi portare dall'agente delle tasse, o dall'esattore.

E non basta ancora. La legge del macinato nei comuni della Sardegna ha reso inutile il principio della inviolabilità del domicilio. Tutte le case private sono violate dagli agenti della finanza per i centimoli dei quali fanno uso. E ritenete senza il bisogno; perchè hanno già fatta la loro dichiarazione, furono già compresi nel ruolo consegnato all'esattore, e non vi ha scopo di queste frequenti perquisizioni degli agenti della finanza. Eppure si tollera il consumo immenso della carta bollata per le licenze di macinazione; si tollera il pagamento in danaro anzichè in natura, come altrove; e si tollera ancora la violazione del domicilio. Dopo tutto ciò come si può in buona fede affermare che in Sardegna non si paga il macinato?

Chi lo credesse ancora non avrebbe che a rendersi conto delle cose da me narrate, e chiedere alla Camera di commercio di Cagliari e di Sassari e dalla società Rubattino nozioni sulla quantità delle farine che s'importano nella Sardegna, ed io ho il convincimento, che muterebbe opinione, e che converrebbe meco, che la tassa del macinato è ben lungi dall'essere lieve in Sardegna; ma si paga e si paga molto e con fastidi maggiori.

Ora vengo al sale.

Si dice e si ripete in tutti i tuoni: la Sardegna non paga la tassa sul sale. *Ignosce illis quia nesciunt quid dicunt. (Si ride a sinistra)*

Le saline di Cagliari, o signori, sono quelle che pongono il Governo nella condizione di esercitare un monopolio; esse erano della città, dalla quale le ebbe il Governo alle condizioni espresse in un atto pubblico, e alle quali il Governo mancò.

Fra queste condizioni havvi che ai cittadini di Cagliari, anzi agli abitanti, il sale sia dato gratuitamente, una quantità determinata per ogni individuo.

Già io non vi dirò, che il Governo non ha pagato il prezzo ancora di quelle saline al municipio; io non vi dirò che la società delle saline non dà *gratis* il sale agli abitanti di Cagliari; tutto ciò poco importa.

Vi dirò, però, che il sale oggi si paga non solo nell'interno dell'isola, ma anche in Cagliari.

È vero che in Sardegna non vi ha il monopolio

governativo del sale, ma la società lo vende, ed esercita essa il monopolio; ma sicuro: perchè vende il sale in Cagliari a mitissimo prezzo. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

A Trapani le saline sono dei particolari che guadagnano assai; a Cagliari invece, per concessione del Governo, si coltivano da una società che fa anch'essa i suoi guadagni.

Ma ponete che si restituiscano alla città di Cagliari quelle saline, e il municipio le coltivi per mezzo di una società interessata, il prodotto di quelle saline porrebbe la Sardegna in condizione di pagare, da questo solo cespite, tutte le imposte non solo della città di Cagliari, non solo della provincia, ma di tutta la Sardegna.

La questione del sale non dovrebbe risvegliarsi, perchè sarebbe a risolversi in favore della Sardegna.

E ci si dica ora che in Sardegna la tassa sul sale non si paga! È un errore anche questo. Concedo che il monopolio governativo non è possibile come altrove; perchè in Sardegna il sale è dappertutto; lo si tocca, lo si maneggia, lo si respira; come volete che il monopolio governativo esista? (*Interruzioni*) Sì, c'è tanto sale da salarci tutti. (*ilarità*)

Ma il monopolio non esercitato dal Governo è esercitato dalla società; la società fa il suo interesse; riconosce che è di suo interesse dare il sale al buon mercato. Il sale non si paga certamente come si paga nel continente, ma pur si paga qualche cosa.

Onorevoli colleghi, checchè si dica, la Sardegna paga tutte le tasse dirette, ed indirette, e le paga abbondantemente non ostante le infelici condizioni nelle quali per raccolti ripetutamente falliti si trova. E notate che in poche, anzi in pochissime provincie dello Stato gli appalti per la riscossione delle imposte furono deliberati al 15 per cento. E voi sapete quale e quanta sia codesta gravezza per i contribuenti!

Non raccogliete voci infondate, e non attingete le nozioni sulla Sardegna dalla statistica ufficiale. La Sardegna paga la tassa del macinato, e paga, anche non dovendolo, la tassa del sale.

Tuttavolta, o signori, la Sardegna non paga una tassa, che però non è obbligata di pagare. Io sono orgoglioso che non la paghi, ed è quella del lotto. Vi dicano tutti i ministri delle finanze quanto ha versato la Sardegna per le giuocate del lotto? Signori, non un centesimo. Vi ha miseria, ma non si corre dietro le fortune di sotto via, e si respinge con sdegno il giuoco del lotto.

Ecco la sola imposta che in Sardegna non si paga. Avreste il coraggio di farle rimprovero? Ma lasciamo il regionalismo ed anche il macinato, perchè oggi la questione è ben altra: è questione di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

prerogative parlamentari; è questione della dignità della rappresentanza nazionale.

L'onorevole Mancini splendidamente oggi, e prima l'onorevole Crispi, l'onorevole La Porta, l'onorevole presidente del Consiglio ed altri, vi hanno provato ad evidenza che le nostre prerogative non sono state rispettate dall'altro ramo del Parlamento; in faccia a questa questione, o signori, si può parlare di secondo o di primo palmento? Noi vogliamo abolita la tassa del macinato! Io ritengo che il nostro voto deve essere mantenuto per la nostra dignità.

L'onorevole Mancini vi ha dimostrato che non solo la Camera è morta abdicando con leggerezza alle sue prerogative; ma ha da impensierire il paese per la stabilità delle libere istituzioni.

E qui, signori, mi ricordo la gran sapienza clericale, che non permetteva a nessuno la rinuncia al privilegio del Foro.

E come oggi sarebbe necessario un somigliante divieto, dappoichè addolora il vedere che sotto questo o quel pretesto, si fa getto di quelle prerogative che non appartengono a noi, ma sono della nazione e che perciò ci corre lo stretto dovere di gelosamente custodire. Quale responsabilità sarà la nostra se accettando il progetto di legge profondamente modificato dal Senato, dimostrassimo al paese il poco conto che avremmo fatto delle prerogative della rappresentanza nazionale?

L'onorevole Seismit-Doda si doleva e faceva un rimprovero al presidente del Consiglio, perchè tardi avesse portata la legge avanti al Senato. No, onorevole Doda, il rimprovero non mi parrebbe meritato, perchè la discussione di questo progetto di legge venne dopo quello sui zuccheri a disporre favorevolmente il Senato. Fece bene l'illustre vecchio liberale Depretis.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non tanto vecchio! Cos'è questo vecchio?

**SALARIS.** Io domanderò invece all'onorevole Doda: dove sono i suoi giovani amici, che gli facevano corteo quando brillava al potere? Sono eglino alle barricate? Sono rimasti a Quarto? Sono giunti a Marsala? Sono per la via di Palermo?

Or bene, signori, non so ove si trovino e che pensino gli amici dell'onorevole Doda.

Io sono qui, ho lasciato Quarto e già mi trovo presso le mura di Palermo. Se cadrò difendendo questa sacra bandiera, non mi dorrò certo della caduta.

Ma i giovani cortigiani dell'onorevole Doda studiano in qualche gabinetto, e sa che cosa studiano? Il metodo più semplice delle salite. Forse ommette-

ranno di studiare, che ogni salita si paga con una discesa:

Ed ai voli sublimi e repentini  
Sogliono i precipizi esser vicini.

**ANTONIBON.** Come hanno fatto loro.

**PRESIDENTE.** Non interrompa. Se tutti incominciano a dire la loro opinione sull'oratore, allora si che avremo la confusione!

**SALARIS.** Signori, la legge che ha votato il Senato è evidentemente in opposizione allo Statuto, viola l'uguaglianza fra i contribuenti. La legge votata dal Senato lede la dignità della Camera perchè offende le sue prerogative. Dell'ingiustizia tutti ne siamo convinti. E, o signori, se era ingiusta nell'anno scorso, oggi la reputo ancora maggiormente ingiusta perchè voi avete votata un'altra imposta che graverà su tutti i contribuenti d'Italia, e lo sgravio non lo concederete che ai contribuenti di poche provincie. Ingiusta la legge nel disegno che vi ha presentato il Senato, che ci presenta oggi la Commissione. Lo accetteremo noi? Io voglio sperare, o signori, che ciascuno penserà alla propria responsabilità, e al momento del voto seguirà l'impulso della propria coscienza.

Io, o signori, penso che veramente sarebbe da deplorarsi se avvenisse una crisi pel voto del Senato. L'onorevole Mancini vi ha detto: che di tanto sarebbe alto il prestigio del Senato di quanto scenderebbe basso la Camera dei deputati.

Ebbene, a me pare, impegnata la lotta, morire per morire, meglio quel rispettabilissimo Corpo...

**PRESIDENTE.** (Con forza) Onorevole Salaris, non le permetto di fare di queste proposte. Il Senato non ha bisogno che ella venga a discutere della sua esistenza la quale è stata stabilita con lo Statuto.

**SALARIS.** Sicuro, non è questo il concetto.

**PRESIDENTE.** Non è che dall'armonia dei due corpi che può derivare il bene della cosa pubblica.

**SALARIS.** La mia era una semplice ipotesi, una ipotetica alternativa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, non faccia delle ipotesi che equivalgono ad insinuazioni.

**SALARIS.** Posto che questa ipotesi può essere credata dall'onorevole presidente un'insinuazione, la ritiro. (Si ride)

**PRESIDENTE.** Va bene.

**SALARIS.** Ebbene, o signori, io ritengo che il partito troverà il mezzo di rimanere compatto per sostenere la dignità e le prerogative della Camera.

Sì, o signori, lo ritengo, e sapete perchè? perchè sono intimamente convinto che nella coscienza di tutti c'è questo pensiero: la debolezza dell'oggi, sarà la inevitabile vergogna di domani. (Bravo!)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ho chiesto di parlare per fare alcune comunicazioni.

Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata con la Francia relativamente alle stazioni internazionali. (V. *Stampato*, n° 242.)

Prego pure la Camera di permettermi di darle comunicazione, a termini dell'articolo 5 dello Statuto, della convenzione conclusa a Berna il 16 giugno 1879 fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione della ferrovia del Monte Ceneri. (V. *Documento*, n° XLII.)

Poichè ho facoltà di parlare, prego la Camera di permettermi di rivolgerle una preghiera. Abbiamo innanzi a noi un disegno di legge che il Governo ha presentato fin dal 20 giugno 1879, per disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti. Questo disegno di legge adempie all'impegno internazionale che abbiamo assunto col trattato concluso coll'impero austro-ungarico, trattato già approvato dalla Camera e diventato legge dello Stato. Siccome il ritardo è veramente rimarchevole, ed urge assolutamente che la Camera si pronunzi su questo disegno di legge, io prego il nostro presidente, e prego la Camera di voler mettere all'ordine del giorno il disegno di legge per una delle prossime sedute del mattino, le quali vorrei si riprendessero cominciando da domani.

Ho ancora una preghiera da fare, per finire la litania; e questa è rivolta al nostro egregio presidente, ed alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per l'approvazione della convenzione monetaria.

A questa convenzione, che fu stipulata l'anno passato, il Ministero ha aggiunto un atto addizionale che l'ha in parte modificata, e che adesso forma una cosa sola con essa. Essendo prossimo il termine concordato per lo scambio delle ratifiche, io debbo pregare il nostro egregio presidente di voler fare uffici presso la Commissione, alla quale m'indirizzerò io stesso privatamente, affinchè voglia riferire su questo disegno di legge il più presto possibile, per dare agio all'altro ramo del Parlamento di compiere poi il suo esame del disegno di legge abbastanza in tempo, perchè le ratifiche possano essere scambiate nel termine convenuto colla Francia e coi paesi dell'Unione latina.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio, reggente il Ministero degli esteri, della presentazione della convenzione conclusa a Berna tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione della ferrovia del Monte Ceneri.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non è un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** No, è un documento.

Do pure atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata fra l'Italia e la Francia relativamente alle stazioni internazionali.

Questo disegno di legge e il documento prima indicato saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

L'onorevole Presidente del Consiglio fa istanza affinchè la Commissione eletta dagli uffizi per riferire intorno alla convenzione monetaria solleciti il suo lavoro, perchè possa giungere in tempo per le ratificazioni, che devono essere scambiate. Io non ho, per conseguenza, che da aggiungere la mia voce a quella dell'onorevole Presidente del Consiglio, e far preghiera alla Commissione di sollecitare la presentazione della sua relazione.

L'onorevole Presidente del Consiglio propone inoltre che domani mattina si tenga una seduta straordinaria per discutere le disposizioni relative alla tassa di fabbricazione degli alcool.

Se non v'ha opposizione, questa proposta s'intenderà adottata.

*Una voce.* Prima il macinato.

**PRESIDENTE.** Non posso che ripetere le proposte che sono fatte; se alcuno vuol farne delle altre, si alzi, chiedi di parlare, ed io porrò in discussione, e quindi ai voti, la sua proposta.

**CANCELLIERI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare su questa proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio.

**CANCELLIERI.** Pregherei la Camera di voler discutere il disegno di legge riguardante la fabbricazione degli alcool, dopo la votazione di quello relativo al macinato. Ciascuno comprenderà di leggeri quale importanza possa avere sulla votazione del disegno di legge per la fabbricazione degli spiriti la votazione che avverrà sul disegno di legge relativo al macinato.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Pregherei l'onorevole Cancellieri di non insistere nella sua proposta, e di lasciare che la legge sulla fabbricazione degli spiriti si discuta anche nelle sedute del mattino. Credo però d'indovinare il suo pensiero; e non ho difficoltà d'assentire che la votazione di questo disegno di legge non preceda quella sul macinato. (*No! no!*)

Vogliono altre proposte? Credo che sia impossibile che la votazione della legge relativa agli spiriti preceda...

**CANCELLIERI.** Non ho difficoltà di acconsentire nella

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, in questo senso: che la votazione del disegno di legge sulla fabbricazione degli spiriti sia fatta dopo la votazione del disegno di legge riguardante l'imposta del macinato.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANGUINETTI ADOLFO.** La proposta che io intendo di fare alla Camera è questa: che quando oggi non si terminasse la discussione della legge sul macinato, si tenga seduta domattina per continuarla.

*Voci.* Sì! sì! Benissimo! Ai voti!

**PRESIDENTE.** Vi sono due proposte.

Prima di tutto c'è la proposta di tenere domani una seduta antimeridiana.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non faccio opposizione, lascio che il presidente regoli le sedute come crede.

**PRESIDENTE.** Li prego, onorevoli colleghi, di tornare ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Presidente del Consiglio non insiste nella proposta di tenere una seduta speciale antimeridiana domani per la discussione delle disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli alcool. Rimane per conseguenza una sola proposta, cioè quella dell'onorevole Sanguinetti, che domani mattina si tenga seduta per continuare la discussione della legge sul macinato.

Insiste l'onorevole Sanguinetti nella sua proposta?

*Voci.* Sì! sì! No! no! (*Rumori*)

**SANGUINETTI ADOLFO.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Spero almeno che gli insistenti ed i proponenti si troveranno presenti domani mattina alle ore 9.

**SELLA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

**SELLA.** Io per mia parte appoggio la proposta, non so (perchè non era presente) se partita dai banchi del Ministero o dalla Camera...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È partita dal banco del Ministero.

**SELLA.** Non importa, purchè nella seduta antimeridiana di domani si tratti della legge sugli alcool; e credo di essere in ciò l'interprete dell'opinione dei miei colleghi della Commissione che si occupa dei trattati di commercio, sebbene per essere dispersi nei vari banchi della Camera non possa ora consultarli.

In questa legge, oltre alla parte relativa all'aumento della tariffa sugli alcool v'è l'altra che si riferisce all'accertamento delle tasse stesse, per la qual cosa noi abbiamo un impegno internazionale col Governo austro-ungarico.

Naturalmente potrà la Camera accettare o non accettare, infine fare quello che crederà più conveniente intorno all'aumento di tariffa, ma per ciò che riguarda gli accertamenti, noi abbiamo un impegno internazionale, e naturalmente quelli fra i vostri colleghi, i quali proponendovi l'approvazione del trattato di commercio col Governo austro-ungarico, si sono associati in tutto a quest'impegno che ha la nazione, non possono fare a meno di desiderare grandemente che quest'impegno sia soddisfatto il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**SEISMIT-DODA.** Io sono lietissimo, e non creda la Camera che vi sia ironia in queste parole, sono lietissimo di trovarmi, almeno una volta, d'accordo coll'onorevole Sella (*Oh! ch! a destra — Rumori*) in una proposta, la quale va accolta soprattutto per le importanti considerazioni da lui svolte sul vincolo internazionale che abbiamo per la questione dell'aumento di tassa sugli alcool non solo, ma sul metodo di accertamento, al quale ci obbliga il trattato col Governo austro-ungarico.

Io credo che sia nell'interesse, e nel decoro della Camera, di esaurire sollecitamente questa questione. E credo d'interpretare il desiderio ed il pensiero dei miei amici, che siedono da questo lato della Camera, coll'associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Sella.

**LANZA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

**LANZA.** Ho chiesto di parlare non per oppormi alla proposta fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio, e sostenuta dal mio amico Sella; ma per fare una considerazione; ed è che questa legge, per quanto mi consta, non solamente riguarda certe risoluzioni che sono richieste appunto da convenzioni internazionali; ma ha poi una parte estremamente importante nei nostri interessi nazionali, voglio dire per l'industria vinicola, e quindi ha, sotto quest'aspetto, un'importanza grandissima per noi. Egli è quindi necessario che, se si deve fare questa discussione, non si faccia in furia ed in fretta, ma venga fatta con tutta ponderatezza, e si lasci quindi ai diversi deputati la facoltà di potere qui difendere quello, che su tale questione si stima interesse del paese.

È inutile che io rammenti a voi, o signori, che l'industria vinicola è una delle prime industrie dello Stato, ed a mio avviso, questa tassa verrebbe grandemente a perturbare i progressi ed i miglioramenti di questa industria.

Non mi dilungo di più. Ciò basta, credo, a pro-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

vare che, qualora la Camera decida di entrare nello esame di questa parte della legge, questo esame debba essere fatto con molta accuratezza e con molto scrupolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non avevo creduto di insistere nella mia proposta, quantunque vi fossi spinto dai doveri del mio ufficio.

Io debbo chiedere alla Camera che una legge la quale eseguisce un impegno internazionale sia messa all'ordine del giorno, e che sia, come è per sua natura, ritenuta di urgenza.

Mi pareva che non ci fosse disposizione ad ammettere subito questa legge all'ordine del giorno, per domattina; però, dal momento che vedo che da una parte e dall'altra della Camera vi sono persone che si associano al Governo, io prego la Camera di accettare la mia proposta e però vi insisto.

**SALARIS.** Chiedo di parlare. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, ma veniamo ai voti! (*Ai voti!*)

**SALARIS.** Io non mi opporrò perchè sia posta all'ordine del giorno la legge sugli alcool per domani mattina; ma mi opporrei che si votasse prima della tassa sul macinato... (*Rumori*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Questo non è possibile.

**SALARIS...** questa è la semplice osservazione che faccio alla proposta dell'onorevole Sella: accettiamo la discussione, ma riserviamo il voto, altrimenti dovrei ripetere una seconda volta quella parola che mi valse dall'onorevole Presidente un rimprovero.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI ADOLFO.** Dal momento che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che si accontenta che la legge sugli spiriti sia posta in discussione giovedì, così la proposta del presidente del Consiglio non è punto in contraddizione con la mia... (*No! no! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Sanguinetti, ella mette in bocca al Presidente del Consiglio delle parole che non ha pronunciate. (*Domani! domani!*)

**SANGUINETTI A...** intesi male; io mantengo ferma la mia proposta. Non credo che si possa continuare ancora per parecchi giorni questa discussione. (*No! no!*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** No!

**SANGUINETTI A.** E, checchè possa succedere, onorevole Presidente del Consiglio, vogliamo finirla. Se non è possibile finirla oggi, finiamola domattina. (*Sì! sì!*)

E dopo questa legge discuteremo quella sugli alcool... (*Sì! sì! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** Dunque verremo ai voti.

Una proposta, sulla quale mi pare siano tutti d'accordo, è che domattina vi sia una seduta alle 9. (*Sì! sì!*)

Pongo ai voti questa proposta.

(*È approvata.*)

Ora, a che dovrà destinarsi questa seduta? Due proposte vi sono: una, di discutere le disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli alcool; un'altra di continuare la discussione della tassa sul macinato. La prima proposta è quella che più si scosta dall'ordine del giorno e deve avere la precedenza nella votazione. Per conseguenza, coloro i quali approvano che domattina nella seduta delle 9 si discuta la legge per disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli alcool, sono pregati di alzarsi.

(*Si fa la prova.*)

Li prego di stare ai loro posti. Si farà la controprova.

(*Si fa la controprova.*)

La Camera approva la proposta che nella seduta antimeridiana di domani si cominci la discussione sulla tassa per la fabbricazione degli alcool.

Ora si proseguirà nello svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno che dev'essere svolto è quello dell'onorevole Avezzana. (*Conversazioni*)

Onorevoli deputati, li prego di fare silenzio. (*Continuano le conversazioni*)

La seduta è sospesa per cinque minuti.

Si riprende la seduta.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Spetta all'onorevole Avezzana di svolgere il suo ordine del giorno; ne do lettura:

« Propongo sia rimandata questa legge del macinato tal quale è stata votata il 7 luglio 1878 da questa Camera, sola arbitra e sovrana in materia di leggi d'imposte. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, do facoltà di parlare all'onorevole Avezzana.

**AVEZZANA.** Sarò brevissimo, perchè ho il dispiacere che ogni volta che sorgo per parlare sento per prova che non sono oratore, ed in verità la sorte mi ha destinato nella mia lunga vita a ben altri studi che a quello delle declamazioni e dell'eloquenza.

Dunque verrò alla questione positiva, perchè io non intendo che le cose pratiche, e dico che la mia proposta intende di rimandare al Senato il disegno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

di legge tal quale fu votato dalla Camera il 7 luglio 1878 perchè la Camera è sola arbitra e sovrana in materia d'imposta. Avevo l'intenzione di proporre anche un severo biasimo all'attuale Ministero per avere lasciato trascorrere un anno senza che questo disegno di legge fosse stato votato da quel ramo del Parlamento, ma non lo faccio avendo l'onorevole Presidente del Consiglio dichiarato che si associava alla proposta della minoranza della Commissione ciò che a un dipresso equivale al pensiero mio di rimandare la legge al Senato, e per l'onorevole Presidente del Consiglio significa un'ammenda che fa del ritardo frapposto.

Signori, io per tutta la mia vita sono stato fermo nei principii e fedele alle promesse, e non fallirò da quella che ho fatto in quella votazione del 7 luglio 1878. Così raccomando ai miei colleghi di non fallire alla loro promessa fatta in quella circostanza con solenne votazione di fronte al paese, perchè guai se si devia da quella condotta corretta, che così l'individuo come i corpi collettivi debbono aver di guida negli atti tutti della loro vita. Altrimenti operando si viene inevitabilmente ad aprirsi l'abisso!

È doloroso che quegli uomini che compongono l'altro ramo del Parlamento, i quali pure hanno tanti patriottici precedenti, ci abbiano posto in una situazione così difficile di fronte ad una legge che tende ad alleviare le miserie delle nostre povere popolazioni; ma noi dobbiamo con tanta maggior ragione tener fermo, in quanto che altrimenti l'altro ramo del Parlamento verrebbe ad impedirci quella marcia progressiva di leggi umanitarie e giuste che la Camera è in dovere di fare. E che realmente il nostro lavoro trovi ostacolo lo prova anche il fatto, che certo non possiamo dimenticarci di molte altre leggi informate a principii di giustizia, che arrivate in Senato si trovarono del tutto incagliate, sicchè per tal guisa la nostra Assemblea, oltrechè menomarsi di prestigio, viene quasi a perdere ogni ragione d'essere. È quindi nostro grave dovere lo insistere e porre un freno contro questa invasione delle attribuzioni della nostra Assemblea.

Rammenti la Camera che or non è molto anche un paese vicino al nostro vedeva posto in pericolo il suo organismo politico per atti consimili del ramo conservatore del Parlamento, ma quell'Assemblea puramente elettiva, appoggiata dall'intero paese, ebbe la forza e la saviezza di tener fermo e col suo contegno dignitoso ed energico salvò la nazione da gravi guai, consolidò le libere istituzioni e ricondusse anche il corpo conservatore a procedere di accordo coll'altro ramo del Parlamento per il maggior bene e la grandezza della patria.

Cogliamo quindi anche noi quest'occasione per

vedere se siavi modo di togliere di mezzo questo permanente ostacolo al nostro lavoro, e per vedere che anche presso di noi l'azione di entrambi i rami del Parlamento possa ispirarsi ai veri principii di libertà e di progresso. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora verremo all'ordine del giorno successivo, che è quello dell'onorevole Indelli, che prende il turno dell'onorevole Bertani.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Indelli:

« La Camera, con l'intendimento di mantenere salde le sue prerogative nelle leggi d'imposta e confermando il voto del 7 luglio 1878 intorno all'abolizione della tassa sui cereali, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di svolgerlo.

INDELLI. Signori. L'onorevole Mancini non si è ricordato degli insegnamenti del Vangelo, che qualche cosa bisogna lasciar dietro alla povera spigolatrice. La sua falce è stata così potente, e distruggitrice, che non è possibile più nulla aggiungere alla questione costituzionale. Ciò importa, o signori, che io su questa parte della discussione sarò brevissimo, e riassumerò piuttosto qualche conseguenza pratica delle idee maestrevolmente svolte dall'onorevole Mancini, affinchè la Camera in una discussione di tanta importanza, possa osservare più dappresso a quali conseguenze pratiche, nell'azione delle nostre libertà politiche ci conducono gli errori nei principii. Io ho sempre pensato che la misura della verità di una dottrina si riscontra appunto nella applicazione pratica, quando l'esperienza dimostra che dividendoci da essa, andiamo incontro a degli inconvenienti gravissimi, che con la fedeltà ai principii sarebbero stati evitati.

Signori, l'onorevole Mancini vi ricordava le discussioni che ebbero luogo nella Camera italiana, quando la tassa del macinato fu imposta.

L'onorevole Doda prima di lui vi aveva ricordato le discussioni che ebbero luogo l'anno scorso quando questa tassa fu condannata a perire. Quali furono i criteri che consigliarono la imposizione di questa tassa, il modo come essa venne ripartita? Quali furono alla loro volta i criteri coi quali la vostra Camera discusse l'abolizione della tassa? I criteri furono quelli dell'uguaglianza. Furono criteri eminentemente politici, cioè che tenendo fermo al principio fondamentale dello Statuto, ai canoni del nostro diritto pubblico costituzionale, che tutti i cittadini debbono pagare ugualmente i tributi, non si fossero, violando queste norme de' principii di libertà e di uguaglianza, ingenerate della discordie, delle disso-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

nanze pericolose in questa grande e morale armonia della nostra unità nazionale.

Ebbene, o signori, noi non possiamo che attingere al contatto immediato degli elettori, alla sorgente viva della pubblica opinione, questi criteri che debbono governare le discussioni del Parlamento nella imposizione delle tasse. E quando nell'anno scorso la discussione sull'abolizione fu fatta, il progetto di legge venne ad essere emendato nel modo come poi fu da voi votato, appunto perchè si tennero presenti gli interessi molteplici, i vari modi coi quali si applicava la tassa del macinato presso le diverse provincie d'Italia, e furono accolti i reclami che si facevano dai deputati contro il progetto di legge.

Se il Senato del regno, verso cui è inutile il dire che nutro profondo rispetto, se il Senato del regno attingesse le sue ispirazioni a queste vibrazioni immediate de' bisogni dei contribuenti, a questi reclami i quali si sentono e si apprezzano da coloro che sono gli eletti di coloro che debbono pagare, io sono sicuro che esso nel suo patriottismo non avrebbe commesso l'errore di farci assistere oggi ad una discussione in cui tutti gli interessi locali, le aspirazioni e i bisogni delle diverse provincie si veggono cozzare gli uni contro gli altri.

Questo spettacolo non è quello di un paese concorde. Ed ecco, signori, le conseguenze di un errore. Ecco o signori, la dimostrazione pratica della verità di quella dottrina che con tanta eloquenza è stata oggi svolta dall'onorevole Mancini, cioè che il cordone della borsa dei contribuenti dev'essere nelle sole mani dei rappresentanti della nazione, della Camera elettiva.

Lasciate, o signori, che io incominci dal fare una osservazione al progetto della maggioranza della Commissione ed a tutti coloro che hanno parlato nello stesso senso. Essi senza avvedersene sono caduti nella più colossale delle contraddizioni; coi loro discorsi, con le spiegazioni date nella relazione hanno condannato da se stessi le proposte che sono venute a fare alla Camera. Voi li avete ascoltati. Essi non si sono unicamente contentati di lamentare la dissonanza tra il voto della Camera e quello del Senato. La maggioranza della Commissione, gli oratori che hanno parlato nello stesso suo senso hanno fatto di più, han voluto giustificare il voto del Senato, affermando che i fatti erano ormai mutati, che le nostre condizioni finanziarie, le quali si erano mostrate alla Camera assai favorevoli, e come quelle che dovevano incoraggiarci all'abolizione della tassa sul macinato, più non esistevano, erano interamente mutate, eransi trasformate in peggio. Il pareggio era sfumato; le nuove leggi d'imposta non erano votate; nuovi carichi al bilancio erano venuti; e

perciò le condizioni, sulle quali solo si poggiava l'abolizione del macinato, erano svanite.

Signori, e perchè poi ci venite a proporre, con queste condizioni mutate, di mandare al Senato un nuovo progetto di legge, affinchè, affermando platonamente le nostre prerogative, a questo nuovo progetto si faccia dall'altro ramo del Parlamento quella accoglienza, per secondare i vostri desiderii, che esso si è negato di fare all'altro. Se voi stessi ci venite a dire che il Senato ha avuto ragione di negarvi la totale abolizione, di negare il voto all'abolizione parziale sui cereali superiori, perchè le condizioni erano mutate, ma con quale logica voi gli domandereste ora nelle stesse condizioni che consenta oggi quel che ha negato ieri?

Ma insomma, o signori, questo vostro ragionamento (perdonate la mia franchezza) è un miraggio alla doppia vista. Quando si tratta di giustificare il Senato, quel Corpo politico ha fatto bene a negarci la sua adesione, perchè affermate che le previsioni del 7 luglio 1878 si trovavano in condizioni diverse da quelle del 24 giugno 1879. E mentre come illazione dovrete dirci: non ci pensate più a questo macinato, perchè siete condannati a tenervelo in eterno sospeso al collo, quando si tratta di giustificare voi stessi e il vostro strano operato, dite a coloro, i quali si lamentano della disuguaglianza: eccoci qui pronti a darvi nuovamente l'abolizione dei cereali superiori, eccovi il corrispettivo in un nuovo disegno di legge.

Ma io vi ripeto, con quale logica rimandereste al Senato un progetto di legge che esso non ha voluto approvare, dicendo esser mutate le condizioni della finanza; come potreste pretendere che oggi il Senato approvi quello che voi dite, aver esso fatto bene a non approvare. (Bravo! a sinistra)

Signori, parliamoci con franchezza. Noi qui siamo tutti rappresentanti del paese, che portiamo la nostra testa sul busto, nè possiamo dirci e proporci scambievolmente delle cose che non sieno serie. Quel che si dice da burla, si confuta con poche parole. Parliamoci, ripeto, con franchezza. La verità è che in questa disfatta voi avete innalzato il grido dei fuggitivi, *si salvi chi può*. No, noi abbiamo combattuto insieme, e dobbiamo salvarci insieme; ecco quello che dicono gli altri. (Bravo! a sinistra)

Signori, si è detto (e già l'onorevole Mancini anche questo ha mietuto) si è detto che noi abbiamo votata sotto condizione l'abolizione del macinato! Se la condizione è mancata, come direbbe un avvocato; è mancato il nostro voto, la ragione di essere dell'abolizione. Ma anche la votazione delle nuove tasse l'abbiamo fatta *sub conditione*. Sarebbe strano che venendo a mancare per parecchie provincie la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

condizione, per cui avete aggravato la tassa vi si dicesse: alto là! questa non è più tassa, non vogliamo pagare l'aumento che voi ci avete imposto per questa tassa! Or via, questi sono discorsi che si possono fare nelle conversazioni e nelle discussioni curialesche, non già innanzi alla maestà del Parlamento della nazione, dove ogni idea è una promessa politica, ogni parola un impegno d'onore col nostro paese. (Bravo! a sinistra)

Signori, si è assai parlato, io ve l'ho detto, delle prerogative della Camera, e ricordo che ho incominciato queste mie brevi considerazioni col dirvi che io non avrei fatto che trarre le conseguenze pratiche dalle dottrine splendidamente esposte dagli oratori che mi hanno preceduto. Potete voi mettere in dubbio che, non solo la iniziativa, ma la stessa precedenza materiale, con cui le leggi finanziarie debbono essere presentate prima alla Camera dei deputati, anche, io diceva, la precedenza materiale, viene ad essere violata da un'interpretazione diversa? (Rumori a destra)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**INDELLI.** Non debbo che ricordare quello che materialmente avviene quando un disegno di legge è modificato dal Senato. Esso ritorna alla Camera dei deputati, perchè essa discuta le modificazioni che l'altro ramo del Parlamento vi ha apportate. Ora, o signori, quale è la condizione su cui trovatisi allora il progetto di legge, quale la procedura parlamentare? Son cose che conoscono tutti, e non è mestieri che io le ripeta. In proposito dell'abolizione del macinato, la Camera ha detto: io voglio sgravare i contribuenti dei cereali inferiori, e voglio sgravare a grado i contribuenti dei cereali superiori. Dopo questo voto le condizioni sostanziali dell'imposizione della tassa sono adunque mutate. Ma viene il Senato, e vi dice: no, la tassa sui cereali superiori deve rimanere. Ora è così vero che questa è iniziativa, è precedenza che prende il Senato, che la proposta di legge deve essere ripresentata nuovamente dal Governo alla Camera elettiva, e questa (a meno che non prenda una deliberazione speciale, derogando al regolamento) deve far loro seguire il corso che debbono avere tutte le proposte che per la prima volta si presentano alla Camera. Essa deve fare il corso degli uffici, i quali debbono nominare una Commissione, e così il resto come di regola. Dunque ben si vede che praticamente e materialmente avviene quello che l'onorevole Mancini v'ha provato teoricamente. Noi siamo nel caso in esame preceduti dal Senato in materia d'imposte.

Non vi nascondo adunque che sono stato assai meravigliato che in un fatto di questa immensa im-

portanza il Parlamento italiano possa venire oggi a rinnegare tutti i suoi precedenti, tutte le gloriose tradizioni ch'esso ha ricevuto da quel forte Piemonte, che non solo è stato l'iniziatore de' grandi fatti con cui si compivano le aspirazioni d'Italia, ma è stato il coraggioso e sapiente fondatore delle nostre libere istituzioni. Non capisco come non si scorga che tra' due grandi corpi legislativi esiste un equilibrio, che è proprio la leva delle nostre istituzioni. Il Senato, o signori, è il moderatore; esso è un corpo conservatore per sua natura; e coerentemente a questi principii, possiede delle attribuzioni, delle funzioni speciali che sono interamente negate alla Camera elettiva. Il Senato si costituisce in alta Corte di giustizia per giudicare dei reati che attentano alla sicurezza dello Stato; il Senato vigila sul mantenimento delle forme organiche dell'amministrazione dello Stato.

Ecco quali sono le attribuzioni del Senato. Quando voi ci parlate d'eguaglianza, quando dite che ci deve essere un equilibrio tra l'un corpo e l'altro, voi confondete due cose diverse. Vi dev'essere senza dubbio quest'equilibrio; ma a seconda delle funzioni, a seconda della missione speciale di ciascuno di questi due corpi legislativi, non già nel senso che l'uno sia la monotona ripetizione o la riproduzione dell'altro. Voi così pensando e scrivendo, scrollate le basi fondamentali del nostro diritto pubblico costituzionale.

Nè vi posso nascondere che una osservazione fatta intorno alla Camera alta d'Inghilterra, è quella che più mi ha sorpreso. Se ivi alla Camera dei Pari si nega per pratica costante, perchè esclusiva competenza della Camera dei comuni, l'iniziativa a proporre e modificare delle leggi d'imposte, immaginate se ciò non debbe avvenire in Italia.

Ricordate, o signori, la storia troppo nota delle libertà inglesi, dove tutte le istituzioni e i *bills* di riforma hanno rappresentato degli interessi, che a mano a mano si sono sviluppati. La Camera dei Pari in Inghilterra, che attinge alla feudalità, rappresenta la grande proprietà, rappresenta quasi tutta, o la più gran parte, della proprietà territoriale. Credete voi che sia poco interessata la Camera dei Pari nelle leggi d'imposte? E ad onta di ciò in Inghilterra si nega alla Camera dei Pari quell'iniziativa, quella partecipazione diretta che è data soltanto alla Camera dei Comuni. Figuratevi se ciò non debba avvenire in Italia, dove non esistono le stesse tradizioni storiche, dove non v'è la *paria* ereditaria, dove la proprietà territoriale non è semplicemente nelle mani dei Pari del regno, e dove invece è proclamata l'eguaglianza civile, dove anzi i senatori sono alti funzionari, i quali sono al Senato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

sia per grandi servizi resi alla patria, sia per servizi resi all'amministrazione dello Stato.

Ma, o signori, vi farò anche un'osservazione più grave.

Ho ripetuto, e ripeto, che ho altissimo rispetto per i componenti di quell'alto corpo politico; ma noi non possiamo fare a meno di esaminare come esso si formi e di quali elementi si costituisca. I senatori sono in gran parte, come io vi diceva, degli alti funzionari che hanno partecipato e partecipano all'amministrazione dello Stato. Or bene, o signori, dobbiamo un po' intenderci su di ciò: quale proporzione non vi sarebbe tra il potere della Camera elettiva, la quale è composta di elementi eletti dalla nazione, dai comizi elettorali, e questi alti funzionari, i quali partecipano direttamente e pienamente all'amministrazione dello Stato, e che hanno in gran parte le sorti e l'indirizzo di quest'amministrazione nelle mani? Lo Stato è già in molta parte presso i senatori. E a ciò aggiungete la loro nomina vitalizia, e il potere di costituirsi in Alta Corte di giustizia.

Adagio adunque! Ma se voi, in questo disequilibrio già pericoloso degli alti poteri dello Stato, aggiungete ancora qualche altra cosa, facendo getto di quel solo e reale potere, che tutti i paesi, i quali sono a noi maestri di diritto costituzionale, han sempre riserbato alla Camera elettiva; se voi fate getto di questa sola, vera ed efficace prerogativa, voi farete del Senato uno di quei corpi preponderanti e colossali, che, per l'equilibrio delle nostre istituzioni costituzionali, non deve esservi; che nella mente del legislatore non è mai sorto il pensiero che possa esservi.

Noi abbiamo il debito di serbar le nostre istituzioni per la garanzia dell'avvenire. Se oggi non vi sono nè possono esservi dei pericoli pel patriottismo del nostro Re e di tutto il paese, ricordatevi che gli uomini muoiono e le istituzioni rimangono.

Signori, voi avete sentito, in questa discussione, quali furono le questioni agitate all'epoca in cui la tassa dei cereali fu posta; quali le questioni agitate all'epoca in cui ne fu votata la abolizione. Ma tollerate che io vi faccia qualche altro ricordo, che tiene al modo come questa benedetta legge fu a voi presentata e poi da voi discussa e votata. È stato detto nei giorni scorsi che il 18 marzo sorse con una oscura interpellanza sul macinato. Quella interpellanza sul macinato, la quale segna l'atto di nascita del regno della Sinistra, è stata definita una oscura interpellanza. Che giova dissimularlo, o signori? Tutto è mutabile, e tutto oggi è mutato. Qui, in questa discussione, ho veduto mutarsi tante

e tante cose, che anche ciò che è più lucido è diventava oscuro.

Ma qui non si arrestano i miei ricordi. Dal 18 marzo la sinistra, è il tempo di dichiararlo, si è divisa in quasi tutte le questioni politiche. Essa si è divisa nelle questioni della pubblica sicurezza; essa si è divisa nelle questioni della politica ecclesiastica; si è divisa nelle questioni delle attribuzioni del potere esecutivo; essa, o signori, si è divisa ancora nelle questioni relative ai criteri della nostra economia ferroviaria. In una sola questione, o signori, la sinistra è stata costantemente unita; in una sola questione questo partito, così tanto numeroso per quanto diviso, ha manifestato sempre, unanimemente gli stessi propositi: nella questione del macinato. (Bene! *a sinistra*)

Noi ne abbiamo fatto il nostro atto di nascita, il nostro blasone. E quando, dopo molte lotte intestine, dopo molte e dolorose separazioni ci siamo riuniti, noi ci siamo stretta nuovamente la mano sotto la bandiera dell'abolizione del macinato, il 7 luglio del 1878. Questo macinato, o signori, come ben diceva l'onorevole Crispi, è un'alta questione politica. Io capisco che in economia si possano fare molte obiezioni. Se io dovessi discutere di economia (non è il mio solito, ma in fin dei conti tutti dobbiamo mettervi il nostro zampino) forse questa non sarebbe per me l'ideale delle tasse da essere abolite nel nostro sistema tributario. Io credo che quelle che reclamano una abolizione più pronta sono le tasse che attaccano la produzione.

Ma al di sopra del sistema tributario c'è una questione politica. Noi qui non siamo nè economisti da cattedra, nè curiali; noi qui siamo degli uomini politici. E siccome si era sempre detto che in Italia la questione politica diventava sociale, siccome si era detto, che le classi più diseredate non erano state ancora confortate dalla parola benefica e riformatrice del legislatore, quella parola fu finalmente pronunciata la prima volta dal Re Vittorio Emanuele innanzi a voi, e fu fecondata da un uomo, che fu poscia fatto segno a molte recriminazioni, ma che voi avete pure un giorno salutato come una forte fibra, e che potè ancora un giorno cementare l'unione di tutto il partito, l'onorevole Deda.

Ricorderò adunque, che quando il Ministero Cairoli sorse, io apparteneva ad una certa schiera, che era detta dei dissidenti. (È inutile dissimulare il dizionario, diciamo le cose come sono.) Ebbene, o signori, quando questa questione del macinato si presentò, quando l'onorevole Deda ne sollevò la bandiera con mano ferma e la portò innanzi alla Camera elettiva, noi dissidenti fummo gli iniziatori d'un voto di fiducia a quel Ministero. Io ricordo,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

che quel voto di fiducia aveva la prima firma che era dell'onorevole Taiani, la seconda che era la mia, e la terza che era quella del mio amico onorevole Salaris. Cosa strana! Non si mancò, qualche giorno dopo, di vociferare, d'insinuare sui giornali che il Doda aveva avuto il torto di aver accattato al Ministero Cairoli un voto di fiducia dai suoi nemici. I nemici eravamo noi! E l'onorevole Doda, mi piace di dirlo, perchè anche oggi ha dato l'esempio di difendere a viso aperto il suo operato, smentì quelle ingiuste accuse innanzi alla Camera, e proclamò che noi eravamo tutti uniti in un solo intendimento di riunire la Sinistra ancora una volta innanzi al paese.

Che cosa è avvenuto all'onorevole Seismit-Doda? Chi gli avrebbe detto allora che coloro i quali erano considerati una parte scissa dal Ministero Cairoli, dovevano un giorno rimanere il solo carico del suo bastimento, dopo le grandi avarie che ha sofferto?

*Una voce.* Non è il solo.

INDELLI. Sento dire: non è il solo; e sono parole generose che accolgo oggi come un'arra che noi potremo ancora intenderci su quello stesso terreno, che è stato sempre il nostro punto di riunione, la nostra bandiera, il grido di guerra contro i nostri avversari.

Signori, dopo tutto ciò io ho poco da aggiungere. Sarò lieto se queste poche mie parole possano anch'esse contribuire a quella conciliazione di tutte le volontà, e di tutte le aspirazioni di un partito, che io credo, checchè si dica, potrà rendere dei grandi servizi al paese.

Si è fatto in questa discussione una questione di fiducia nel Ministero. Felici quegli uomini politici, che, essendo ministri di un regno costituzionale, ed essendo perciò destinati a fare un'apparizione più o meno fugace al potere, possono avere un'occasione così splendida per congedarsi dalla Camera e dal paese.

Si è detto, o signori, che è gloria il cadere quando si cade avvolti nella propria bandiera, che si è difesa col coraggio dei forti convincimenti. E il cadere è in tal caso preferibile al trionfare, quando il trionfo è la rinnegazione dei propri principii. Ebbene, o signori, io sono lieto (perchè l'Italia ha bisogno di questi esempi) che un vecchio uomo parlamentare, carico di lodi e carico di biasimi, che ha il suo libro di credito e il suo libro di debito, che questo vecchio uomo parlamentare, che qui rappresenta quelle gloriose tradizioni del Piemonte, le quali vibrarono sempre nell'animo di quei nostri fratelli, possa dire all'Italia, che ci contempla, di non aver tradito il suo passato, e dopo 30 anni di vita parlamentare può ripetere: io pensai sempre in

nome della libertà, e cado ancora in nome della libertà.

Io spero, o signori, che ciò non si avveri, spero che la Camera capisca e senta che vi è tra noi una solidarietà d'idee e d'interessi morali, che dobbiamo mandare, come un sacro patrimonio, a coloro che verranno dopo. Ma se il contrario si avverasse, tollerate che il dica, io non invidierò coloro che trionferanno, conserverò tra' miei ricordi parlamentari la memoria di aver partecipato col mio voto alla difesa di quei principii, che ebbero anche nella sventura la loro glorificazione. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bertani Agostino ed altri colleghi; ne do lettura:

« La Camera, custode del proprio diritto sovrano e della sua prerogativa nelle leggi tributarie, riafferma il voto del 7 luglio 1878, nel proposito di provvedere con radicali riforme nelle leggi organiche alle esigenze dell'erario, rinvia la legge suddetta al Senato, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno dell'onorevole Bertani sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato l'onorevole Bertani ha facoltà di svolgerlo.

BERTANI AGOSTINO. Con poche parole io adempio all'onorevole incarico datomi da alcuni amici e parte del manipolo di Estrema Sinistra, esponendovi poche idee chiare, precise e le più evidenti e indeclinabili conclusioni.

Questo manipolo, coerente e convinto, non contò mai gli avversari, non contò mai gli aderenti d'occasione, non si scoraggiò mai per i dissidenti di un giorno, perchè dissipata questa dissidenza, il manipolo si ricompose nel fermo proposito di voler attuare quelle riforme radicali nelle leggi organiche che costituiscono il suo programma. Però anche oggi i pochi amici che mi hanno delegato questo gradito incarico, combattono, ma combattono con benevolente sorriso sulle labbra.

Il nostro ordine del giorno è una teoria, quella che crea le nazioni libere, quella che afferma la sovranità popolare, e che ne difende le prerogative. Noi qui ci sentiamo sovrani perchè sentiamo in noi l'alito del popolo, il suo spirito elevato che oggi ci consiglia col suo senno, che c'ingiunge co' suoi voti la difesa della libertà e unità della patria, che ci conforta sempre nella lotta per la sua sovranità e che non ci affligge mai colle sue abdicazioni.

Se un titolo di onore pertanto spettasse a questa Camera sovrana, quello dovrebbe essere certamente di *Camera alta*.



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

Innanzi a tanta elevatezza di tema noi non vorremmo guardare giù giù fino ad una crisi ministeriale, poca cosa invero al confronto, poca guerra e poco lieta prospettiva ci è dischiusa, se l'attuale Gabinetto cada per questa solenne contesa.

Fatalità o grave ragione intrinseca ci deve essere nelle sorti dei Gabinetti di sinistra!

Nati infermicci, inquinati da magagne costituzionali (*Risa*), trascinarono una vita breve, poco fruttuosa, lasciarono poca eredità di opere, minore tenacità di affetti, furono tribolati quanto vissero, tribolati dagli amici più vicini e finalmente furono ammazzati in famiglia. (*Ilarità*)

Ma innanzi alla morte scattò e prevalse in essi la forza di alcuni principii, per i quali erano stati chiamati a sedere su quegli scanni, e atteggiandosi da eroi, avvolti nel manto della libertà, caddero degnamente.

Il Ministero Depretis, a sua volta, deve subire le sorti, che sono tradizionali in remote regioni europee e fra potenti, i cui vassalli sdegnano per essi la volgarità di una morte naturale.

Voi onorevoli colleghi avete riscontrato più volte nell'onorevole Depretis molta incertezza, un lungo tentennare (egli stesso ve lo confessa), e poi lo vedete ad un tratto, come oggi, tenace e ardito. Ebbene, io vi dirò: egli ha il coraggio della paura (*Risa*), ma di una nobile paura, quella che oggi per lui si comprometta il forte principio della sovranità popolare. (*Bravo!*)

L'onorevole Depretis per me è un Sisto V a rovescio. (*Ilarità prolungata*)

Quegli getta le grucce per afferrare il potere e mantenervisi saldo; questi ne prende quattro per reggersi sempre barcollante, nè contenta gli uni, nè disgusta pienamente gli altri, si trascina come può, e giunto il suo momento estremo, getta via le grucce, afferrando l'occasione di morire onoratamente in piedi.

Sisto V Depretis (*Nuova ilarità prolungata*) lascia una eredità di principii e una eredità che gli farà onore, e che nel caos delle attuali vicende politiche potrà ricondurlo su quello scanno. Se volete sbarazzarvi per sempre di lui scegliete altra censura e ve ne porge larga messe.

Noi abbiamo deplorato, stigmatizzato due mesi or sono, l'indirizzo politico del Gabinetto Depretis; non siamo anche oggi in ritardo, degli attacchi che merita per quell'indirizzo; e noi, presentandoci una questione politica, useremmo *unguibus et rostris* per istrappararlo da quel posto. Ma quando ci levammo a combattere in nome della libertà, in nome dei diritti costituzionali, fummo lasciati in ben pochi, o signori!

Altri campioni, più curanti del numero pel momentaneo successo, lì, proprio sul campo di battaglia, cambiarono consiglio e voto. Fummo 37 allora a difendere la libertà; quanti saremo adesso a difendere la sovranità dei diritti popolari? (*Bravo!*)

Ora si è rifatta e si è mutata la lega, alcune eterogeneità ci conciliarono (*Bravo!*), il Ministero sostiene le prerogative della Camera elettiva, come il suo antecessore sostenne il diritto di associazione e di riunione; ma l'uno morì con questa bandiera, l'altro è minacciato per quella; possiamo proprio dire:

I fratelli hanno ucciso i fratelli.

Qual criterio volete, signori, che ricavi il popolo da questo dissenso che si ripete e moltiplica ogni giorno e ad ogni questione? Quale criterio può trarre la Corona da tanta ostinata lotta domestica, per interpretare la volontà popolare? Questa, signori, compatitemi, è una Camera ormai impossibile, perchè è obbligata inesorabilmente a divorare se stessa. (*Bene!*)

Noi conosciamo oramai che cosa vuole, che cosa sostiene il Governo in quest'alta questione; ma non ci curiamo di lui. Altri lo attenda al varco, altri l'abbia di mira, altri di destra e sinistra, in nuovo accordo ed in nuovissimo amplesso (*Risa a sinistra*) sfoghi la smania crucciante della rivincita.

Pronti anche noi a combatterlo quando egli non si elevi all'altezza del suo mandato in questa questione, noi lo applaudiremo se cada ravvolto nella nostra bandiera. Se, meno incauto e di incerta fede l'avesse assunta come suo vessillo, diversa forse sarebbe oggi la sorte sua; ma almeno si onori di averla da noi come uno splendido drappo mortuario.

L'onorevole Depretis si ricordi dell'oggi, si ricordi delle nostre parole se mai avvenga una fatale sua risurrezione.

Ma, l'abbiamo detto, non è del Ministero che noi vogliamo occuparci. È dalla Camera elettiva, è da questa Camera sovrana che noi attendiamo il verdetto. Se essa menomasse la sua sovranità, essa ne subisca la crisi e sia giudice il paese.

Dopo le autorevoli parole di uomini eminenti e competenti circa la giurisprudenza nella lotta tra il Senato e la Camera in materia finanziaria, noi non entreremo in questo argomento, ma soltanto accenneremo: che ai deputati soli, eletti dal popolo, spetta il diritto ed il mandato di amministrare il suo dare ed avere. Quando il Senato, costituito senza la volontà popolare, si intromette in questo mandato, egli urta ed offende l'essenza di tutto il sistema del Governo rappresentativo, egli esautorava i deputati, quasi giudicandoli incapaci di compiere il proprio dovere. (Benissimo! *a sinistra*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

E noi vorremmo oggi, proprio oggi, fissare questa terribile giurisprudenza? Noi vorremmo di nostra mano diminuirci l'autorità, toglierci la preziosa prerogativa? E vorremmo proprio cederla oggi, dinanzi alla sfida che ci viene dal Senato? E sapete quale sfida?

Il Senato, colla voce del suo ufficio centrale, chiude con queste parole la sua relazione:

« Voi avete desiderato di conoscere la verità; ve l'abbiamo detta. Rientrate adesso nella vostra coscienza e decidete. *Il Senato è nuovamente arbitro della finanza italiana.* » (*Sensazione e movimenti a sinistra*)

L'avete udita la sfida? Questa non è modificazione, questa è un'usurpazione chiara e solenne. Piegheremmo noi? (*Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra*)

Allo scheletro di cifre che ha saputo comporre l'aridissimo aritmetico del Senato, non contrapporreste voi, eletti dal popolo, lo spirito suo che sappia trovare mezzi efficaci per sollevarlo dalle sue miserie? Siamo diventati così aridi? Siamo così incapaci? Siamo già mummificati? Se noi fissiamo oggi quella giurisprudenza che fa arbitro il Senato della finanza italiana, noi abdichiamo. (*Bene!*)

Ed io, parlo per me, io non sopporterò mai la menomazione di questo mio mandato. Agli altri sia lieve il peso dell'abdicazione per salire più in alto.

Noi che stiamo provvedendo all'allargamento del suffragio elettorale; noi che da questi banchi lo vorremmo universale; noi che abbiamo il dovere di farci educatori coi più nobili esempi del popolo nostro, noi vorremo oggi, proprio oggi, essere così prodighi, far getto di un diritto che dobbiamo trasmettere integro, inviolato, quello della sovranità popolare che si avvanza, e s'impone? Guai a noi, o signori! L'Italia non ha ancora tanto affermato il proprio diritto nazionale da non potere far nascere il dubbio che possa mantenerlo incolume a qualunque costo.

Ci si dice: il popolo ha fame! Il popolo soffre! Oggi più che mai è immiserito! Possiamo noi riedere presso i nostri elettori, in mezzo ai sofferenti, senza recare un sollievo, sia pure parziale, ma che è tanto invocato ed aspettato? Voi, si dice, rifiutate di sollevare le angustie altrui, siete improvvidi, siete teoristi, siete crudeli! Vada ogni cosa a soqquadro, ma noi accettiamo, anche da chi ce lo impone come elemosina, il vantaggio dell'alleviamento che si aspetta.

Sì, vi rispondiamo noi, il popolo rurale soffre; e dove più, dove meno, è in grande bisogno; ma, innanzi tutto, per noi il popolo d'Italia è uno, inscindibile nella miseria, come nei diritti. (*Bravo! Be-*

nissimo! *a sinistra*); però noi vogliamo l'eguaglianza del sollievo per tutti, nell'equa misura delle circostanze.

Noi tutti conosciamo le miserie dei lavoratori della terra; ed io, per l'incarico che ebbi, come membro della Giunta per l'inchiesta agraria, posso dirvi, o signori, che migliaia e migliaia di responsi da me sollecitati dai medici condotti, i quali vivono sempre accanto alle miserie rurali, ne conoscono la profondità, i lamenti e le minacce, tutti gridano contro il macinato ed altre più gravi oppressioni; eppure se noi potessimo convocare tutti quegli angeli di sacrificio, spesso ignorati e qualche volta derisi, quegli angeli di civiltà e di progresso, che sono i medici condotti, i soli che contrastano risolutamente le influenze fatali di dottrine reazionarie; se noi con quegli apostoli convocassimo anche i rurali sofferenti, e loro dicessimo: — vi si offre oggi l'alleviamento della tassa di macinazione, ma a patto di sacrificare gran parte del vostro diritto di sovranità, che fra poco, speriamolo, sarete chiamati ad esercitare... (*Rumori ed interruzioni a destra*)

*Voci a sinistra.* Ha ragione! ha ragione!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BERTANI AGOSTINO... l'accettate voi?

E d'altra parte, conservando ancora per pochi mesi la tassa sulla macinazione, finchè la lotta sia finita, ma serbandolo intatta la vostra sovranità, non sentite, che coi vostri mandatari, ispirati ai vostri bisogni, potrete procacciarvi ben altri alleviamenti che non sia quello della tassa di macinazione? Che potrete procacciarvi una più equa distribuzione dei tributi che vi aggravano e vi opprimono? — Non sentite voi che la integra ed estesa sovranità nazionale può diventare la vostra provvidenza? — Patriotti rurali, direi ad essi, decidetevi.

O io dovrei disperare della redenzione delle plebi in Italia, o tutti i rurali intelligenti voterebbero con me.

Io sono convinto, o signori, che quella grandissima parte del popolo italiano farebbe il grande sacrificio per conservare intatta la sua sovranità, l'uguaglianza nei benefici e tutti i suoi diritti. (*Benissimo!*)

Noi che sediamo su questi banchi abbiamo detto altresì, che contavamo sulla riforma radicale delle leggi tributarie per trovare i mezzi di sopperire al disavanzo che lascierebbe l'abolizione del macinato; ma ove sono queste riforme che abbiamo invocate? Non le vedo. Il Governo non le ha proposte, la Camera non le ha consentite.

Ebbene, noi persistiamo ancora in quelle nostre domande, persistiamo in quella fede, non mutiamo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

una sillaba, non recediamo d'un passo; noi sapremo trovare anche in oggi i compensi, che sono richiesti dall'abolizione della tassa di macinazione. Già l'onorevole Seismit-Doda parlò d'una cambiale tratta il dì 7 luglio 1878 dal Governo sulla nazione; noi abbiamo avallato quella cambiale e ripetiamo oggi, che quando il Governo non la paghi noi l'onoreremo, la pagheremo noi coi mezzi da noi proposti.

Non aggiungiamo altro, poichè questo è un intero programma riformatore, che certamente non può spaventare alcuno in quest'Aula.

Serbiamo intatta la nostra sovranità, o colleghi lontani e vicini, fissi e raminghi di banco in banco (*Ilarità*), e con essa, anche nelle attuali condizioni delle nostre istituzioni, alle quali onoratamente siamo fedeli, noi potremo rendere grandi servizi alla libertà non solo, ma anche alla prosperità della patria.

Uditemi: — Richiamandomi giorni sono alla memoria i fasti gloriosi di Firenze per farne confronto colla Firenze d'oggi; mi sovvenni di un motto che correva là nel secolo XVI; — si diceva allora: — coloro che tengono il potere e si lasciano spodestare, vanno sotto il nome di Pier Soderini — coloro che fanno, anche lottando, riaffermare il potere, vanno sotto il nome di Pier Capponi.

A chi vuol somigliare la Camera? (*Ilarità*)

L'estrema Sinistra, e qui tutta compatta, ha deciso: — essa si appiglia alle corde delle campane di Pier Capponi. (Bravo! a sinistra) E quando da un capo all'altro del bel paese il popolo fosse chiamato a raccolta, proverebbe una volta solenne di più l'indefettibile sua sovranità, l'immenso amore per l'unità d'Italia. (Bravo! Bene! — *Applausi a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole. Ne do lettura:

« La Camera, lasciando impregiudicata la questione di competenza intorno alle leggi d'imposizioni di tributi, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Ercole di svolgerlo.

**ERCOLE.** Io non ho bisogno di dichiarare, che nelle attuali condizioni della Camera, sento anzitutto il dovere di essere breve. Io ho ascoltato attentamente tutti i ragionamenti che gli onorevoli miei colleghi pronunziarono intorno a questo gravissimo argomento. Ma se io fossi convinto, che la questione è talmente chiara da non lasciar dubbio alcuno, da dover prendere una risoluzione come quella propugnata dagli oratori che mi hanno preceduto, vale a dire di coloro che sostengono avere il Senato violato le pre-

rogative parlamentari, ripeto, se di ciò io fossi convinto, sarei il primo a difenderle in quest'Aula. Ma dalle fatte discussioni ho potuto rilevare, che coloro i quali sostengono il diritto esclusivo di iniziativa in favore della Camera in materia di leggi di finanza, traggono i loro ragionamenti non dall'intrinseco del nostro Statuto, ma da argomenti estrinseci.

Signori! « Parlo delle ragioni che informano lo Statuto, e davanti a queste scompaiono gl'individui. È nostro dovere di difendere lo Statuto. »

Queste parole non sono mie, sono d'un veterano della libertà che sedeva all'estrema sinistra, e che tutti noi da qualche anno ne compiangiamo la immatura perdita; sono parole del Mellana. Egli, nella seduta del 30 giugno 1867, ricordata dall'onorevole Crispi, pronunziava precisamente queste parole: « questo Statuto non può mantenersi, salvo che sieno mantenute tutte le prerogative dei tre poteri. »

Ora, o signori, qual è l'ordine tenuto nella redazione del nostro Statuto nello stabilire i diversi principi che debbono reggere il Governo monarchico-rappresentativo? Non ho bisogno di ricordare, a voi che siete maestri, gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9; l'articolo 10 poi dice che « la proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. »

« Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei deputati. »

In una parola tutti questi articoli stabiliscono i diritti del Re e quelli spettanti collettivamente al Re ed alle due Camere. Di qual natura son essi questi diritti? Che cosa significa l'articolo 10? Vuoi dire che lo Statuto con quest'articolo restringe i diritti del Re, in quanto che gli prescrive che le leggi di finanza devono essere presentate prima alla Camera: restringe i diritti del Senato in quanto che esso non potrebbe prendere l'iniziativa in materia di finanza, ma debbe lasciarla alla Camera dei deputati. Ecco la portata, a mio avviso, di quest'articolo.

Ma ve ne sono altri nello Statuto; e vi prego di rammentare l'articolo 30, dove è detto:

« Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re. »

*Dalle Camere, notate.*

Vi è poi l'articolo 55 che, a mio avviso, non lascia dubbio sulla questione. Quest'articolo 55, come ritenete, dice:

« Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione e poi presentata alla sanzione del Re.

« Le discussioni si faranno articolo per articolo. »

Quando nel 28 aprile 1851 fu fatta la questione sulla prerogativa parlamentare, l'onorevole conte di Cavour disse:

« Se il Senato dovesse solo dare un voto politico come mai potrebbe essergli, non solo fatta facoltà, ma imposto l'obbligo di discutere articolo per articolo? In questo caso, cotesto obbligo sarebbe un obbligo derisorio. Ripeto, questa disposizione sarebbe derisoria ove il Senato non potesse che accettare o respingere le leggi. »

E la disposizione, o signori, non è nuova, perchè, senza citare esempi di altre nazioni rette a sistema costituzionale, leggo nel *Thonissen*, commentatore della costituzione belga, agli articoli 27, 41 e 42, che dal momento, che al Senato è imposto l'obbligo di votare articolo per articolo le leggi, il voto per articolo sarebbe un non senso, se questo voto fosse limitato ad un'accettazione o ad un rifiuto puro e semplice dei progetti trasmessigli dalla Camera dei deputati. E, senza annoiare la Camera, leggo solo questo concetto, precisamente a commento dell'articolo 42 della costituzione belga: « Comme le Sénat a la faculté de rejeter les projets de loi il doit à plus forte raison, avoir le droit de l'adopter avec des changements partiels; il lui est seulement interdit d'augmenter le chiffre déterminé par le vote de la Chambre des députés, puisqu'elle exerçait une véritable initiative pour l'excédant. »

Tali sono le conseguenze dell'articolo 10 del nostro Statuto, secondo la dottrina dei più accreditati commentatori.

Non c'è nulla a dire, o signori, la è così; ma è la prima volta forse che queste questioni sorgono? Avete già sentito i precedenti del 1851, allorchè il Senato modificò sostanzialmente il progetto di legge della tassa annuale sui corpi morali e sulle manimorte. Ebbene, cosa è succeduto? Quando il conte di Cavour vide sorgere nella Camera una burrasca eguale a questa, dopo la grave discussione seguita nella tornata del 28 aprile, nel giorno successivo si presentò con un decreto reale e lo depose al banco della Presidenza, col quale ritirò il progetto; ma poi che cosa fece il conte di Cavour? Diede ragione alla Camera e diede ragione al Senato presentando il 3 maggio un nuovo progetto che fu approvato pochi giorni dopo dalla Camera dei deputati e poscia dal Senato. (*Ilarità*) Fu allora che il conte Des Ambrois, relatore, il 20 maggio 1851 pronunziò a nome dell'ufficio centrale queste parole: « Questo progetto conserva

tutte le variazioni di sostanza e di forma che il Senato aveva introdotto prima; quindi l'ufficio centrale vi propone ad unanimità la adozione pura e semplice di questo progetto. E voi, o signori, diceva, nel pronunziarla, senza detrimento della prerogativa che avevate liberamente esercitata, avrete dato una prova di più di quello spirito di unione e di conciliazione che mette in capo ad ogni pensiero l'interesse del paese. » Così fu altresì fatto per il disegno di legge d'imposta personale e mobiliare che fu ritirato il 5 luglio 1852 dal ministro di finanze, mentre discutevasi in Senato, per evitare il conflitto colla Camera, che divenne poi legge dello Stato il 28 aprile 1853.

L'onorevole Des Ambrois, già presidente del Senato del regno va pure ricordato per quella celebre relazione che fece nell'aprile del 1855 quando nacque il grave dissenso per la proposta di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose fatta dall'episcopato del regno e presentata dal senatore di Calabiana al Governo. Allora è che il conte di Cavour ed il Rattazzi si determinarono a ritirarsi momentaneamente. La Camera poi approvò nel 28 successivo mese le stesse disposizioni. Vi fu un compromesso. Il conte di Cavour disse in quella occasione che « nei Governi costituzionali bisogna distinguere il possibile dal desiderabile, e che il Governo rappresentativo è il Governo delle transazioni, non però nei principii ma sui mezzi di attuare i principii medesimi. » Io potrei citare molti altri casi...

*Voci a sinistra.* No! no! (*Mormorio*)

ERCOLE... ma ne rammento uno solo che è molto importante, o signori. Io non sono qui per difendere le prerogative del Senato, io difendo lo Statuto che è *l'arche sainte, à laquelle il ne faut point toucher, et gare à qui la touche.*

*Voci al centro.* Sta bene.

ERCOLE. Ciascuno faccia il suo dovere; la Camera dei deputati...

PRESIDENTE. Lo Statuto non ha bisogno di essere difeso da nessuno.

ERCOLE. Scusi, onorevole presidente, quando noi entriamo in questa Camera, la prima cosa che fa il presidente è quella d'invitarci a giurare di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le nostre funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria. Ecco perchè io dissi questo; è unicamente nel senso che è dovere di ciascun deputato di compiere il suo mandato in conformità del giuramento prestato.

PRESIDENTE. Sta bene questa spiegazione. Intanto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

siccome lo Statuto non è stato da nessuno oppugnato, così non aveva bisogno di essere da lei difeso.

ERCOLE. Io non voglio insistere e accetto qualunque richiamo dell'onorevole Presidente. Rammento un altro precedente che è molto importante. Si discuteva in questa Camera nella tornata del 30 gennaio 1864 il disegno di legge per imposta sulla ricchezza mobile che il Senato aveva modificato, sostanzialmente, introducendovi due articoli gravissimi, togliendone altri approvati dalla Camera dei deputati. Ebbene la Commissione, per organo del compianto Pasini, presentò il 23 stesso mese la sua relazione proponendo l'adozione pura e semplice della legge, quale dal Senato venne emendata, e malgrado che l'onorevole Petruccelli della Gattina, che siede da questa parte della Camera, avesse sollevato anche allora il conflitto presentando nientemeno che quest'ordine del giorno: « La Camera vota l'articolo 5 e gli altri articoli sotto l'impero della necessità dell'erario, protestando però onde non passi in precedente contro l'invasione del potere della Camera dei deputati commessa dal Senato, e passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno fu appoggiato. L'onorevole Petruccelli sostenne che i cangiamenti recati nella legge dal Senato fossero sostanziali, e che attentavano al principio stesso della legge, perciò si credeva in dovere di protestare solennemente promuovendo col suo ordine del giorno una deliberazione della Camera.

Le variazioni introdotte erano queste:

« 1° La variazione portata agli articoli 1 e 36, nuovo, in virtù della quale nè la distribuzione di una quinta parte del contingente, nè l'attuazione della legge sulla ricchezza mobile sono dipendenti dalla nuova legge di perequazione dell'imposta ordinaria;

« 2° La variazione portata agli articoli 5, 6 e 32, primo alinea, in virtù della quale i cittadini e gli stranieri sono pareggiati affatto, e si gli uni che gli altri devono l'imposta solamente sulla ricchezza mobile che hanno nello Stato;

« 3° La variazione recata all'articolo 7, in virtù della quale i militari inferiori al grado di ufficiali sono esenti dall'imposta;

« 4° La variazione all'articolo 30, in virtù della quale è stabilito all'imposta un limite massimo del 10 per cento del reddito netto del capitale o di qualunque altro reddito proveniente da ricchezza mobile che si è voluto imporre;

« 5° La variazione dell'articolo 31, vecchio, con che si soppressero eziandio le parole che in modo espresso autorizzavano l'agente finanziario a riscuotere l'imposta da ciascuno dovuta nelle forme, con-

dizioni e nei termini prescritti per le contribuzioni dirette;

« 6° La variazione all'articolo 39, nuovo, in virtù della quale alle imposte abolite per le provincie antiche, si aggiunsero le tasse sulle pensioni, e poi si soggiunse che tale abolizione facevasi non solo nelle antiche provincie, ma ancora in qualunque altro luogo si paghino. »

È evidente che alcune di queste variazioni sono gravissime e sostanziali e toccano anche ai principii. Ebbene, la Commissione, come già dissi, conchiuse per l'ammissione di tutte le modificazioni votate dal Senato.

Alcuni oratori, come gli onorevoli Sineo, Massa, Michelini, Sanguinetti, Robecchi Giuseppe, Saracco, Cavallini, sollevarono alcuni dubbi e domandarono schiarimenti.

L'onorevole Mancini, membro pure della Commissione chiese di parlare, non per proporre alcun emendamento, ma soltanto per fare una dichiarazione, non volendo che si proponesse al voto della Camera la questione da lui sollevata sull'articolo 30 aggiunto dal Senato, sembrandogli preferibile abbandonarla alla saviezza dei tribunali, perchè temeva che la legge dovesse essere rimandata al Senato. Ciò non essendo nei suoi propositi, giacchè la legge essendo stata approvata nell'altra assemblea con la maggioranza appena di due voti, avrebbe potuto mancare interamente l'approvazione della legge e rimaner compromesso il servizio finanziario.

MANCINI. Domando di parlare per un fatto personale.

ERCOLE. In sostanza l'onorevole Mancini sostenne la competenza dei tribunali, fece dei dubbi, ma si limitò a richiamare l'attenzione del Ministero sopra un tal fatto, augurandosi che esso gli porgesse una lezione profittevole, e lo avvertisse che quando nel seno di questa Camera leggi di somma importanza incontrano dubbi e difficoltà gravi da parte di uomini che non possono avere a guida se non l'amore del paese, senza essere mossi da spirito di opposizione verso i ministri, non era conducente allo scopo il persistere dal Governo ostinatamente nelle proprie proposte, per quanto si riconoscessero difettive ed erronee, perchè se pure riescono a trionfare con la minaccia di una questione di Gabinetto, corrono poi il rischio di incontrare la pubblica disapprovazione. L'onorevole Mancini adunque sperava solo che le dichiarazioni del Ministero sarebbero state appaganti, ma non sollevò allora la questione della prerogativa parlamentare. In quella stessa seduta fu parlato di un incidente, citato dall'onorevole Bonghi, che era accaduto nel 1860 in Inghilterra in seguito dell'imposta di tre *pence*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

sulla carta tolta dai comuni, e che i lords avevano ristabilita. Fu allora che l'onorevole Broglio, professore di diritto costituzionale, rispose e spiegò quel precedente parlamentare inglese; l'onorevole Mancini in quell'occasione tacque, e bastarono solo due parole dell'onorevole Menabrea, allora ministro dei lavori pubblici, per far ritirare all'onorevole Petruccelli il suo ordine del giorno, perchè la sua adozione sarebbe stata non soltanto inutile, ma avrebbe potuto riuscire dannosa per il paese e promuovere un principio di collisione fra i due poteri dello Stato, ben inteso salve rimanendo le prerogative di entrambi, non dovendosi mai presumere che un ramo del Parlamento invada pensatamente le prerogative dell'altro.

Se io volessi rammentare tutte le volte che il Senato ha modificato leggi di natura gravissima, e nella parte sostanziale, io porterei troppo in lungo il mio discorso, e questa non è la mia intenzione. Però mi permetto ancora di citare i casi principali.

L'onorevole Asproni, quando si presentò alla Camera la legge modificata dal Senato avente per titolo: « Legge sulle contribuzioni prediali in Sardegna » modificata dal Senato il 24 marzo 1851, sapete che cosa disse quel patriotta che noi compiangiamo, e che io riferisco a titolo d'onore per lui?

« L'intenzione, o signori, di tutti noi deputati della Sardegna, e di tutta la Camera credo, sia di far presto in questa legge. Ora se noi andiamo a fare osservazioni e vogliamo toccare e discutere tutti questi emendamenti fatti dal Senato, che cosa ne avverrà? Che ben lungi dall'aver la presente legge nel 1852, non l'avremo nel 1854, e chissà quando l'avremo. »

E conchiudeva:

« Io sono dunque persuaso che il miglior modo di avere questo vantaggio per il mio paese sia di approvare immediatamente la legge tale e quale ci è stata rinviata dal Senato. Egli è certo che sarà la via più breve, e quindi prego la Camera a votare senza esitanza questo primo e i seguenti articoli del progetto emendato. »

L'onorevole Asproni parlava in questo modo, tuttochè vedesse benissimo che gli emendamenti apportati dal Senato su quel disegno di legge potessero in qualche modo toccare la prerogativa della Camera, come egli l'intendeva, perchè l'onorevole Asproni sollevò anche altre volte questa questione unitamente all'onorevole Valerio Lorenzo, all'onorevole Sineo e ad altri oratori della Camera subalpina, quando credeva in qualche modo violata la prerogativa parlamentare; egli approfittava sempre di ogni occasione per fare le opportune osservazioni,

ed era nel suo pieno diritto; ma che la Camera si sia pronunciata, e che il Governo sia intervenuto per fare risolvere un conflitto, questo non lo troverete mai nei nostri annali parlamentari, perchè il Senato crede di essere competente ad emendare una legge, la Camera dei deputati opina invece che il Senato non abbia questa facoltà. Ora io domando: qual è il terzo giudice che deciderà questa questione tra le due parti? Nessuno. Voi avete un'opinione, il Senato ne ha un'altra.

Diceva benissimo il Pinelli, presidente della Camera subalpina nel 1851, su questo proposito. « Chi interpreta la legge? Vorreste voi forse porre il paese nella necessità di subire i danni del conflitto? Io credo, che certamente a niuno di voi, che siete prima di tutto amanti del pubblico bene e dell'ordine dello Stato, a niuno di voi potrà cadere in mente che si abbia a far subire questa crisi al paese. » (*Rumori a sinistra*)

Io dirò ad onore del carissimo mio amico l'illustre presidente del Consiglio, onorevole Depretis, che le teorie che ha manifestate ieri, le ha manifestate anche nel novembre del 1850, le ha manifestate il 25 gennaio 1851 in occasione della discussione dei bilanci. L'onorevole Depretis va fino al punto di ritenere che la Camera dei deputati può discutere i bilanci e renderli esecutori senza il voto del Senato del regno.

Come sapete, il 28 giugno 1867, nel disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci pel mese del successivo luglio, la Camera aveva approvato un articolo, nel quale era detto che « il Governo del Re era autorizzato a pagare le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettono dilazione e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel secondo progetto del detto anno 1867, presentato al Parlamento, *colle modificazioni posteriori e con quelle introdotte dalla Camera dei deputati nei bilanci da essa approvati*, e contenendosi, quanto alle spese, nella misura ivi stabilita. » All'ufficio centrale del Senato sembrò meno opportuna l'obbligazione imposta nel progetto al Governo di conformarsi « alle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati nei bilanci da essa approvati, » come quella che nelle sue conseguenze possa attribuire l'efficacia di una legge alle deliberazioni di un solo ramo del Parlamento, che possono non essere adottate dall'altro. Il che, oltre al non essere, a parere dello stesso ufficio, costituzionalmente ammissibile, poteva avere anche aspetto di un men giusto apprezzamento dei diritti del Senato, ed impegnarsi una vivissima discussione, a salvaguardia dei diritti statutari del Senato, fu approvato un emenda-



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

mento consistente in un inciso, e concepito in questi termini: « attuando tutte le economie possibili, in quanto non ledano le leggi organiche. » Naturalmente parecchi illustri membri di quell'alto Consesso notavano che il Senato non poteva occuparsi dei bilanci, nè di alcuna parte dei bilanci, salvo quando gli fossero sottoposti, e che gli fosse stata assoggettata la legge del bilancio. Ripresentata la legge modificata alla Camera nella tornata del 30 giugno, voi già sapete per bocca dell'onorevole Crispi quello che è accaduto. Il conflitto fece capolino, e fu necessaria tutta la prudenza e la saggezza della Camera per evitarlo. Sorse l'onorevole Lanza, che non so se sia presente, già presidente e relatore della Commissione che aveva riferito sul primo disegno di legge, ma che io cito a titolo d'onore, e pronunziò queste parole, a cui tutti i patrioti dovrebbero sottoscrivere.

Egli diceva: « Signori, io credo, che quando sorge un modo diverso di interpretazione fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, sia opera di buon cittadino di cercare di togliere tutte le ambiguità che possono aver fatto sorgere le opposizioni, e quindi di prevenire i conflitti che potrebbero farsi gravi e particolarmente nelle circostanze attuali diventare anche pericolosi. »

È l'onorevole Mellana diceva: « Se ho difeso le prerogative della nazione che rappresentiamo, ho pure difeso le prerogative della Corona e dell'altro potere. Dobbiamo mostrare con voto unanime che in noi non fa difetto la prudenza. »

Il Rattazzi rese omaggio alle intenzioni del Senato e fece perfino ritirare l'ordine del giorno dell'onorevole Pessina diretto e far dichiarare dalla Camera, *non volere abdicare alla sua prerogativa* contenuta nell'articolo 10 dello Statuto.

Non dimentichiamo o signori, che quando due Assemblee sono chiamate dallo Statuto a deliberare su proposte di leggi, non si può dire che una condanni l'altra, perchè nella sua deliberazione porta un'opinione diversa da quella che la prima ha pronunziato.

Come dissi potrei trattenerla la Camera una giornata intera se volessi ricordare tutti questi precedenti.

*Voci.* Basta! basta!

ERCOLE. Quello che è certo, o signori, è, che il Senato modificò sette articoli di bilancio, e nel mese di luglio 1868 modificò il progetto d'imposta sulla entrata.

Ebbene, che cosa è avvenuto? Nel primo caso: il nostro ex-collega Vittorio Del Carretto, genovese, è venuto alla Camera tranquillamente nella tornata del 2 luglio 1851, e ha detto: « Signori, io vi pro-

pongo, a nome della maggioranza della Commissione, l'adozione pura e semplice degli articoli del bilancio per le spese generali, come furono modificati dal Senato. »

Nel secondo caso, l'onorevole Sella, relatore, si associò al Senato ed al Ministero, ed accettò nella forma e nella sostanza gli emendamenti introdotti dal Senato, e massime quelli all'articolo 13.

C'è stato anche allora, naturalmente, l'aspirazione. Si è detto che l'autorità della Camera dei deputati, sta appunto nella prerogativa per le imposte. Vedete che dico tutto. (*Rumori*) L'Asproni proponeva di reintegrare l'articolo 2 relativo alle pensioni, soppresso dal Senato, ed esclamava: « Molte leggi ci ha rimandato il Senato, e noi abbiamo curvata la fronte, e le abbiamo rivotate. Resistiamo ora per la dignità della Camera, se non vogliamo suicidarci; » ed egualmente il Valerio (*Rumori*) disse: « La forza politica della Camera dei deputati sta appunto nella prerogativa delle imposte. »

Ecco perchè io vorrei che lasciassimo da parte il conflitto e discutessimo la legge come è stata portata fra noi, aggiustando, come sempre hanno fatto i nostri uomini di Stato in simili casi, le uova nel paniere. Io, se vi ho da dire ingenuamente come la penso, ammetto che il Senato, valendosi anch'egli delle sue prerogative costituzionali, anzi adempiendo al suo preciso dovere costituzionale di prendere in esame la legge sulla tassa del macinato, vi abbia introdotto delle variazioni, ma, a mio avviso, non sono già variazioni colle quali arroghi a se stesso un diritto di tassazione prevalente sul diritto della Camera dei deputati.

È inutile che ripeta quello che ha detto l'onorevole Saracco, lo sapete a memoria. Il Senato crede che nelle attuali condizioni del bilancio non sia possibile abolire completamente questa imposta, e dar corso alla legge da noi votata il 7 luglio 1878. Non è per vantarmene, ma voi rammentate il voto che l'onorevole Spantigati, l'onorevole Ferracciù, l'onorevole Martini ed io abbiamo emesso per appello nominale; siamo stati quattro che su questi banchi abbiamo resistito, votando appunto contro l'articolo 2, che stabiliva l'abolizione, col 1° gennaio 1883, della tassa di macinato per qualunque specie di cereali. Dunque io sono sempre coerente a me stesso. (*Oh! oh!*)

Si! si! ho votato contro l'articolo 2, e me ne onoro! E quando dico questo, non è che io non volessi l'abolizione completa della detta tassa. Non vi vantate di essere più liberali di me. Ho sempre voluto e voglio tuttora l'abolizione del macinato al pari di voi, l'ho detto in ogni epoca. Ma quando il presidente del Consiglio vi dice: *nè disavanzo, nè*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

*macinato*, e che fatti bene i conti, è provato fino all'evidenza che abolendo completamente quest'imposta, c'è pericolo del disavanzo, domando io qual è il patriotta, qual è l'uomo serio che possa decretare fino d'ora questa abolizione senza sapere dove vada. Perchè per un principio di scusabilità esiteremo ad accettare la legge quale ci fu rimandata dal Senato, se questa, come io penso, non altera il principio della legge che noi abbiamo votato il 7 luglio 1878? Io sono convinto che i contribuenti non ci sarebbero grati di questa male intesa suscettività.

Avete veduto che io oggi ho votato la proposta del presidente del Consiglio perchè domani la Camera discuta il disegno di legge sul dazio degli spiriti. (*Rumori*)

Prego i miei onorevoli colleghi di credere che quando io ho un'opinione non la esprimo diversamente da quel che penso. Vo significando quel che sento dentro. Io non voglio salire al potere, siatene certi. (*Ilarità*) Io voglio compiere il mio dovere fino all'ultimo, per poter andarmene a casa mia, perchè ne ho proprio un gran bisogno. (*Rumori*) Vi assicuro dunque che sto qui unicamente per fare il debito mio e che non ho ambizioni di sorta all'infuori di servire con le mie deboli forze e con lealtà il mio paese. Io non guardo nè a destra nè a sinistra. Osservo e sto sempre colla mia coscienza. (*Rumori*)

Questo è il mandato che ho ricevuto e lo riporterò puro ed immacolato ai miei elettori. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra e dai centri — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. (*Continuano i rumori*) (*Con forza*) Onorevoli colleghi, li prego di non farmi perdere la voce. Oramai non ci reggo più.

L'onorevole De Renzis ha chiesto di parlare per un fatto personale, ma io questo fatto personale non lo vedo. Ella era firmato all'ordine del giorno dell'onorevole Ercole.

DE RENZIS. L'indico subito. Io solo fra i miei colleghi ho avuto l'onore di sottoscrivere l'ordine del giorno dell'onorevole Ercole. Ora l'onorevole Ercole ha fatto su quest'ordine del giorno una quantità di apprezzamenti che implicano interamente la mia responsabilità. (*Risa — Rumori*)

PRESIDENTE. Dunque ella dichiara che ritira la sua firma; andiamo avanti.

DE RENZIS. Andiamo avanti se vuole, ma io vorrei indicare...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Renzis, se tutti i deputati che hanno firmato un ordine del giorno...

DE RENZIS. Ma, scusi...

PRESIDENTE. Abbia pazienza.

... e a volte, come sa ce ne sono 15 o 20, se solo perchè il primo firmatario, quello che lo svolge, il pro-

curatore di tutti, non rappresenta bene l'opinione dei suoi mandanti, dovessero tutti dire in che l'opinione propria si differenzia da quella del primo scrittore, è inutile, non si andrebbe più avanti. Per conseguenza io credo che quando ella abbia dichiarato il suo pensiero che se non ho male interpretato, è che ritira la sua firma, credo che possa essere soddisfatto.

DE RENZIS. Prima di chiederlo alla Camera, prego l'onorevole presidente di volermi accordare due minuti e mezzo, od un minuto solo di tempo. (*No! no! Parli! parli!*)

PRESIDENTE. Guarderò l'orologio: un minuto e mezzo. (*Viva ilarità*)

DE RENZIS. L'ordine del giorno dell'onorevole Ercole è stato da me sottoscritto prima che l'onorevole presidente del Consiglio avesse fatto le sue dichiarazioni. Era in me, che non desidero crisi mai, specialmente quelle del mio partito, era in me, dico, il desiderio di vedere il Governo venire ad accettare una specie di emendamento che potesse salvare...

*Una voce.* Capra e cavolo.

DE RENZIS. No: la Camera non è un cavolo... (*Ilarità*) salvare l'integrità delle opinioni e dei diritti della Camera insieme colla votazione di una cosa che a noi premeva. (*Interruzioni*) Il minuto è mezzo non è passato ancora.

Ora l'onorevole Ercole nello svolgimento dell'ordine del giorno ha fatto degli apprezzamenti suoi propri cui io non partecipo interamente. Io porto opinione che anche nel dubbio si debbano mantenere integri i diritti della Camera dei deputati. (*Bravo!*)

Sono dolente che dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, la mia corda di salvamento pare che non arrivi fino a lui. Egli par preso dalla vertigine che prese Werther al momento del suicidio. Io che nutro di lui grande stima non posso che deplorare questo suo desiderio di voler abbandonare il potere ed esclamare con Nerone: *Qualis artifex pereo!*

MANCINI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Parli l'onorevole Mancini.

MANCINI. L'onorevole Ercole ha citato un precedente che personalmente mi riguarda, sperando di mettermi in contraddizione; si vuole far credere che la mia tenerezza di oggi per le prerogative della Camera non rappresenti un convincimento antico, costante, incancellabile, dell'intera mia vita politica. (*Oh! oh! a destra — Sì! sì! a sinistra — Agitazione vivissima e prolungata*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, o la calma continua, e tutti...

**LIOY.** Un poco di discrezione però...

**PRESIDENTE.** Onorevole Liroy, la prego di non interrompere il presidente quando parla.

**LIOY.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Dunque, o la calma perfetta si stabilisce, e mi si lascia la facoltà di dirigere l'Assemblea in modo conveniente, od io sospendo la seduta.

*Molte voci.* Ha ragione! ha ragione!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Liroy ha facoltà di parlare.

**LIOY.** Mi preme di dichiarare che sarebbe una taccia troppo grave che resterebbe sopra di me, se avessi osato menomamente interrompere l'illustre nostro presidente, pel quale ho il più grande rispetto, e la più grande venerazione. Io in un momento, tra i rumori della Camera, non credetti che egli parlasse, ed invocava solo da taluni oratori quella discrezione, che fu imposta a me, quando ieri incominciai a parlare, e che fu una specie di legge, per alcuni oratori di non prolungare di troppo questa discussione che, riflettendo gravissimi interessi pubblici, sarebbe nell'animo di tutti che venisse abbreviata. (Bravo! Bene! a destra)

**PRESIDENTE.** Ed ella ha dato l'esempio di quella discrezione, che io raccomando a tutti d'imitare e fo il mio possibile per contenervi tutti. Ad ogni modo, siccome io ho l'udito molto fino, così ho colto a volo la sua interruzione, e gli è perciò che l'aveva pregata di non interrompermi quando parlava.

Onorevole Mancini, io la prego di limitare il suo fatto personale al minor numero di parole possibile. (*ilarità*)

**MANCINI.** Sono dolente di essere obbligato a parlare per un fatto personale; non è mia colpa se vi sono costretto. Ad ogni modo io penso che sia diritto e dovere di un uomo politico rivendicare la sua riputazione di consistenza e di perseveranza nelle proprie opinioni. Questo è parte del patrimonio morale di ciascuno di noi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mancini, le mantengo intero il suo diritto, ma mi raccomando al suo lacerismo. (*ilarità*)

**MANCINI.** Vedrà che sarò breve.

L'onorevole Ercole rammenta che nella discussione del progetto sulla tassa di ricchezza mobile, la quale discussione ebbe luogo nel 1866, l'onorevole Petruccelli propose un ordine del giorno il quale tendeva a tutelare le prerogative della Camera ch'egli supponeva per avventura pregiudicate da alcuni emendamenti, in quel disegno di legge introdotti dal Senato. Membro di quella Commis-

sione parlamentare io presi non poca parte alla discussione della accennata legge. E, secondo l'onorevole Ercole, avrei la colpa di essermi taciuto, e così di avere tacitamente assentito che l'ordine del giorno del Petruccelli fosse ritirato.

Ora il fatto solo del ritiro della proposta da parte dello stesso onorevole membro della Camera che l'aveva presentata, dimostra che egli stesso rimase persuaso che le temute violazioni non esistevano. Ma di che si trattava in quella circostanza? Il Senato aveva introdotto alcune modificazioni secondarie, anzi ne aveva introdotte alcune in *benefizio*, non già in aggravio dei contribuenti. Ed invero nel primo progetto di legge erasi adottato il sistema di imporre quella tassa per *contingente*, e non per *quotità*. Quando si disputò nella Camera se si dovessero accettare alcuni emendamenti del Senato, non si mancò di elevare la stessa questione che oggi si discute, se cioè gli emendamenti anzidetti per il loro contenuto implicassero una violazione dei diritti della Camera. Parecchi oratori parlarono, ma il ministro e la Commissione furono d'accordo nel riconoscere che niun emendamento sostanziale o in aggravio dei contribuenti erasi introdotto nella legge, ed anzi in un articolo erasi stabilito, in maggior beneficio dei contribuenti stessi, un *limite massimo* d'imposta che non potesse mai eccedersi, cioè un *decimo*.

Ma in quella occasione uno dei membri della Commissione fece, senza contrasto di nessuno, una dichiarazione che merita di esservi rammentata, perchè essa decide esplicitamente l'odierna questione nel senso nostro.

L'onorevole Broglio, il quale non è sospetto di dividere le nostre opinioni, si esprimeva in questi termini: « Non si tratta qui di una *tassa soppressa* dalla Camera dei deputati, che il Senato abbia *ristabilita*, attribuendo a sè stesso un « vero e preciso diritto di tassazione contro la Camera elettiva. » Nel caso nostro la Camera dei deputati, per la sua iniziativa costituzionale, vota una legge organica d'imposta che fonde tutte le imposte preesistenti in una forma unica e generale d'imposizione sulla ricchezza mobile.

« In questa occasione il Senato, valendosi anche egli delle sue prerogative costituzionali, anzi dirò meglio, adempiendo al suo preciso dovere costituzionale di prendere in esame la legge, vi porta delle variazioni, ma *non sono già variazioni* colle quali *arroghi a sè stesso un diritto di tassazione prevalente sul diritto della Camera dei deputati*, come ha fatto la Camera dei lords verso la Camera dei Comuni in Inghilterra: niente affatto, porta delle *variazioni tendenti unicamente a migliorare*, secondo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

lui, ed anche secondo noi, in alcuni casi, quantunque in altri no, tendenti dico *a migliorare la legge*, una legge, ripeto, organico-fondamentale, che deve servire di norma generale per tutto il paese.

« Or dunque i due casi sono differentissimi. In Inghilterra la Camera dei lords si arrogava un diritto di tassazione prevalente sopra la Camera dei comuni, e pure, ciò non ostante, la Camera dei Comuni ha ceduto avanti alla Camera dei lords. »

E conchiuse che se il Senato avesse ristabilito coi suoi emendamenti nel progetto di legge un tributo, o una parte di esso, dopo essere stato soppresso dal voto della Camera elettiva (quello appunto che il Senato ha fatto nella legge attuale), allora sì che con emendamenti sostanziali di tal fatta avrebbe con propria iniziativa usato di un *diritto di tassazione*, ed ecceduta la sua competenza.

Fu allora che l'onorevole Petruccelli della Gattina, invitato a ritirare il suo ordine del giorno, lo ritirò, e nulla ebbesi a deliberare.

Or io domando: È un precedente codesto che possa ricordarsi contro le mie teoriche, e per farmi un'accusa? Se in quell'occasione fu pubblicamente professata la stessa massima che oggi ancora è da me propugnata?

Se allora avessi veduta dagli emendamenti del Senato aggravata la sorte dei contribuenti, non dubiti l'onorevole Ercole che avrei anche allora parlato e difeso, nel miglior modo che avrei saputo, le inviolabili prerogative della Camera. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare per fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. A me sembra che mentre una grande parte di quest'Assemblea ha intenzione di sollecitare questa discussione, tutti poi facciano in modo da prostrarla il più possibile (*Bravo!*) sia con domandare di parlare, sia con i rumori, sia non mantenendo quella calma che è necessaria per potere andare avanti.

ERCOLE. Onorevole presidente, mi permetta di dire una sola parola.

La mia citazione era tanto segreta, era tanto improvvisa che prima di parlare l'aveva annunciata, e da parecchi giorni, a molti colleghi ed amici.

MANCINI. L'aveva mandata due ore prima alla tribuna della stampa. (*Si ride*)

ERCOLE. Scusi, onorevole Mancini, ciò non è esatto. Dubitava di me medesimo ed ho sentito il bisogno d'interpellare vari colleghi se gli articoli della legge sulla ricchezza mobile aggiunti o modificati o tolti dal Senato, erano sostanziali o no. Io aveva bisogno d'essere ben chiarito su ciò.

Ora, quando in una legge d'imposta il Senato in-

roduce, per esempio, un articolo nuovo, come l'articolo 30 della legge del 1864 che fissa un limite alla quota d'imposta del 10 per cento del reddito netto del capitale, o di ogni altro reddito proveniente da ricchezza mobile che si è voluto imporre, domando io se non è in sostanza un vero diritto di tassazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Andiamo innanzi.

ERCOLE. Io non voglio competere con un sommo maestro come l'onorevole Mancini, il quale non è mai imbarazzato a trovare il libro che gli occorre per difendere il suo assunto. (*ilarità prolungata*)

Io prego solo tutti gli onorevoli miei colleghi, se ne hanno il tempo, di voler leggere i resoconti della Camera della tornata del 30 gennaio 1864. Io mi rimetto intieramente all'imparziale loro giudizio.

Del resto l'onorevole Mancini sa quale immensa stima e gratitudine a lui mi vincoli da tanti anni. Non ho creduto sicuramente di fargli alcun torto ricordando alla Camera un precedente parlamentare. (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di far silenzio e di prendere i loro posti.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Di Pisa che è del tenore seguente:

« La Camera, considerando... » (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, mi forzeranno a sospendere od a sciogliere la seduta se non fanno silenzio.

« La Camera, considerando ch'essa rappresenta direttamente il paese, e che non deve quindi, nè può, abdicare un diritto che al paese appartiene;

« Che sia pericoloso per le nostre istituzioni costituzionali abbandonare in mano del Senato i cordoni della borsa dei contribuenti; (*ilarità prolungata*)

« Che disgravando solo alcune provincie dalla odiosa tassa del macinato si falsa il concetto della uguaglianza e della giustizia distributiva nei benefici e nei pesi, molto più quando nuove tasse recentemente si son messe a carico di tutti i contribuenti d'Italia,

« Che per patriottismo bisogna stringere maggiormente il fascio nazionale;

« Respinge il progetto di legge del Senato e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

L'onorevole Di Pisa ha facoltà di svolgerlo.

DI PISA. Al punto in cui trovasi la discussione io non parlerò lungamente.

La questione costituzionale della quale avrei dovuto occuparmi è stata svolta da illustri oratori di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

questo lato della Camera (*Sinistra*), e, come prima fu egregiamente trattata dall'onorevole Crispi, quest'oggi è stata completamente e dottamente sviluppata dall'onorevole Mancini. Il solo che da questo lato della Camera abbia sostenuto le prerogative del Senato è stato l'onorevole Ercole; ma gli applausi che gli sono venuti da parte della Destra sono la miglior risposta che gli si possa fare.

L'onorevole Mancini però, per un fatto personale, ha saputo rispondere, per quanto lo riguardava. Ma l'onorevole Ercole citando l'illustre compianto Asproni, ha a questo fatto dire quello che mai non disse. Naturalmente l'onorevole Asproni non può chiedere di parlare per un fatto personale. Ma sono qui le parole dell'illustre estinto.

L'onorevole Asproni diceva così nel 1861 sulla questione che è stata tante volte ricordata alla Camera: « Qui signori, la questione è ridotta alla vita o alla morte della Camera dei deputati; si suiciderebbe se cedesse. (*Rumori a destra e segni di adesione alla sinistra*) « Prego la Camera di attendere. »

« Non rimane altro prestigio costituzionale alla Camera dei deputati che il dare onegare le imposte. Se non bastano le manovre nelle elezioni, se ci levate anche questo diritto, tutto, sì tutto è ridotto a zero, ed è meglio ritornarcene alle case nostre. »

Ecco, onorevole Ercole, quello che diceva il valente patriotta che ella in questa tornata ha voluto citare. Io, ripeto, dopo l'onorevole Mancini non tratterò la questione costituzionale. Dico due parole a proposito della seconda parte del mio ordine del giorno, cioè in ordine alla violazione dei principii della giustizia distributiva a danno di alcune provincie nelle quali non si fa uso dei cereali inferiori.

La maggioranza della Commissione parlamentare, in mancanza d'altro, per giustificare la sua proposta a favore del secondo palmento; così si esprime:

« Nell'anno scorso, continuando nel sistema che i precedenti parlamentari avevano sancito, voleste si procedesse a quella (cioè all'abolizione totale della tassa del macinato) abolendo intanto, a cominciare dal 1° luglio dell'anno corrente la tassa dei cereali inferiori. »

Dunque la Commissione si riferisce ai precedenti della Camera. E sapete quali sono questi precedenti? Nel 1868 quando doveva discutersi la tassa sui cereali, quella Commissione parlamentare aveva proposto anche una tassa per la pilatura del riso. Ma la Camera, per considerazioni che si riferivano alla sua maggioranza, credette di dover togliere questa parte della tassa; e quindi la tassa rimase per il grano e per le altre qualità inferiori di cereali, escludendone il riso di cui si fa principalmente consumo nelle provincie settentrionali d'Italia.

Dopo questo precedente, nell'anno scorso si è venuto a votare l'abolizione intera del secondo palmento, e la riduzione di un quarto della tassa sul grano.

Fu anche questo un privilegio verso alcune regioni che si disgravavano totalmente, o quasi, della tassa. E del fatto dell'anno scorso la maggioranza della Commissione vuol formarne ora argomento di altro precedente per giustificare le sue nuove proposte?

Ecco il ragionamento della maggioranza della Commissione: noi per la prima volta abbiamo escluso la tassa sulla pilatura del riso; dopo abbiamo tolto interamente la tassa sui cereali inferiori ed un solo quarto sui grani; adesso non parliamo d'altro, e restringiamoci al secondo palmento, salvo a presentare un separato progetto per la riduzione e poi per l'abolizione della tassa in generale.

E questa strana logica dei precedenti non si arresta qui: ho dinanzi agli occhi un ordine del giorno presentato dall'onorevole Nicotera, il quale non accenna nemmeno a questo staccato disegno di legge per la riduzione del quarto dei grani, ma si restringe a raccomandare al Governo di presentare al riaprirsi in novembre delle tornate parlamentari, i necessari provvedimenti legislativi per la graduale abolizione della tassa sulla macinazione dei grani.

L'onorevole Billia, per essere ancora più logico, dice: ma che cosa mi importa delle altre popolazioni, io non guardo che al mio collegio.

Ora la maggioranza della Commissione, per quanto riguarda la questione delle prerogative della Camera, invece di ricercare, per accennare ad esempi nostrani, le storie degli antichi Stamenti di Sardegna, degli Stati generali del Piemonte e degli Stati di Sicilia, quando la prepotenza del potere regio e feudale non giunse a privare i rappresentanti del popolo del diritto di votare le imposte; invece di ricordare i precedenti della Camera subalpina e della Camera italiana; invece di tenere conto delle corrette consuetudini dei paesi liberi come l'Inghilterra, dove le istituzioni costituzionali hanno vita rigogliosa; la maggioranza della Commissione, io dico, si è affidata ai suoi convincimenti incerti, deboli, oscillanti, i quali la dovevano condurre a piegare il capo innanzi la usurpazione del Senato.

All'inverso invocò i precedenti della Camera quando avrebbe dovuto ascoltare la voce della propria coscienza intorno la violazione dei principii di giustizia.

Accettando la legge, o signori, come vien proposta dal Senato, verreste a costituire un altro precedente che invece servirebbe ad accrescere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

il disinganno di alcune popolazioni che pure hanno fatto tanti sacrifici per la liberazione ed unificazione d'Italia. Quindi per me la votazione del solo secondo palmento importa questo, cioè meno-mazione della dignità e del diritto della Camera, che non difende i diritti della nazione a lei affidati, ed un'offesa ai più elementari principii della giustizia distributiva. Questo progetto, a mio avviso, difettoso nella sua origine e nei criteri che lo informano e non possono assolutamente approvare gli uomini di cuore, gli uomini che vogliono il bene del paese. (Bene! Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Marcora. Ne do lettura:

« La Camera considerando la legge 7 luglio 1878 come il più efficace impegno per l'attuazione delle radicali riforme tributarie, amministrative e politiche che il paese da lungo tempo reclama, rinvia al Senato la legge stessa e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Marcora ha facoltà di svolgerlo.

**MARCORA.** Onorevoli colleghi! Vi chiedo pochi istanti di paziente e benevolo ascolto, in nome della mia coscienza addolorata dal dissenso che, in questa circostanza così solenne per la Camera e per il paese, separa me dai miei compaesani, e soprattutto me da uomini coi quali, anche lottando su campi diversi, ho diviso, fino dalla prima giovinezza, gli affetti e le aspirazioni. Il mio giudizio nella questione che si agita ed anche il mio voto non possono essere governati da riguardi verso il Ministero. La mia sfiducia per lui apertamente manifestata fino dal suo sorgere per diversità di apprezzamenti sull'indirizzo della politica interna; pronunziata solennemente il 4 aprile allorchè fatti gravissimi mi avevano fatto persuaso che esso aveva sorpassato financo i termini del mandato che gli era stato conferito da coloro che l'avevano aiutato a salire, si mantenne e si fece poi sempre più viva dinanzi alle inconsulte persecuzioni organizzate contro i patriotti, e soprattutto contro la libera manifestazione del pensiero, coi quasi quotidiani processi di stampa.

Io sono guidato da un più elevato interesse, dalla solidarietà di partito e dalla difesa dei principii, i quali, se, come fu qui detto altra volta con frase nobilissima, non devono essere sì grave soma da farne getto per salire ai vertici del potere, per me che non ho mai nutrito nè disturbata alcuna aspirazione di potere, non sono nè saranno mai di sì grave fastidio da postergarli ad un'effimera popolarità, o

o alle convenienze di coloro che una forza più o meno irresistibile attrae alle coalizioni parlamentari. (Bene! — Mormorio)

La legge del 7 luglio 1878, voi non potete averlo dimenticato, fu presentata dal Ministero Cairoli con intendimenti specialmente politici. Chi ha voluto giustificarla di poi con la fede prestata agli avanzi di competenza annunciati a Pavia, ha cercato una scusa nel comodo salto di quattro mesi. Questi intendimenti furono riaffermati dall'onorevole Cairoli l'11 dicembre 1878, e ai medesimi venne altresì informato il mandato che l'onorevole Cairoli ed i di lui amici conferirono il 28 marzo all'attuale Ministero, e che questo accettava, di sostenere la legge in Senato. Il Ministero ha adempiuto con tutta sincerità al mandato assunto, ha egli coi mezzi prescelti dato occasione a censure?

Un giudizio su di ciò servirebbe forse a risolvere una questione di fiducia personale, una questione ministeriale, ma non risolverebbe quella che ci sta dinanzi, la quale è tutta di dignità per la Camera in generale e per la Sinistra in particolare.

Noi dobbiamo qui vedere e decidere se gli intendimenti che guidarono la Camera il 7 luglio, e fissati nella legge in quel giorno votata, siano o no mantenuti nella legge che ci ritorna dal Senato.

Or bene, io non temo di affermare che la legge quale oggi si presenta, e della quale la maggioranza della Commissione raccomanda l'approvazione, è essenzialmente diversa da quella votata dalla Camera, e proposta dall'onorevole Cairoli, essenzialmente contraria all'indirizzo del partito di Sinistra, contraria soprattutto ai criteri, che, a mio parere, hanno ispirata nel 7 luglio 1878 l'adesione mia e quella dei miei amici.

La legge attuale è per me, a dirlo in due parole, una legge puramente finanziaria, e come tale senza alcuna titubanza io la respingo, per ragione di coerenza, per ragione politica, per ragione di giustizia. La respingo anzitutto per ragione di coerenza. L'estrema sinistra dichiarò esplicitamente, per bocca dell'onorevole Bertani, il 6 luglio 1878, che non credeva alle affermazioni qualsiasi di avanzi o di pareggio, che anzi desiderava il pareggio si verificasse e per tutte le interpretazioni, ma che tuttavia votava la legge, perchè credeva nel proposito degli uomini che erano allora al potere, e del partito a cui essi appartenevano, di voler cercare nella riforma radicale delle leggi organiche, tributarie, amministrative e politiche, e nelle conseguenti economie, i mezzi principali per far fronte alle esigenze dell'erario, che si sarebbero verificate certamente, per effetto dell'abolizione totale del macinato.

Un concetto politico ci guidava. Era la prima



SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

volta che il partito di Sinistra, dal suo avvenimento al potere in poi, assumeva di fronte al paese un impegno formale di riforme, obbligandovisi persino coll'eventualità di un disavanzo. Se mi si consente una figura poco estetica, ma rispondente al vero, direi che il partito di Sinistra toglieva la macina di dosso ai contribuenti per mettercela al collo; assumeva una responsabilità che lo poteva schiacciare, la responsabilità delle distrette finanziarie, perchè sentiva in sé il grande coraggio di sostenerla, aveva la certezza di vincere ogni più grave difficoltà attuando le riforme reclamate dal paese.

E come avremmo potuto rifiutarle il nostro appoggio, come non sentirci tratti a dividere un così nobile compito?

Ma per la fede dovuta a siffatti precedenti, come può, oggi, domando io, l'estrema Sinistra, ed in ogni caso, come potrei io dare il mio voto ad una legge, che ha perduto il suo primitivo carattere, che è divenuta esclusivamente finanziaria, che come tale non è nella mia coscienza giustificata dalle condizioni dell'erario, e che mira poi a lasciare intatte ed intangibili tutte le morbose condizioni dei nostri ordinamenti interni?

La ragione politica, dissi, m'induce pure a respingere la legge, e quella consiste nell'obbligo di difendere la integrità del nostro mandato, poichè non può esservi dubbio che la legge sia stata essenzialmente mutata dal Senato, e che questo abbia così offese le prerogative della Camera. Di ciò hanno parlato molti ed autorevolissimi oratori, nè io voglio recarvi tedio ripetendo le stringenti e vittoriose argomentazioni degli onorevoli Mancini e Crispi, nelle quali convengo. La stessa maggioranza della Commissione e tutti i proponenti i diversi ordini del giorno che alla medesima si associano, ammettono, pur senza sentirsi l'animo di respingerla, l'offesa. Io mi credo però in debito di aggiungere che la gravità dell'offesa sta principalmente in ciò che il Senato, mutando l'indirizzo della legge votata dalla Camera il 7 luglio, trasformando questa da politica in finanziaria, senza pure indicare le ragioni per le quali non reputava opportuno l'avviarsi a riforme, ha accennato a menomare la stessa libertà dell'azione legislativa della Camera. (*Bene!*)

Il contegno del Senato però fu logico. Esso, tutti lo sanno, respinse inesorabilmente ogni e qualunque legge singola rimessagli da questa Camera nei tre anni decorsi, la quale intendesse a qualche riforma; come adunque non avrebbe dovuto respingere o mutare essenzialmente una legge come quella del 7 luglio, la quale era il fondamento di tutto un cumulo di riforme?

Noi dobbiamo, coll'integrità del mandato, difen-

dere e rivendicare la dignità del partito, poichè in concreto ciò che ha fatto il Senato significa sostituzione dell'indirizzo politico di Destra a quello di Sinistra. Perchè la destra ha imposto il macinato? Io ho ascoltato e letto non solo con attenzione, ma con sentimento di rispetto e di affetto il discorso che l'onorevole Sella pronunziò l'anno scorso in questa Camera; ma, il confesso, mi ha persuaso di tutto fuorchè della necessità o della convenienza dell'imposizione del macinato: questo venne perchè la Destra cercò il pareggio nelle imposte, non nelle riforme, e nelle economie. E perchè oggi la Destra accetta l'abolizione del secondo palmento, che la maggior parte dei suoi militi prima combatteva, e parecchi di questo lato della Camera le si associano? Perchè si cerca il pareggio colla sostituzione di un'imposta all'altra e non colle riforme, non colle economie. È tutto un sistema, come vedete, che si presenta armato contro un altro. (*Bene!*)

Ho detto che anche una ragione di giustizia condanna la legge attuale, perchè questa, vogliasi o no, è legge di sperequazione del tributo fra le diverse provincie. E fosse pure di un solo centesimo la sperequazione, per me la giustizia non ne sarebbe meno violata, nè minore sarebbe il pericolo di danno!

Le ingiustizie, massime dai popoli degli impeti generosi, qui rappresentati da tanti egregi colleghi non si valutano a peso o a misura, ma in ragione dei sentimenti ch'esse feriscono. (*Approvazioni*)

A questo proposito, udii taluno ricordare che di fronte al privilegio che sarebbe accordato dalla legge ad alcune provincie, stanno altri privilegi di cui già godrebbero le provincie da essa non beneficate.

Ma, o signori, siffatto argomento, siffatti mezzi che s'invocano a far tacere la voce della giustizia, non mi soddisfano. Se vi sono privilegi, toglieteli, non compensateli creandone altri. (*Bene! Bravo!*)

Dirò qualche cosa di più. Se fra quelli che qui siedono, possano esservi alcuni a cui spetti principalmente il compito di opporsi a qualsiasi ingiustizia nel risolvere la questione che ci agita, questi sono, a parer mio, i rappresentanti delle provincie stesse nelle quali io nacqui. Perchè la storia non si muta; ed è storia, come testè ricordava l'onorevole Salaris, che il macinato potè essere imposto per l'adesione di coloro, che appartenendo alle provincie ove coltivasi il riso, poterono ottenere che dall'imposta andasse esclusa la brillatura. (Oh! oh! a destra)

A me, almeno, quel compito sembra un impegno d'onore. Sbaglierò; *errare humanum est*; e lo dovrei fors'anche dubitare pel disaccordo di parecchi amici; ma la mia parola ha il suggello di una pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

fonda convinzione e dei più cari sentimenti del cuore, e gli amici ai quali alludo non vorranno quindi vedere nel mio contegno un attacco alla coscienza e alla buona fede di chicchessia.

Queste sono, onorevoli colleghi, le brevissime considerazioni che giustificano il mio ordine del giorno e spiegheranno il mio voto.

Oggi, in cui il conflitto di molti e differenti interessi divide gli animi, sarebbe non solo soverchia, ma quasi stolta la pretesa di convertire chicchessia. È il caso che ognuno dica: fa quello che devi; e anzi, per essere più nel vero, fa quello che senti, ed avvenga che può. Nella stretta cerchia nella quale qui viviamo, potrebbero forse taluni temere la soluzione logica, inevitabile della situazione che s'è venuta creando; la stretta di mano, forse inconscia, di egregi e cari amici nostri, coll'onorevole Sella e coll'onorevole Nicotera per riaffermare... (*Interruzioni*) per riaffermare, ripeto, che ogni idea di reali riforme non può avere qui speranza di attuazione.

Ma fuori di qui, nel campo vastissimo in cui si agita il paese reale, un tale evento potrebbe invece essere salutato con gioia come l'alba del giorno in cui la fede negli uomini tramonta, e sorge quella dei principii che insegnano a combattere ed a vincere anche a costo di morire. (*Bene!*)

Per chi tiene siffatte convinzioni che valgono mai le piccole considerazioni che talvolta possono creare qua dentro l'equivoco intorno ad un voto?

Io voterò, adunque, con coscienza sicura qualunque proposta di sfiducia verso il Ministero che non m'impegno ad adottare la legge attuale. Ma se questo non sarà possibile, il mio voto sarà per qualsiasi proposta che non mi conduca a contraddire al mio passato, e tanto meno alle mie aspirazioni, quand'anche ciò dovesse, per la prima volta dacchè siedo in quest'Aula, mettere manifestamente il mio nome accanto a quello dell'onorevole Depretis.

Sarà forse questo per lui un'espiazione dei molti peccati verso la libertà! Per me sarebbe la rigorosa osservanza del mio dovere! Amleto cerca e ferisce Polonio, forando una tenda; non io colpirò Depretis cercandolo dietro una bandiera che rappresenta tanta parte dei diritti del popolo. (*Bravo! Bene! — Approvazioni da parecchi banchi della Camera*)

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Ghiani-Mameli che cede il suo turno di parola all'onorevole Mussi, il quale pure con altri onorevoli colleghi, ha presentato un altro ordine del giorno. Ne do lettura.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** « La Camera, ferma nel proposito dell'abolizione completa del macinato, convinta che

questa trova un principio di esecuzione nell'abolizione del secondo palmento. Mantenuta intatta la preminenza che le spetta in tutte le questioni di finanza, e deplorando la condotta del Ministero nella discussione tardivamente impegnata davanti al Senato, passa all'esame degli articoli. »

Mussi, Aporti, Cadenazzi, Ronchetti Scipione, Ferrini, Fabbrici, Maffei, De Vitt, Maiocchi, Basetti Atanasio.

*Voci.* Domani! domani! — No! no! Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Ma non c'è nessuno che si rifiuta di parlare, quindi è inutile di gridare.

**MUSI.** Parlo, ma lo confesso, con ripugnanza; lasciate che vi esprima tutto il mio concetto, parlo quasi con terrore. Mi sanguina infatti il cuore, perchè mi debbo allontanare da alcuni amici carissimi e spero anche movendo per altro calle di non perderli di vista e di poter tornare ben presto a loro; parlo con terrore anche perchè temo di non incontrare la vostra benevolenza (*No! no!*), ma è per me un dovere questa volta il presentarvi delle spiegazioni; imperocchè avendo nella penultima discussione del macinato portato la parola onde proporre una conciliazione, oggi debbo giustificare un apparente abbandono di quel mio antico proposito, dico apparente, non reale, perchè credo che qui vi siano molti equivoci, e che questi rimossi, le idee inesatte si potranno rettificare.

Onorevoli colleghi, si dice che l'atmosfera è incandescente, è molto calda (*Si ride*); in vero; ma uomini prudenti e saggi come voi, non dimenticano certo che chi vide il diavolo davvero, sa che non ha le corna, e non è nero. (*ilarità*) Se tutti ci metteremo dunque un po' di cuore, se voi per risolvere l'ardua tesi spenderete il vostro nobile ingegno, noi troveremo forse anche quest'anno una soluzione pacifica e soddisfacente.

L'anno scorso pareva che divampassero le ire regionali, quando ad un tratto si fece la quiete e la pace tornò tra le nostre file; anzi noi abbiamo potuto vedere divisa la destra, mentre si predicava lo sfacelo e la distruzione della sinistra. Sarà un'illusione, ma lasciatemela fino all'ultimo momento; io spero sempre in una soluzione egualmente favorevole, e mi conforto in questa speranza.

Esaminiamo, o signori, l'attuale situazione; essa è molto grave; si assicura che la discordia minaccia di scoppiare tra di noi; la discordia accende già la sua face e mette fuoco ad ogni canto? Io non lo credo; quando l'arcangelo Michele secondo l'Ariosto andò a cercare la discordia, la trovò nei conventi, non nei Parlamenti liberali. (*Si ride*)

Io voglio sperare che anche a Roma la discordia

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

non si troverà fra di noi, quantunque quella si-  
gnora, a quanto assicurano :

Avea dietro, dinanzi, e d'ambi i lati  
Notai, procuratori ed avvocati.

Ma gli avvocati dal 1500 in poi hanno migliorato  
molto e oggi sono certo non sogliono bazzicare  
colla discordia. (*ilarità*)

Speriamo dunque che la Dea concordia distenda  
sopra di noi il suo scettro protettore.

Moviamo dall'ultima discussione del 5 luglio. La  
Commissione per l'abolizione del macinato, com-  
posta di cinque umili gregarii (permettete la frase),  
s'impose al Gabinetto d'allora: e quantunque que-  
gli egregi uomini dopo abbiano accettato il nostro  
partito modificandolo, è storicamente vero che essi  
dovettero, o dimettersi, o sottomettersi.

Ora voi lo sapete i nostri ministri, di qualunque  
partito siano, non si dimettono mai di buona vo-  
glia, preferiscono sottomettersi. (*Rumori — Ila-  
rità*)

*Una voce a destra.* Non è vero!

MUSSI. Duecento deputati, su per giù, con una  
specie di prepotenza, suggerita dalla mente giusti-  
ficata dal cuore, imposero al Gabinetto di osser-  
vare un impegno preso dalla Sinistra. Ma come le-  
vare il macinato: ci si rispose, non riflettete alla  
grossa somma che getta? Volete compromettere la  
*mimosa pudica* del bilancio? Allora, quasi in via  
di transazione, proporremo di abolire il secondo  
palmento. Qui sorsero le difficoltà, spuntò fuori il  
guaio delle questioni regionali, e venne proposto un  
partito di temperamento; abolire il secondo pal-  
mento, ridurre il primo; promettendo a data fissa  
l'abolizione del macinato.

Noi oggi, accettando per il momento l'abolizione  
del solo secondo palmento, abbandoniamo questa  
linea di condotta? Io credo di no. (*No! no!*)

Potrò cadere in errore... (*No! no!*)

Quando si comincia un'impresa ben si sa che non  
si può compierla di getto. Se voi voleste gittar giù  
il palazzo di Monte Citorio, mettereste mano alla  
demolizione di una parte; se vorreste prendere una  
fortezza, ne assalireste il lato più debole. Io credo,  
o signori, che distruggendo il secondo palmento,  
voi abolirete in fatto il macinato. (*Bravo! a sinistra  
— È vero!*) Potrò aver torto, e gli oratori succes-  
sivi lo dimostreranno, e non tornerà loro difficile  
combattere un povero parlatore campagnuolo op-  
ponendogli eloquenti oratori; ma io credo di essere  
perfettamente nel vero.

Quando voi, o signori, avrete abolito il secondo  
palmento in una regione vastissima d'Italia, anzi,  
quasi nei sette ottavi della penisola dove la consu-  
mazione dei cereali è mista, renderete quasi impos-

sibile la esazione del macinato stesso; perchè se la  
massima parte delle frodi oggi consumate si risolve  
nella macinazione del grano sostituito a quello dei  
grani inferiori per cui si domanda il disgravio del  
50 per cento lucrando indebitamente mezzo il bal-  
zello, questa frode, come osservò oggi stesso un de-  
putato autorevolissimo e che non divide le mie con-  
vinzioni, l'onorevole Salaris, crescerà di molto e  
renderà quasi impossibile la esazione utile e giusta  
del macinato stesso. Quando il secondo palmento  
sarà abolito, il guadagno sarà doppio, o signori.

Ma che cosa otterremo noi invece se respinge-  
remo quella parziale abolizione che fu consentita  
dal Senato? Noi ci rimetteremo all'incerto domani.  
E l'incerto domani è forse nostro? No! L'oggi è  
mio, il domani è di Dio, dice un proverbio; e il Dio  
dell'onorevole Depretis non è sempre creduto da  
tutti molto amico della verità. (*ilarità — Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, moderi le sue  
espressioni, e spieghi questo suo concetto il quale  
potrebbe riuscire offensivo.

MUSSI. Io ho parlato di un Dio. Probabilmente  
l'onorevole Depretis, essendo un libero pensatore,  
non ne adora alcuno, e quindi la mia frase non può  
riuscirgli ingiuriosa. (*ilarità vivissima e prolun-  
gata — Ride anche il Presidente*)

Intanto esaminiamo il contegno che ha tenuto il  
Ministero in merito alla questione del macinato.  
Scusatemi, io non ho avversione speciale per l'at-  
tuale Gabinetto; ho già dichiarato altre volte che  
infatto di Ministeri di sinistra l'uno somigliò all'al-  
tro, e i due formarono il paio. Ne fui delente, ma  
a me è sempre sembrato che i Ministeri di sinistra  
fin qui abbiano fatta la politica di destra; perciò  
avversioni speciali io non ne ho. Ma sta il fatto che  
l'onorevole Depretis presentò subito la legge del  
macinato, senza però insistere con sufficiente forza  
ed autorità per fare che il Senato la discutesse.  
Aggiungerò un'osservazione anche più grave. Oggi  
si è sollevata una viva discussione intorno alla com-  
petenza parlamentare.

Si è sostenuto che il Senato ha usurpato i nostri  
poteri. Si suonò a raccolta; l'onorevole Bertani  
si attaccò per fino alle corde delle campane di Pier  
Capponi e ci invitò a stringere le file per difendere  
i nostri diritti conculcati, e sta bene. Ma perchè vi  
domando io, perchè l'onorevole Depretis ha solle-  
vato così tardivamente questa questione? Quando  
per bocca dell'onorevole Saracco, il Senato dichiarò  
che non avrebbe votato la legge sul macinato se  
non dopo che fossero state presentate altre equi-  
pollenti imposte sullo zucchero, sul dazio consumo,  
ecc., che cosa faceva il Senato se non rivendicare  
a sè stesso un'iniziativa nell'esame delle leggi di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

finanza? (*Benissimo!*) che oggi fieramente si impugna e ieri si è timidamente subita. Perchè l'onorevole Depretis così autorevole, così influente non ha suonato tutte le campane, ed anche tutti i tamburi, se occorreva per frenare le prime usurpazioni e difendere subito i diritti della Camera che il Senato cominciava a minare? Il fanciullo Olandese che chiuse colla debole mano il foro della diga non attese che l'irrompere delle acque avesse scossa la solidità dell'argine perchè la potente mano di Depretis non si fece sentire che tardi quando le forze sprigionate dovevan fiaccarne il vigore?

Io sono una pentola di creta, non andrò dunque a lottare contro il cannone di bronzo dell'onorevole Mancini. Accetto tutte le sue teorie; ma osservo che quando si vuole resistere alle usurpazioni, bisogna cominciare dall'opporci risolutamente alle prime, non tollerarle, e poi lamentarsi tardivamente delle ultime, provocate spesso dalla colpevole tolleranza. (*Bene! Bravo!*)

Tenendo conto di questi fatti, io mi domando quali conseguenze provocheremo noi respingendo la legge come ci è proposta dalla Commissione? Correremo la sorte di vederci sfilare davanti agli occhi nuove imposte che in nome dei futuri problematici sgravi dovremo accettare.

Oggi stesso, con un'abilissima manovra guidata dall'onorevole Depretis, favorita dall'onorevole Sella, voi avete veduto la tassa sugli alcool che si fa avanti, e tanto per cominciare, mette il Ministero nello spirito, come si fa colle marasche. Ecco la minaccia di un nuovo e grave balzello farsi avanti prima, ben inteso, di levare quelli che abbiamo sulle spalle. Voi comprendete bene che se si respinge, sia pure temporaneamente, l'abolizione del secondo palmento, si corre il pericolo serio di vedere nuovamente accresciute le imposte, senza ottenere disgravi perchè il Senato potrà accettare le imposte, e con fare buon viso alla nuova legge votata dalla Camera in proposito del macinato. Nè ditemi che il Senato si guarderà dal fare ciò, perchè, prima di tutto, io non sono obbligato ad avere fede in nessuno. La fede non è una virtù dei deputati; è una virtù teologale. Poi io posso sempre dubitare ragionevolmente che non sia facile vincere la resistenza del Senato quando vedo l'enorme maggioranza con cui sono state respinte le nostre proposte in quell'elevato Consesso.

Dunque, la possibilità di vedere accettate delle nuove imposte senza diminuzione di questa, altamente deve preoccupare l'animo nostro, onorevoli signori; ricordiamo una storia che non è dell'epoca della pietra nè dell'epoca del bronzo, ma che è la storia di fatti avvenuti negli ultimi anni.

La Sinistra giunta al potere pareva che dovesse

sollevare il paese da molti pesi, dalle più uggiose gravanze, aveva pianto sempre lagrime di sangue sui disastri, sulle miserie dei contribuenti; sembrava dunque molto ragionevole che ella presentasse subito delle diminuzioni d'imposte, invece le prime leggi che ci presentò l'onorevole Depretis furono leggi d'imposte nuove, abbiamo votato l'inasprimento della tassa sui fabbricati, un primo aumento sugli zuccheri, allora da questi banchi sotto la condotta dell'onorevole nostro capitano Bertani che oggi non è con noi, ma sotto la cui tenda spero di ritornare, abbiamo domandato una piccola riduzione sul sale, ebbene, anche allora si sono messe avanti delle questioni di convenienza di opportunità, si è detto adagio a' ma' passi, i basti si accomodano per via, è imprudente distribuire le razioni prima che la formica industriosa non abbia raccolte tutte le provvisioni che deve nutrirla nell'inverno, quindi si cominciò a mettere le imposte per provvedere dopo agli sgravi; la proposta Bertani fu respinta, ed a me duole il dirlo, nè l'onorevole Depretis, nè l'onorevole Cairoli, si sono successivamente curati di proporre la diminuzione del sale.

Io deploro vivamente quel fatale abbandono, perchè una possibile riduzione del prezzo del sale aumentandone il consumo, avrebbe potuto in gran parte risarcire le finanze del sacrificio che le veniva imposto, lo deploro perchè lo sgravio del sale ci avrebbe fatto raggiungere una economia benedetta dall'igiene, una economia santa, singolarmente accetta all'indigente e lodata da quei medici, da quei bravi sanitari che oggi l'onorevole Bertani nobilmente, giustamente, ha chiamato gli angeli dei poveri. (*Bene! Bravo!*)

Ora, questo ricordo, onorevoli signori, mi preoccupa molto. Mi duole di sapere che alcune provincie nobilissime non avranno nessun conforto dall'accettazione dello sgravio del secondo palmento. Comprendo che noi domandiamo a quelle popolazioni un ben duro sacrificio, ma, onorevoli signori, noi gioviamo a sette ottavi del paese, e lasciamo in sofferenza l'altro ottavo. (*Interruzioni e rumori vicino all'oratore*)

Ebbene, procuriamo con una legge, da presentarsi subito, a data fissa, di sgravare anche quelle provincie, e se è vero che il Senato è animato da intenzioni pie e benevoli, questa legge sarà accettata; in ogni modo noi avremo almeno riparato in parte ad una grande ingiustizia, avremo almeno fatto, nel limite del possibile, il nostro dovere. Si parla degli impegni morali della Camera, si afferma che dobbiamo fare onore alla nostra firma e pagare la cambiale; sta bene, noi ci siamo impegnati di non far pagare da oggi il gran turco ed i secondi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

grani, come di diminuire in parte il primo palmento. Facciamo quello che possiamo, rispondiamo almeno a quelle speranze che ci è possibile di non tradire, e riconfermiamo tutte le altre. Ma il non pagare affatto un debito perchè non si posseggono fondi per estinguerlo intieramente, a me pare che anche commercialmente non sia buon partito. Se accettando il primo articolo della maggioranza della Commissione si riconfermasse il macinato del primo palmento e si rendesse più difficile l'abolizione parziale e totale del macinato, io condannerei quel primo articolo, ma quella disposizione mi sembra invece un iniziamento dell'abolizione completa, un principio di distruzione di quella tassa che noi qui condanniamo nuovamente e nuovamente giuriamo di volere interamente distruggere.

Io non so per qual nuovo precetto d'igiene, non potendo dar da mangiare a tutti, si abbiano a lasciare a denti asciutti quei poveretti che qualche vantaggio dalle attuali disposizioni potrebbero conseguire. (*Bene! Bravo!*) Considerate, onorevoli signori, che per un complesso di circostanze fatali, indeclinabili, di cui nessuno è reo, ma di cui tutti debbono subire le conseguenze dolorose, l'Alta Italia volge ora in una condizione agraria molto deplorabile. Abbiamo dovuto lamentare la perdita dei più ricchi prodotti, abbiamo avuto inondazioni terribili; è perciò che l'agricoltore si presenta a voi, come Belisario, domandando un obolo: *Date obolum Belisario*; non ritardate il beneficio menomandone l'efficacia e il valore morale, traviati da bizantine sottigliezze; procurate solo con la vostra autorità di provvedere subito a quella parte di bisogno a cui con questa legge non si rimedia, e state certi che voi troverete nelle popolazioni, in parte sgravate, i migliori alleati per distruggere anche il primo palmento.

È un errore, a mio avviso (potrò forse cadere in errore, e in questo caso ve ne domando scusa), ma, replico che a mio avviso è un errore il credere che l'alta Italia sarà disinteressata nella questione del macinato dopo abolito il secondo palmento, e che quindi si corra pericolo di consolidare il primo.

Le nostre città, o signori, le quali in fondo sono sempre quelle che esercitano la massima influenza politica, consumano il frumento, e quindi la sperequazione lamentata non è soltanto regionale, non è una sperequazione fra il nord e il sud; questo concetto non dirò che sia falso, ma per lo meno non è interamente esatto; la sperequazione che noi deploriamo si verifica da luogo a luogo nella stessa alta Italia, le popolazioni agrarie saranno avvantaggiate, le cittadine no, e queste cittadine saranno le nostre alleate, come lo saremo noi, nel limite delle nostre

forze, per combattere il primo palmento. (*Voci. Sì! sì!*)

Affrettatevi, o signori, a trasformare la legge elettorale, accettate lo scrutinio di lista. Io mi auguro che quello scrutinio sia provinciale, ed allora voi vedrete che le città chiamate a dire la loro parola e ad illuminare nelle elezioni, le rispettive campagne saranno le prime ad unirsi a voi per domandare l'abolizione anche del primo palmento.

Ma se tutta l'imposta sarà intanto conservata, state certo che l'abilità ministeriale troverà modo di far votare delle nuove imposte e di seppellire in Senato per lungo tempo ancora qualunque abolizione o riduzione del macinato, perchè il macinato, o signori, io l'ho già detto e lo ripeto oggi, è una pietra liscia su cui vanno a scivolare tutti i Gabinetti che vi mettono incauti il piede. Ora questa pietra liscia è di natura così maligna che fa cadere tutti anche quelli che cercano di rimuoverla.

Difficilmente infatti nel nostro paese dove le audacie generose nell'ordine militare sono state splendidissime, ma nell'ordine finanziario mancano affatto, voi troverete un ministro delle finanze che si induca ad accettare l'abolizione intera ed immediata di tutto il balzello. Non accettando questa saremo sempre alla questione degli sgravi parziali. Ma gli sgravi parziali sollevando difficoltà gravi e paurose (che si chiamano regionali e che non lo sono) gli sgravi parziali creando divisioni nella Camera faranno sempre tremare ai ministri le vene e i polsi per guisa che pur proclamando in teoria l'abolizione del macinato non l'accetteranno, ma la rimanderanno al domani come si usa in certe osterie di campagna dove si scrive sul muro: « Oggi non si fa credenza, domani sì, » ma vallo a prendere quel domani. (*ilarità*).

Un'ultima considerazione. L'onorevole Damiani, un illustre deputato, un nobile patriotta, che io sento con piacere anche quando non divido le sue opinioni, ci ha ammoniti a non lavorare per la destra. L'avvertimento a mio avviso è sapientissimo, onorevoli colleghi. Io non vi ricorderò certi polli, che avete altre volte onorati della vostra benevolenza; non vi domando ciò: che cosa ci guadagniamo a fare la sassaiola fra di noi? Vi prego piuttosto a non preoccuparvi solo della questione ministeriale, pensiamo ancora alla questione parlamentare. L'onorevole Bertani, con una delle sue nobili e sapienti audacie oggi ha constatato dopo una diligente visita che questa Camera è molto ammalata. L'onorevole Bertani non è solo un distinto uomo politico, ma è anche un medico sapientissimo. Quando toccando il polso alla Camera, egli la trova molto ammalata, io confesso la verità che ne sento vivo do-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° LUGLIO 1879

lore; sì, o signori, è da tutti preveduto che questa Camera così profondamente sconvolta, non potrà lusingarsi di una lunga vita. Ora, quale sarà la condizione del nostro partito, se voi ci costringete a tornare alle case nostre, senza aver fatto niente? Perchè questa è la verità. (*Bravo! — È vero!*)

Si osserverà forse: ma quale sarà anche la condizione di quei deputati che da questa legge non traggono benefici pei loro collegi? Io mi permetto di osservare che essi potranno affermare di aver dovuto subire un fatto compiuto e indeprecabile, ma pur ripetendo con amarezza, cosa fatta capo ha, essi avranno almeno creato una condizione di cose che politicamente e finanziariamente dovrà distruggere il macinato; politicamente perchè la stessa sperequazione non di regioni ma di luoghi, come ho dimostrato, viene a ferirlo al cuore. Finanziariamente perchè il conservare tutto il personale del macinato, il dover combattere le frodi che cresceranno, se non raddoppieranno, renderà questa imposta sotto il punto di vista fiscale una delle peggiori che si possano immaginare.

Ma, onorevoli signori, se voi lascerete che la Destra si presenti al popolo italiano, siccome quella che tentò almeno di levare il secondo palmento, cioè quello che aggrava, come ho detto, i sette ottavi dei più miseri fra gl'italiani, voi avrete fatto opera poco opportuna e poco savia, che peggiorerà immensamente la nostra condizione politica. Non dico la condizione nostra individuale, perchè per noi è ben poco piacevole il dover discutere il 1° di luglio a 27 gradi di temperatura in questa specie di nobile bolgia senza speranza forse di ottenere alcun frutto dalle nostre fatiche, ma la politica che fatali equivoci potranno seriamente compromettere, perchè bisogna ristabilire la verità e non permettere che il popolo sia fuorviato da falsi apprezzamenti. Nella questione del macinato la vera divisione finora fu fra la Destra accettante e la Sinistra combattente.

La Destra impose il macinato; pentita come sono pentiti sempre gli uomini quando cadono dal potere, perchè diventano umili, buoni e mansueti, oggi si adopera a modificarlo; ma il peccato è tutto suo; e noi a Sinistra, invece, dopo averlo prima combattuto, oggi cerchiamo tutti, in un modo o nell'altro, con maggiore o minor fortuna, di abbattere il fatale balzello.

Ma se questa è la condizione reale delle cose, altra sarà la condizione apparente. Davanti al nostro paese si dirà che l'opera santa dell'abolizione parziale dell'iniquo balzello fu sostenuta da una parte della Camera che non era la nostra, fu contrastata dall'altra parte della Camera in cui sediamo. Per uomini intelligenti come siete voi, que-

st'apparenza non avrà valore, ma per quelli che vedendo il Parlamento da lontano non possono scorgere tutte le sfumature, credete che l'impressione potrà esser questa; e in una parte del paese vi posso dire sull'onor mio che questa è.

Ora, signori, Fedro ci parla di una certa volpe. Io vedo questa volpe sotto un pergolato che guarda un bel grappolo d'uva; io vedo che il sole di luglio va maturandolo rapidamente.

Vedo il raggio del sol che si fa vino  
Entro l'umor che dalla vite cola,

e temo che quel volpone stia prendendo le sue disposizioni per fare il salto e cibarsi il grappolo squisitissimo. (*Si ride*) Onorevoli signori, in nome del vino buono stringiamo le fila, accettiamo il bene anche quando ci vien dato con poco buon garbo, e provvediamo con altra legge a ciò che oggi non possiamo ottenere che compromettendo il bene certo per un ottimo incertissimo; riconfermiamo oggi la condanna assoluta del macinato togliendone una parte; accettiamo la proposta della Commissione, dichiarando però che noi consideriamo l'abolizione del secondo palmento come l'iniziamento ed il principio dell'abolizione totale dell'imposta, e che ci obblighiamo con legge separata a scadenza fissa ad effettuare il completamento di quelle misure risarcitive a cui abbiamo sempre diritto ed a cui non intendiamo di rinunciare. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti.

*Voci.* A domani!

*Altre voci.* No! Parli! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Domattina alle 9 antimeridiane.

La seduta è levata alle 7 40.

*Ordine del giorno per le tornate di domani:*

(*Alle ore 9 antimeridiane*)

Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla tassa di fabbricazione degli spiriti.

(*Al tocco*)

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa di macinazione dei cereali.